



anno 82 n.86

martedì 29 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sua altezza. «Lei quanto è alto? Un metro e 78? Non esageri. Venga qui allo



specchio, vede io sono alto un metro e 71. Ma le pare che un uomo alto un metro e 71 possa essere definito un nano?». Silvio Berlusconi, intervista a "La Stampa", 27 marzo

Incubo Tsunami, milioni in fuga

Maremoto al largo di Sumatra, come a dicembre. Paura e panico, devastata l'isola di Nias: centinaia di morti. Questa volta l'allarme scatta subito: intere popolazioni lasciano le case sulle coste prima del cessato pericolo

La terra torna a tremare e torna l'incubo dello Tsunami: milioni di persone nelle regioni costiere dell'Oceano Indiano hanno rivissuto nella notte il terrore del 26 dicembre quando l'onda anomala provocata dal terremoto spazzò intere città e provocò oltre 300mila morti. Ieri notte (alle 23 ora locale) le scosse di terremoto si sono ripetute: per tre minuti un sisma di magnitudo 8,5 della scala Richter ha fatto tremare le città della costa di Sumatra, molti i danni, diversi anche i morti ma soprattutto enorme la paura. L'allarme Tsunami, che tre mesi fa non era scattato, è subito partito dall'osservatorio delle Hawaii. Immediata la fuga dalle località costiere nelle grandi isole indonesiane, allarme anche in Thailandia e nello Sri Lanka, gli stessi luoghi destati dal maremoto di tre mesi fa. Per ore si è attesa la conferma dello Tsunami, poi l'allarme è andato via via scemando, anche se i danni del terremoto potrebbero essere più gravi di quanto sia apparso in un primo momento.

SE L'ALLARME FUNZIONA

Pietro Greco

Un terremoto di magnitudo 8,5, durato circa 3 minuti, è stato avvertito ieri alle ore 18.09 ora italiana (23.09 ora locale) nella zona delle isole Andatane, al largo dell'isola di Sumatra, in Indonesia. La stessa del terremoto che il 26 dicembre scorso causò lo Tsunami che, nel giro di poche ore, uccise oltre 300.000 persone in svariati Paesi dell'Oceano Indiano.

La potenza del sisma è stata giudicata tale da poter causare un nuovo maremoto. Ma questa volta i centri di sorveglianza anti-Tsunami attivi nel Pacifico, in Giappone e alle Hawaii, hanno dato prontamente l'allerta.

SEGUE A PAGINA 3



Un'immagine presa dalla tv mostra la fuga degli abitanti di uno dei paesi del sud est asiatico dopo l'allarme tsunami di ieri

ALLE PAGINE 2 e 3

Devolution

NÉ SENATO
NÉ
FEDERALE

Nando Dalla Chiesa

I rapporti sociografici ci rivelano che i giovani italiani soffrono di mammitè? O che quanto meno tendono pericolosamente ad accoccolarsi nel calore domestico fino a trent'anni? Ci parlano cioè di un allungamento dell'adolescenza, sia pure mascherato dalla moltiplicazione dei viaggi e dalla precocità delle esperienze sessuali? Benissimo. Ecco che il legislatore si fa lucido interprete delle trasformazioni in corso e traduce la realtà in legge. Anzi, la immette addirittura in Costituzione. E, per stare al passo con i tempi, dispone che si possa diventare senatori - anziché a quaranta - a venticinque anni. È una delle perle della immane fatica intellettuale e politica che le menti contorte della maggioranza hanno prodotto nel corso della loro attività riformatrice. Una perla tra le tante; che dimostra come la Costituzione che sta facendo brindare i leghisti varesotti sia non solo una minaccia alla democrazia e all'unità nazionale, ma anche una autentica miniera di trovate e strampalerie assortite.

SEGUE A PAGINA 7

Annunci elettorali: 100 euro per gli statali

A cinque giorni dal voto, An e Udc lanciano l'offerta, la Lega li smentisce. La Cgil: mercimonio elettorale

Giampiero Rossi

MILANO Alleanza nazionale e Udc giocano la loro campagna elettorale sulla pelle dei lavoratori del pubblico impiego. Ieri due ministri, Baccini e Alemanno sono usciti allo scoperto per lanciare il loro pressing su Forza Italia e Lega con una proposta per chiudere la trattativa per il rinnovo contrattuale degli statali con

un'offerta di 100 euro di aumento. Ma tutto questo, spiegano, avverrà domani non al tavolo della contrattazione, bensì in un'assemblea di An e Udc. Secca la replica della Cgil: «Questa storia è diventata un mercimonio pre-elettorale», mentre Cisl e Uil dicono: «Cento euro è una base di partenza, ma vengono a proporcelci al tavolo».

A PAGINA 8

Papa

La finestra resta chiusa ai fedeli «Riposo assoluto»

MONTEFORTE A PAGINA 10

Banche

Bilbao lancia l'opa da sette miliardi Bnl verso la Spagna

DI GIOVANNI A PAGINA 13

25 Aprile

LIBERAZIONE E COSTITUZIONE

Massimo Rendina

Il prossimo 25 aprile, anniversario della Liberazione, non sarà come gli altri che il popolo italiano ha festeggiato nel corso di sessant'anni. Se la data sarà ricordata per la fine di un'epoca, la più drammatica della nostra storia, e la nascita di una stagione che effettivamente ci ha

dato, con la libertà e la democrazia, questo lungo periodo di pace, verrà anche naturale riflettere su ciò che sta accadendo nella politica italiana, rispetto alle attese sociali e alle normative costituzionali.

Presidente Anpi Roma e Lazio

SEGUE A PAGINA 25



Ermanno Genre *

La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) si è dimostrata, al di là di ogni valutazione di merito, una legge impraticabile. Se non cambierà, avrà come conseguenza di punire le attese di molte delle circa 250.000 coppie che richiedono un aiuto medico per avere un figlio. La legge attuale favorirà quelle coppie che si potranno permettere i viaggi all'estero, mentre chi non ha i mezzi ne sarà escluso. L'interesse prioritario della legge infatti non è rivolto alle coppie che desiderano avere un figlio, bensì alla difesa dei diritti dell'embrione che l'articolo 1 pone sullo stesso piano dei diritti di una persona nata.

* docente alla Facoltà valdese di teologia

SEGUE A PAGINA 25

Un saggio su giornali e fascismo

QUANDO LA STAMPA OBBEDIVA AL DUCE

Nicola Tranfaglia

Manca ancora, nella storiografia italiana e straniera sul regime fascista, una raccolta completa (o almeno un'ampia antologia) degli ordini alla stampa che il governo Mussolini emanò negli anni della ventennale dittatura. Già nel 1934, con l'istituzione del Sottosegretario, venne creata una Direzione generale della stampa italiana che si sarebbe occupata fino alla caduta della dittatura, delle direttive da impartire quotidianamente (e spesso più volte nella stessa giornata) ai giornali e all'agenzia di stampa ufficiale Stefani nelle mani dell'antico sodale del dittatore Manlio Morgagni (l'unico fascista che non resse al 25 luglio e si uccise nella sua abitazione con un colpo di rivoltella il giorno successivo)

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo

Niente più nulla

Di buone intenzioni è piena la fossa, pardon la programmazione cimiteriale della Rai in periodo pasquale. Per 48 ore arriva la religione e sparisce la politica dai teleschermi. Cospicché, come sorpresa nell'uovo di cioccolata, ci sono stati concessi due giorni senza Berlusconi col ciuffo. E Bondi senza fiocco. Infatti, ci avrete fatto caso, il portavoce del premier è un po' un uovo di Pasqua senza l'involucro. Come Gasparri è un fascista senza fascio e senza Mussolini, cioè un niente confezionato col nulla. Non trovare costoro in parecchie edizioni consecutive di tg è tutto quello che possiamo avere dalla vita, almeno finché dura il regime che non c'è. Il resto sono film e telefilm stravisti, con molti animali protagonisti, perché se togli Calderoli all'improvviso, con qualcosa dovrai pure sostituirlo. Sospendendo i programmi normali per le feste sacre, i direttori di rete in fondo ammettono che si tratta di pura pornografia. Cospicché, tolto il gossip di mezza tacca e mezza velina, rimangono in video solo i concorrenti dei reality, incollati alle pareti delle scenografie come i capelli finti al cranio dell'Unto del Signore.

Classica di Classe
10 CASALS Mozart
Oggi in edicola
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!
Prezzo: Euro 5,80 + prezzo del giornale
l'Unità

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. del 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

Marina Mastroiusta

MAREMOTO nell'Oceano Indiano

Passarono sei ore tra la scossa sismica e l'arrivo sull'ultima spiaggia colpita Migliaia di chilometri di costa cancellati devastati interi paesi

I morti sepolti nelle fosse comuni o bruciati in grandi pire Giorni per capire l'enormità della tragedia mentre gli aiuti tardavano ad arrivare

Quell'onda che strappò 273.000 vite

Tre mesi fa la tragedia in Indonesia, Sri Lanka, Thailandia e India. Nessuno aveva dato l'allarme

Un grumo di linee impazzite registrato dai sismografi delle Hawaii. Prima di abbattersi sulla terraferma, l'onda si impenna negli uffici del Noaa, l'agenzia americana che tiene d'occhio il Pacifico. Anche allora è una giornata di festa, il 26 dicembre, il mondo ricco riunito intorno alle tavole natalizie. L'allarme imperdonabilmente non parte e lo tsunami, silenziosamente sprigionato nelle profondità sottomarine, ha tutto il tempo di sollevarsi mostruosamente per ingoiare una dopo l'altra le coste dell'Indonesia, dello Sri Lanka, della Thailandia, dell'India, fino a spegnersi sulle spiagge africane. Sei ore di tempo, dalla tremenda scossa che manda in fibrillazione i rilevatori, congelandosi sui 9,2 gradi della scala Richter, all'ultima onda che inghiotte i battelli di pescatori somali. Senza che parta una sola segnalazione di pericolo.

Ci vollero giorni allora per capire che quel grafico di segni impazziti registrato alle Hawaii, proiettato su un quadrante di mondo reale si traduceva in un'ecatombe sconosciuta nella nostra era. Cinquemila, diecimila, centomila: 273.000 morti sarà il bilancio definitivo, numeri che si fa fatica a pronunciare, che non si riesce a comprendere.

Il mondo occidentale vive la strage quasi in diretta, dai cellulari e dalle telecamere dei turisti che nei paradisi all inclusive di Phuket e Kaolak riprendono quell'onda improvvisa, mentre lo stupore divertito dei primi istanti cede posto al terrore e la vacanza di Natale si trasforma in incubo. Il mare restituisce un po' alla volta quello che si è preso, i cadaveri tornano irricognoscibili a riva, o vengono recuperati a centinaia di metri nell'entroterra, irrimediabilmente sfigurati: spesso senza più nome né nazionalità, per finire in fosse comuni o grandi pire purificatrici, nel timore di epidemie. Dal colore della pelle si cerca di distinguere quello che la morte ha confuso, cercando di separare i turisti dagli altri, perché le famiglie occidentali possano avere un corpo su cui piangere secondo i loro usi, un privilegio che molti nei paesi colpiti non avranno.

Le parole rimpiccioliscono di fronte all'enormità della tragedia, non sembrano forti abbastanza per reggere il peso dei morti allineati nei capannoni e nei templi diventati obitori, dove i sopravvissuti vengono a cercare i familiari scomparsi, lasciando foto e descrizioni sommarie. Un calvario che

Duecentomila morti solo in Indonesia dove i primi soccorsi arrivano dopo due settimane

”

si ripete negli ospedali, i medici scattano foto dei bambini troppo piccoli o troppo traumatizzati per pronunciare anche solo il loro nome.

La commozione scioglie i cordoni della borsa e la generosità internazionale cresce in parallelo

al numero delle vittime. Vittime che parlano molte lingue, vittime che esportano in Europa e in America frammenti di un dramma più

grande, dando un volto a quell'umanità sconfitta dalla natura. L'Onu lancia un appello per la più grande operazione umanitaria

della sua storia, i cellulari italiani continuano a ripetere i numeri della solidarietà mentre inutilmente si cercano i dispersi.

Dai teleschermi di tutto il pianeta inquadrature diverse ripetono ossessivamente le immagini dell'onda che avanza e travolge alberghi e ristoranti. Inviati con la mascherina sul volto ripetono all'infinito storie di disperazione e di morte. Quello che non si vede è quello che avviene altrove, dove i turisti non arrivano, nei villaggi di pescatori che vedono il mare ritrarsi di centinaia di metri e sentono un rumore sordo, come un rombo di tuono, ma più forte e profondo. «Come se il mare urlasse», raccontano gli scampati tra le

macerie delle case triturate dall'onda a Batticaloa, sulla costa orientale dello Sri Lanka: qui i primi soccorsi cominceranno ad arrivare dieci giorni dopo lo tsunami, quando ormai nessuno ha più la forza di andare a cercare i cadaveri lungo le spiagge e un po' di benzina e un pezzo di lamiera sono l'unica tomba possibile. «Se qualcuno volesse aiutarci, è pregato di mettersi in contatto con noi», fa scrivere padre James su un cartello appeso davanti alla sua scuola divenuta rifugio per duemila sfollati, sperando che uno di quei fuoristrada bianchi con le insegne delle agenzie dell'Onu che passano su e giù per le strade si fermi a dare una mano. Quello che non si vede è il viso di Thusiharan, che a 10 anni si è tenuto a galla nell'acqua nera che ha ingoiato l'orfantrotrofo dove sua madre troppo povera per tenerlo lo ha lasciato per andare a lavorare in Arabia Saudita.

Quale sia stata la portata di quel grumo di linee impazzite apparso negli uffici della Noaa americana si scopre in ritardo, quando sui circuiti internazionali arrivano le immagini del deserto scarificato di Jakarta, con gli scampati che si avventano sulle scatole di aiuti gettate dagli elicotteri americani davanti alle telecamere della Cnn due settimane dopo l'arrivo dell'onda. «Grazie America», ripetono con un sorriso disperato. Quello che è stato in Indonesia si scopre via via che con gli aiuti si stimano le proporzioni di una carneficina inimmaginabile. Le vittime indonesiane moltiplicano per tre il bilancio dello tsunami, numeri a sei cifre e per ogni cifra un nome cancellato dalla faccia del pianeta. È un'ecatombe che mette alla berlina l'inutile potenza dei potenti, l'inservibile tecnologia dei ricchi. Quando l'onda si ritira, sulle coste sbriciolate dalla potenza ciclopica dell'acqua, è questo che resta, insieme a 273.000 morti e a un mare di macerie: la sensazione insultante dell'evitabilità della tragedia.

La disperazione dei sopravvissuti in un paesaggio dove tutto è rovina «Il mare urlava»

”



La devastazione causata dallo Tsunami nel dicembre scorso nello Sri Lanka

«La ricostruzione era appena all'inizio»

L'Ong Movimondo: «In Sri Lanka abbiamo due operatori, hanno sentito la scossa. I progetti del dopo-Tsunami vanno a rilento»

Maristella Iervasi

ROMA Nello Sri-Lanka la ricostruzione del devastante tsunami di Natale è «appena agli inizi. Lì ci sono due nostri operatori di Movimondo» precisa Marcello Gobetti, direttore dell'Ong. Si chiamano Giacomo Bono (è ad Ampara, sulla costa orientale dell'isola da gennaio) e Pietro Fiore (a Matara). Chi è riuscito a contattarli telefonicamente, dopo vari tentativi andati a vuoto, racconta che entrambi hanno avvertito la forte scossa di terremoto: «È stata più forte nel Sud dell'isola che a nella zona di Colombo. Ci sono persone che vivono nella capitale che non l'hanno neppure sentita». La gente è terrorizzata, attende che passi l'ora X dello tsunami. Il tam-tam di preavviso stavolta sta funzionando, ma questo non basta.

Movimondo è sull'isola oggi come allora. Nel Natale scorso è stata una delle prime Ong a soccorrere la popolazione dei villaggi spazza-

ta dall'onda anomala. Ha raccolto fondi per quasi 2 milioni di euro, di cui 500 mila euro con la campagna Ds-Unità. Poi i progetti con la Protezione civile per un milione e 400 mila euro. Movimondo opera sul posto insieme ad altre 4 Ong in un tavolo con Cisp, Coop, Intersos e Cosv in rapporto di partenariato.

Carla Pratesi è la responsabile dell'Asia per Movimondo. E spiega: «La ricostruzione nello Sri-Lanka è all'inizio. Ma quello che può apparire come un ritardo è motivato dalle direttive delle autorità locali. Sulla costruzione delle abitazioni private, ad esempio, è stata definita una distanza minima dalla costa che va dai 100 ai 300 metri dal mare, a seconda della tipologia del territorio. Direttive rigorose e necessarie, per evitare il ripetersi della tragedia dello scorso Natale. E sono stati fissati anche precisi standard per la scelta dei materiali da usare nell'edilizia».

Fin dal 27 dicembre scorso gli operatori si sono attivati nella costa orientale e nel sud

dell'isola, soprattutto a Jaffna e Ampara, gestendo l'emergenza. A fine gennaio avevano già speso 150 mila euro dei primi fondi raccolti: soldi utilizzati per fornire alle famiglie kit di sopravvivenza, utensili da cucina, latte in polvere per i bambini. A distanza di settimane «sono state poi avviate attività di supporto psico-sociale, che sono tutt'ora in piedi» sottolinea Carla Pratesi. Vi fanno parte, infatti, 400 persone tra bambini e adolescenti.

La vera ricostruzione però sta cominciando ora, anche gli interventi di protezione civile. Movimondo con il Dipartimento guidato da Guido Bertolaso ha in atto tre progetti: uno a Jaffna, uno ad Ampara e il terzo a Matara nel sud dell'isola. Si tratta di interventi di riabilitazione, costruzione e ristrutturazione di case private. Nonché interventi per la ripulitura di pozzi ad Ampara. E non finisce qui. Sottolinea Pratesi: «A Pottuville ci occuperemo anche della costruzione della sede amministrativa della municipalità».

La scossa di terremoto di ieri e l'allerta tsunami che ne è conseguita fa quindi molto paura in una località già colpita duramente e che vive di sola pesca e turismo. Il maremoto del Natale scorso è stato un cataclisma: 40 mila i cingalesi morti, interi villaggi di pescatori distrutti. Ovunque fango e disperazione. Nell'isola è immediatamente scattato l'allarme, anche grazie agli uomini della Protezione Civile presenti per coordinare e portare avanti i progetti di ricostruzione finanziati con gli oltre 50 milioni di euro donati dagli italiani in uno slancio di solidarietà senza precedenti. E la paura è tornata a farsi sentire: a Colombo, appena si è sparsa la voce del possibile arrivo dello tsunami, le strade si sono completamente svuotate e la gente si è chiusa dentro casa, abbandonando il lungomare. Un copione che si è ripetuto ovunque, con le navi della Marina cingalese uscite in mare con gli altoparlanti spiegati, per avvisare i pescatori. Che ora, lontani dalla spiaggia, incrociano le dita.

Ma l'associazione dei tour operators tranquillizza sulla situazione a Phuket e nelle Maldive. La Farnesina chiede l'invio di Sms di allerta

Ansia per migliaia di turisti italiani nelle zone colpite

ROMA Timore, trepidazione, ansia ieri sera in Italia, quando si è diffusa la notizia del nuovo sisma che ha colpito l'Indonesia. Inevitabile ripensare subito alle numerose vittime italiane del 26 dicembre scorso, un centinaio in tutto fra quelle accertate e quelle catalogate come «dispersi» perché non se ne è mai trovato il corpo.

Con il passare del tempo tuttavia l'allarme è sembrato almeno in parte scemare, a mano a mano che ci si allontanava dal momento in cui i sismografi avevano rilevato la potente scossa nell'isola di Sumatra, senza che per fortuna venissero segnalati fenomeni che potessero preludere all'arrivo di uno tsunami. Questo almeno risultava dagli accertamenti compiuti dal Dipartimento della Protezione Civile con le autorità dei paesi dell'area. «Il 26 dicembre scorso -ha spiegato il direttore del servizio sismico nazionale Ezio Galanti- dopo mezzora dal terremoto le coste di Sumatra erano già state raggiunte dall'onda di tsunami. Questa volta, due ore e mezzo dopo il sisma, le autorità non avevano segnalazioni di

onde anomale nelle zone costiere che si trovano di fronte alla zona dove gli strumenti hanno registrato l'epicentro».

Quanto al personale della Protezione Civile che si trova in Sri Lanka per coordinare i soccorsi alle vittime del cataclisma di dicembre, «è stato immediatamente avvertito e a sua volta ha preso contatti con le autorità locali per segnalare l'allerta», ha detto Galanti. Gli operatori della Protezione Civile in Sri Lanka hanno fatto sapere che nei luoghi in cui si trovano, la scossa non

Una testimonianza da Phuket: la gente scappava in preda al panico C'era tanta confusione nelle strade

”

era stata neanche avvertita.

Alberto Corti, direttore dell'Astori, l'associazione dei tour operators, ha voluto rassicurare sulla situazione dei circa duemila connazionali che si trovano alle Maldive e delle alcune centinaia («sicuramente meno di mille») recatisi a trascorrere le vacanze pasquali nella zona di Phuket, in Thailandia. Alberto Corti, che ha detto di essere in costante contatto con la Farnesina, ha affermato che «nell'area di Phuket è stata disposta una evacuazione precauzionale delle coste, ma non è accaduto nulla». Passate tre ore dal momento del terremoto, non essendo arrivata alcuna onda, «il nostro incaricato in quella zona ci ha fatto notare» che il pericolo era probabilmente scampato, ha aggiunto Corti. Quanto alle Maldive -ha affermato ancora il direttore dell'Astori- «l'allarme tsunami non è scattato. Pertanto non è stata decisa alcuna evacuazione. Abbiamo parlato con i nostri rappresentanti, l'arcipelago è tranquillo. Il terremoto ha caratteristiche molto diverse da quello che si è verificato nel giorno di Santo Stefa-

no». La decisione di non evacuare nessuno sarebbe stata presa dopo aver consultato i centri di sismologia ai quali il Paese si riferisce.

E tuttavia non sono mancate scene di panico di cui alcuni italiani sono stati testimoni. Olindo Barletta, presidente della comunità Italia-Phuket, raggiunto telefonicamente da Roma mentre alla guida di un'auto si dirigeva verso l'interno dell'isola, ha raccontato che subito dopo l'allarme la gente ha cominciato a muoversi alquanto caoticamente, con l'intento di allontanar-

Circa duemila connazionali si trovano alle Maldive, un migliaio in vacanza in Thailandia

”

si il più possibile dalla costa. «C'è tanta confusione - ha affermato - è allarme generale. Le strade sono piene di gente». «Io non ho sentito nulla - ha aggiunto un altro italiano di Phuket, l'imprenditore Luciano Butti, 53 anni - ma qui a Phuket tutti sanno della nuova scossa di terremoto. Le tv locali invitano a non lasciarsi prendere dal panico e le autorità fino ad ora non hanno dato indicazioni di evacuare la zona. So però che molti hanno paura e stanno raggiungendo luoghi elevati». Il cataclisma del 26 dicembre scorso distrusse i tre locali che Butti gestiva in un'altra meta turistica thailandese, l'isola di Phi Phi. «Sono in una abitazione privata, davanti alla tv - ha detto al telefono Butti - vedo come sta funzionando la macchina dell'informazione. L'allarme stavolta è scattato per tempo. In dicembre non fu così. Fu un grave errore, perché milioni di persone si sarebbero potute salvare». La Farnesina ha chiesto alle compagnie telefoniche di inviare agli italiani Sms di allerta.

ga.b.

Dopo Porto Alegre, il percorso dei Forum:
il movimento dei movimenti, vertenze e campagne

Firenze, 9 e 10 aprile 2005
ore 10.00, Fortezza da Basso
Padiglione Arsenale, Sala della Basilica

INCONTRO NAZIONALE
promosso dalla Delegazione Italiana a Porto Alegre

PER condividere i percorsi del Forum Sociale Mondiale, del Forum Sociale Mediterraneo, del Forum Sociale Europeo

PER confrontare e dare forza alle tante campagne e vertenze che vivono nel nostro paese

PER far crescere la rete fra le azioni e le lotte contro la guerra, il liberismo, il razzismo

PER ADESIONI E INFORMAZIONI: informazioni@unmondodiverso.it
www.unmondodiverso.it

Toni Fontana

MAREMOTO nell'Oceano indiano

Il maremoto ha avuto una magnitudo di 8,7 gradi della scala Richter. Nell'isola indonesiana colpita il 75% delle abitazioni sarebbe stato distrutto

Nella notte Jakarta e Bangkok autorizzano il rientro della popolazione. Esperti americani temono uno Tsunami. Il Pentagono allerta la flotta

In Asia torna l'incubo Tsunami

Maremoto in Indonesia, centinaia di vittime nell'isola di Nias. Fuga lungo le coste devastate dal sisma di Natale

L'allarme-tsunami resta alto dopo la scossa di magnitudo pari a 8,7 gradi della scala Richter registrata ieri al largo dell'isola indonesiana di Sumatra che ha diffuso il panico in molti paesi dell'Asia e spinto milioni di persone alla fuga. L'isola indonesiana di Nias sarebbe la più colpita dal maremoto. Le vittime sarebbero «centinaia», decine di migliaia le abitazioni abbattute dal terremoto. Ieri, in tarda serata alcune fonti dei paesi colpiti hanno diffuso notizie, se non proprio rassicuranti, tali almeno da allontanare lo spettro di una nuova e devastante calamità. E tuttavia non solo la paura ed anzi il terrore che si sono diffusi in Asia e nel mondo sono pari a quelli determinati dallo tsunami di tre mesi fa, e i danni, perlomeno in alcune parti dell'Indonesia, sono tali da determinare una nuova emergenza.

Gli effetti più disastrosi sarebbero stati registrati nell'isola indonesiana di Nias. Un funzionario governativo, raggiunto dalla televisione di Jakarta, ha parlato di «centinaia di morti» e di vaste devastazioni nei centri abitati. Si tratterebbe degli effetti del maremoto al largo di Sumatra e non dello tsunami.

Stavolta, almeno secondo le prime ricostruzioni, l'allarme è stato dato con relativo anticipo e certamente con una celerità superiore a quella del 26 dicembre. L'allarme è stato lanciato dagli americani dell'Us Coastal Survey, il servizio che controlla le aree del Pacifico. Il Giappone è stato il primo paese a raccogliere la segnalazione che è stata successivamente diffusa in breve tempo nelle capitali dell'Asia meridionale. Il movimento avvenuto nel fondo del mare è stato avvertito in una regione molto ampia dell'Asia, che comprende non solo l'Indonesia, ma anche Singapore e Kuala Lumpur. I sismologi hanno poi individuato l'epicentro e la forza del maremoto che ha fatto scattare l'allarme-tsunami. Secondo gli esperti la magnitudo è stata pari ad 8,7 gradi della scala Richter e l'epicentro sarebbe stato individuato ad oltre duecento chilometri dall'isola indonesiana di Sumatra. Il movimento sotterraneo sarebbe avvenuto alle 18,09 (ora italiana) cioè alle 23,09 ora locale in Indonesia e ad una profondità di trenta chilometri. La scossa sarebbe durata almeno tre minuti. In Indonesia e in Thailandia sono stati immediatamente attivati tutti i mezzi a disposizione per avvertire la popolazione. In molte isole sono stati captati i messaggi radio che invitavano a evacuare rapidamente le zone costiere. Vi sono state scene di panico, fughe in massa verso le zone collinari distanti dal mare. Coloro che hanno avvertito la scossa hanno subito compreso che la conseguenza poteva essere un nuovo tsunami. Nella zona dell'Indonesia maggiormente colpita il 26 dicembre,

L'epicentro a oltre duecento chilometri dall'isola di Sumatra a una profondità di trenta chilometri



Popolazione in fuga dopo la scossa di terremoto di ieri sera



L'onda anomala

Corre a 700 km orari. Ma la vedi solo all'arrivo

Una gigantesca quantità d'acqua spostata dalla liberazione di una fortissima energia: cominciano così i terribili tsunami, le gigantesche onde come quella generata dal devastante terremoto del 26 dicembre scorso e che ieri si è temuto potesse nuovamente devastare le coste dell'Indonesia, della Thailandia e di altri paesi della regione.

Oltre che dai terremoti, questi fenomeni possono essere generati anche da eruzioni dei vulcani sottomarini, da esplosioni o dall'impatto di meteoriti. Il termine giapponese tsunami significa letteralmente «onda del porto», a indicare l'impatto violento di questi fenomeni sulle coste.

Nel caso di un terremoto, l'onda viene generata dalla spinta che si sprigiona nel momento in cui la crosta terrestre si deforma progressivamente fino a fratturarsi.

Le deformazioni che avvengono sul fondale creano perturbazioni nell'equilibrio delle masse acquose, finché l'energia liberata al momento della frattura non provoca l'onda.

Una grande quantità d'acqua comincia così a spostarsi ad una velocità notevole, paragonabile a quella di un aeroplano di linea (settecento chilometri all'ora).

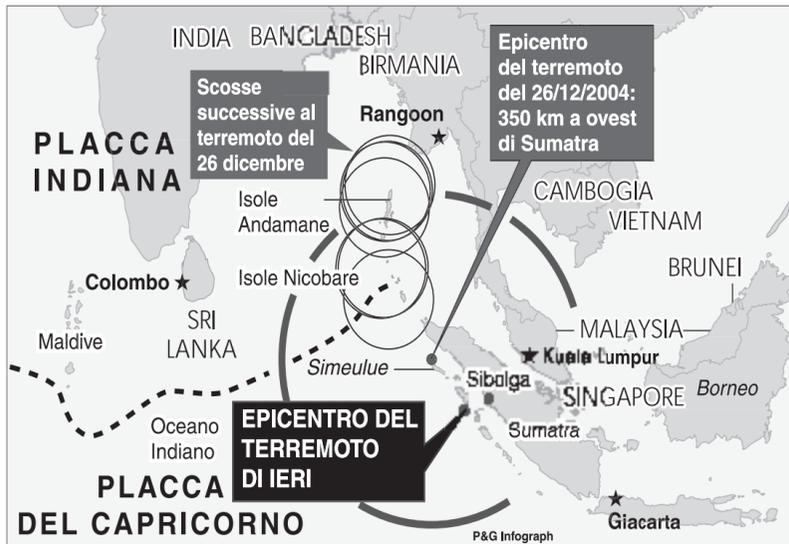
È un fenomeno impressionante, ma appena percettibile in mare aperto perché l'onda all'inizio è lunghissima: la sua lunghezza è centinaia di volte maggiore rispetto all'altezza e di conseguenza la pendenza dell'onda è quasi impercettibile.

Quando, però, l'onda comincia ad avvicinarsi alla costa le cose cambiano.

L'onda infatti rallenta non appena entra in acque basse e la sua energia può concentrarsi fino a creare un vero e proprio muro d'acqua alto a volte anche fino a trenta metri.

L'impatto è devastante perché onde come queste hanno una capacità di erosione tale da cancellare in un attimo spiagge e vegetazione, da distruggere le case e gli edifici che si trovano sulla costa e da provocare allagamenti fino a centinaia di metri nell'entroterra.

Quando un terremoto nelle profondità marine rilascia la sua energia nell'



oceano, si produce un fenomeno simile a quello generato da un sasso che viene lanciato in uno stagno: delle onde d'urto cioè che si allontanano circolarmente dal luogo dell'impatto.

Nel caso dello Tsunami tuttavia la forza di queste onde d'urto si esaurisce presto in alcune direzioni, mentre si rafforza in altre, a seconda degli ostacoli che incontra.

Lo Tsunami è in realtà costituito da un treno di onde che viaggiano a migliaia di metri di profondità. Queste onde d'urto non sono molto alte in

alto mare e le navi di una certa dimensione non ne sono colpite in modo particolare.

Il problema nasce quando l'enorme energia dello Tsunami viene convogliata dalla particolare conformazione di alcune coste. Ad esempio esempio quelle frastagliate e piene di insenature di alcuni arcipelaghi dell'Oceano Indiano. Oppure quelle caratterizzate da fondali molto bassi. Oppure ancora quelle in cui si trovino altri tipi di ostacolo, magari artificiali, come ad esempio un grande porto.

quella con capoluogo la città Banda Aceh, nell'isola di Sumatra, i sopravvissuti alla devastante calamità avvenuta tre mesi fa (la città è stata pressoché spazzata via) hanno rapidamente abbandonato le zone maggiormente esposte fuggendo verso le località dell'interno.

L'improvvisa mancanza della corrente elettrica ha moltiplicato il panico e fatto temere una nuova tragedia. Anche nelle sei provincie della Thailandia che si affacciano sul mare delle Andamane è stato ordinato il completo sgombero della popolazione per alcune ore. Tra le località interes-

sate dalla disposizione anche Phuket, una delle più note mete del turismo occidentale. Alcune migliaia di stranieri hanno abbandonato la zona per raggiungere altre località ritenute maggiormente protette. Il terremoto ed il successivo allarme ha fatto ripiombare nella paura l'intero Sri Lanka, dove il 26 dicembre dello scorso anno, lo tsunami ha provocato 40mila morti e gran parte dei danni non sono stati ancora riparati.

Ieri, man mano che passavano le ore, si rafforzava tuttavia la convinzione che la scossa, pur essendo molto forte, non aveva determinato uno tsunami di proporzioni simili a quelle del 26 dicembre. Secondo alcuni esperti americani l'intensità del maremoto è stata addirittura «26 volte inferiore» a quella di tre mesi fa. A Strasburgo il professor Mustapha Meghraoui, responsabile del laboratorio di fisica del globo, ha detto che la potenza della scossa è stata «30 volte inferiore a quella che si è prodotta» nel dicembre del 2004.

Le autorità indonesiane, due ore dopo il terremoto avvenuto al largo delle coste di Sumatra, hanno fatto sapere che «nessuna ondata» era stata avvistata o segnalata dall'Ente di meteorologia e geofisica di stato. Ciò ha fatto ritenere improbabile una nuova catastrofe. Il punto da cui sono giunte le notizie più allarmanti è l'isola di Nias dove appunto vi sarebbe stata centinaia di vittime. Il 75% delle case sarebbe stato distrutto dal sisma. Su quanto è accaduto in questa località si hanno tuttavia notizie ancora parziali e frammentarie. Il cessato allarme è stato diramato nel corso della notte anche dalle autorità thailandesi e indiane che hanno autorizzato il ritorno delle popolazioni riversate alle loro case. La situazione tuttavia non è per nulla chiara. Esperti americani mettono in guardia convinti che le probabilità che il terremoto determini uno tsunami sono «del 100%». Per milioni di persone quella di ieri è stata in ogni caso una serata di terrore che ha riacceso i ricordi e le paure vissute alle fine dello scorso anno. Il Pentagono ha messo in allarme le unità della Us Navy e le forze militari statunitensi dislocate nelle basi dell'Asia ed in special modo nelle regioni interessate dallo tsunami del 26 dicembre lo scorso anno.

Messaggi radio per invitare ad allontanarsi in fretta dalle coste. Panico nelle isole Andamane

Tre minuti di terrore ma scatta subito l'allarme maremoto

La scossa di assestamento nella stessa area colpita il 26 dicembre: tre mesi fa nessuno avvertì del pericolo

Segue dalla prima

Avvertendo le autorità dei paesi che affacciano sull'Oceano Indiano di fare tutto il possibile per proteggersi, compreso l'ordine di evacuazione per la popolazione che vive lungo le coste interessate. L'allarme potrà cessare solo se, tre ore dopo il sisma, nessuna onda anomala sarà stata osservata nei dintorni dell'epicentro. La notizia che è stata rilanciata ieri sera dalle agenzie e, poi, dalle televisioni di tutto il mondo lascia sgomenti. Perché il terremoto si è verificato nella medesima area del 26 dicembre scorso. E perché il rischio tsunami ha interessato le medesime coste lungo le quali sono morte circa 300.000 persone e tuttora vivono oltre un milione di sfollati. Tuttavia non è una notizia inattesa. I due terremoti - quello di dicembre e quello di ieri - sono legati tra loro. Il terremoto del 26 dicembre scorso, con una magnitudo 9,3

che lo colloca tra i più terribili mai registrati dall'uomo, ha modificato profondamente gli equilibri geologici delle placche che si scontrano in quell'area. E nella ricerca di un nuovo equilibrio si verifica sempre, per mesi, uno sciame di cosiddette scosse di assestamento. Queste scosse sono sempre di potenza inferiore a quella originaria. E raramente causano nuovi danni devastanti. Ma essendo la scossa del 26 dicembre scorso di potenza inaudita, una magnitudo 9,3 può essere definita appunto una potenza inaudita, ne consegue che tra le scosse di assestamento ve ne siano di potenza altissima. La scossa di ieri è una scossa di assestamento: uno dei passaggi attraverso cui il sistema geodinamico sta cercando un nuovo equilibrio sufficientemente stabile. Tuttavia è stata di potenza elevatissima. Un sisma di magnitudo 8,5 libera un'energia enorme. E se questa energia viene liberata in mare, è capace di generare uno maremoto devastan-

Gli esperti: evento raro ma non impossibile

Roma È stato un evento che non ha sorpreso gli esperti, il terremoto avvenuto ieri nell'Oceano Indiano alla distanza di poco più di 200 chilometri dal punto in cui si verificò il terribile terremoto del 26 dicembre scorso. È stato «un evento raro, ma non assurdo», ha detto il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Enzo Boschi. La magnitudine è stata pari a 8,6, secondo le stime più recenti elaborate dall'università americana di Harvard sulla base di una rete di rilevamento mondiale. È stato quindi un terremoto meno violento rispetto a quello del 26 dicembre scorso. Non è stato ancora definito l'effettivo movimento della faglia. Per fare stime precise è infatti necessario avere a disposizione dati relativi alle caratteristiche della zona di scorrimento delle placche e del fondale: questi sono solo alcuni dei fattori che potrebbero condizionare l'entità e la direzione dell'ondata di maremoto. Per gli esperti a scatenare il maremoto sono state le enormi deformazioni che il terremoto del 26 dicembre ha provocato nella crosta terrestre.

Beni, dunque, hanno fatto i centri di allerta contro gli tsunami del Giappone e delle Hawaii e lanciato immediatamente l'allarme. E bene hanno fatto le autorità dell'Indonesia e della Thailandia a coglierlo, quel tempestivo allarme, e ad avvisare la popolazione. La vicenda, però, fa ritornare alla mente tutto quanto si poteva fare e non è stato fatto tre mesi fa. Ieri sera abbiamo avuto la prova provata che se il sistema di comunicazione del rischio avesse funzionato e i centri di allerta anti tsunami del Giappone e delle Hawaii avessero dato un allarme tempestivo, sulla base dei dati che avevano, molte - forse moltissime - vittime sarebbero state evitate. Ieri, infatti, il Pacific Tsunami Warning Center di Honolulu ha lanciato il suo allarme alle 16,29 ora locale, esattamente 20 minuti dopo il terremoto. E l'allarme, in pochi

minuti, è giunto alle autorità dei paesi che affacciano sull'Oceano Indiano. Che hanno potuto provvedere ad allertare la popolazione. Il 26 dicembre scorso l'allarme non partì mai - o meglio, non raggiunse mai in tempo utile le persone giuste. Neppure nelle sei ore e più che l'onda di tsunami impiegò per raggiungere le coste africane. Molti analisti, anche scientifici, hanno parlato di errori compiuti in quel frangente. Ancora oggi, però, non sappiamo chi, esattamente, quegli errori ha compiuto e perché. Le centinaia di vittime meriterebbero che la verità venisse accertata e resa pubblica. Ma scoprire il nodo dove il processo di comunicazione si è aggrovigliato è utile per tutti noi. Perché in situazioni future di rischio che sarà in possesso dei dati riesca a dare tempestivamente l'allarme. Proprio come è successo ieri sera.

Pietro Greco

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Terrorista suicida fa esplodere un'autobomba tra la folla in marcia verso Karbala: 7 morti
Ordigno fissato ad una bicicletta scoppia presso una stazione di polizia: uccisi 2 agenti

Difficoltà nei negoziati per l'assegnazione della massime cariche statali
Il sunnita al Yawar rifiuta la presidenza
Spariti tre giornalisti rumeni

Agguati e attentati, il più grave, una strage di pellegrini sciiti diretti a Karbala per la festa dell'Arbain. Inconcludenti negoziati fra le varie fazioni per accordarsi sulle più importanti cariche istituzionali (l'ultimo flop, il no di Ghazi Al Yawar al ruolo di presidente dell'Assemblea).

Il solito tragico e caotico Iraq del dopo-voto insomma, quello che secondo gli ottimisti starebbe invece risolvendo a poco a poco il problema della sicurezza pubblica, ed anche per questo sarebbe bene avviato sul cammino verso la costruzione della democrazia.

Centinaia di migliaia di fedeli sono in marcia da giorni, provenienti da ogni angolo del paese, verso la città santa di Karbala, dove questa settimana si celebra una delle più importanti ricorrenze sciite, l'Arbain. Nel timore che si ripetano gli attacchi dell'anno scorso, a Karbala sono in vigore misure di sicurezza eccezionali.

E allora i terroristi hanno colpito fuori città. Scatenandosi sullo stesso bersaglio, i pellegrini. E perseguendo lo stesso fine, attizzare l'odio interreligioso. Sette le persone uccise dallo scoppio di un'autobomba nei pressi di Iskandariya, lungo una strada che da Baghdad si dirige verso sud e porta sino a Karbala. Nove i feriti. Il kamikaze si è fatto esplodere accanto ad una folla di civili che camminavano inneggiando ad Ali e Hussein, i martiri particolarmente venerati dai seguaci del ramo sciita dell'Islam.

Ai tempi di Saddam, che privilegiava la minoranza sunnita, queste processioni erano proibite. Le celebrazioni religiose sciite si svolgevano sotto stretto controllo di polizia. Con il crollo della dittatura baathista, gli sciiti hanno recuperato la piena libertà di culto. I raduni di massa a Karbala, Najaf e nelle altre città sedi di importanti santuari, sono diventati frequenti. E purtroppo occasione di attentati sanguinosi da parte di alcuni gruppi della rivolta armata anti-americana. Sovente a rivendicare questi indiscriminati massacri di civili è stata la filiale irachena di Al Qaeda, guidata dall'ormai tristemente famoso Al Zarqawi.

Non è stato il solo episodio di violenza nella giornata di ieri. Sem-

Kamikaze contro i pellegrini sciiti, è strage

Agguati e attentati in tutto il Paese. A due mesi dal voto l'Iraq senza un governo



Un soldato iracheno davanti all'incendio di un pozzo petrolifero nel nord del Paese

pre su una delle strade che congiungono Baghdad a Karbala, una bici-bomba è saltata per aria vicino ad un mezzo della polizia. Due agenti sono morti. Numerosi feriti anche tra i civili.

Nel distretto di Doura, a sud-ovest della capitale, il capo della polizia locale, colonnello Abdel Karim al Fahad, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco, assieme al suo autista, mentre si recava in auto al lavoro. A Najaf, il fuoco amico ha colpito ancora: un maggiore della polizia, Nour Karim Nour, stava avvicinandosi in auto ad un posto di blocco americano. Purtroppo, a quanto hanno riferito alla stampa i suoi superiori, stava guidando sul lato sbagliato della strada. I militari Usa hanno sparato, uccidendolo. La Romania ha infine annunciato la «sparizione» in Iraq di tre reporter di una televisione privata di Bucarest.

A Baghdad intanto proseguono infruttuose le trattative tra i partiti che hanno partecipato alle elezioni del 30 gennaio scorso. Le due grandi alleanze da cui dipende in massima parte il raggiungimento di un'intesa, quella curda e quella sciita, non sono riuscite a convincere il capo di Stato ad interim uscente, Ghazi Al Yawar, ad accontentarsi della presidenza del Parlamento. Quest'ultimo, probabilmente, ha ritenuto che ciò fosse troppo poco per la comunità sunnita, di cui fa parte, e che nel suo insieme è notoriamente fredda se non ostile verso il nuovo corso politico iracheno.

Nel disegno curdo-sciita però alla presidenza della Repubblica non c'è posto per un sunnita. Nuovo capo di Stato dovrebbe essere infatti il curdo Jalal Talabani, nuovo primo ministro lo sciita Ibrahim Al Jaafari. Ai sunniti vorrebbero riservare la terza carica in ordine di importanza, la presidenza del Parlamento appunto. Ghazi Al Yawar però si è messo di traverso. Teoricamente curdi e sciiti, nell'Assemblea eletta il 30 gennaio, hanno i numeri per imporre il loro volere. Ma si rendono conto che, se non trovano l'appoggio di una parte almeno del mondo sunnita, avranno vita difficile. Oggi è prevista una nuova convocazione del Parlamento. È in quella sede che le decisioni sulle tre massime cariche istituzionali dovrebbero essere ratificate. Ma c'è il rischio di un ulteriore rinvio.

Kirghizistan, prove di dialogo opposizione-parlamento

I nuovi deputati confermano la fiducia al premier ad interim Bakiev. Patto per strappare le dimissioni al presidente Akiev in fuga

Marina Mastroiusta

Rimettere ordine nel caos. Quasi sorpresa dagli eventi che hanno visto precipitare in poche ore la situazione in Kirghizistan, la nuova leadership ritrovatasi alla guida del paese cerca di darsi radici di legittimità. Il vecchio parlamento si è autosospeso «nell'interesse della nazione», cedendo il posto alla nuova assemblea nata dalle contestate elezioni politiche, che hanno innescato la protesta e la fuga del presidente Askar Akaiev. Per un paradosso della storia, sono stati i nuovi deputati a confermare come primo ministro ad interim Kurmanbek Bakiev, il leader dell'opposizione che ha rovesciato il governo denunciando i brogli elettorali e che ieri ha offerto un ramo d'ulivo alla neo-inse-

Il leader dell'opposizione che ha rovesciato il governo denunciando brogli pronto al compromesso ”

diata assemblea. «Posso essere rimproverato per aver detto che le elezioni non erano legittime - ha detto Bakiev -. L'ho detto, ma la questione riguarda soltanto 15-20 seggi, nessuno sta dicendo che tutti i deputati se ne debbano andare». Parlando davanti al parlamento, Bakiev ha anche assicurato al presidente fuggiasco «tutte

le garanzie offerte dalla Costituzione e dalle leggi del paese» se dovesse rientrare nel paese.

Akaiev, riparato a Mosca, non ha finora chiarito le proprie intenzioni. In un messaggio per e-mail, inviato ieri all'agenzia di stampa kirghiza, ha affermato di aver fatto di tutto per evitare una guerra civile e ha chiesto la fine della persecuzione contro i suoi familiari e i suoi sostenitori. In precedenza aveva detto che la sua permanenza all'estero sarebbe stata solo temporanea e che comunque rifiutava di dimettersi.

E proprio le sue dimissioni potrebbero sciogliere la confusione che regna in questi giorni a Bishek. Ieri il premier Bakiev ha finito per concordare sulla proposta del presidente della nuova assemblea Tekebaev per la creazione di una commissione di Stato,

formata da membri dei due parlamenti e del nuovo governo con il compito di definire i passaggi per riportare la crisi in un quadro di legalità. L'intento è quello di avviare colloqui con Akaiev per ottenere le sue dimissioni, quindi fissare la data per nuove elezioni presidenziali, che avrebbero dovuto tenersi il prossimo ottobre e che nei giorni scorsi erano state anticipate al 26 giugno. «Se i colloqui non dovessero arrivare alle dimissioni di Akaiev bisognerà allora risolversi ad una decisione non costituzionale», ha detto ieri il presidente del nuovo parlamento Tekebaev, affermando che il presidente kirghizo formalmente è ancora Akaiev. «In queste circostanze - ha aggiunto - il nuovo parlamento è l'unico potere legittimo».

Rientrare nella legalità, circoscrivere il caos. A Bishek tutti i leader mettono in guardia contro il rischio di una guerra civile, ma la situazione sembra ritornare faticosamente nella normalità. Messa la sordina alle divergenze interne alla nuova dirigenza, si cerca una via d'uscita non traumatica. Felix Kulov, il popolare capo della polizia e dei servizi segreti Felix Kulov, scarcerato a furor di popolo giovedì scorso, e determinato a riportare l'ordine nelle strade dopo le razzie delle prime ore, minimizza i contrasti con Bakiev. «Nessuna differenza d'opinione», dichiara, mentre il premier ad interim lascia aperta la porta ad una soluzione concordata della crisi. È quello che chiede l'Europa. L'alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, ha invitato il governo del Kirghizistan a «seguire un corso

democratico» e ad impegnarsi «a favore di una politica di dialogo nazionale e di riconciliazione», sollecitandolo a mantenere «rapporti stabili e amichevoli con i vicini».

Un aiuto importante arriva da Mosca, che con un riconoscimento implicito si è detta pronta a prestare «assistenza umanitaria», richiama «da chi detiene oggi il controllo del Kirghizistan». Il presidente russo Putin al tempo stesso si è rifiutato di commentare gli avvenimenti di questi giorni, spiegando che «il processo politico in Kirghizistan è tempestoso e non si è ancora concluso».

I messaggi distensivi di Mosca sono in sintonia con gli umori di Bishek. «Gli Americani ci danno i soldi, ma la Russia ci dà il lavoro», sintetizza Kulov. Il Kirghizistan, dice, è un paese troppo piccolo per poter dire sì a Washington e no a Mosca, o viceversa. E anche parlare di rivoluzione a queste latitudini per Kulov è esagerato. «È un po' come se la mamma fosse partita abbandonando i suoi figli e costringendo il fratello maggiore a prendere in mano la situazione».

L'Europa chiede al nuovo governo di seguire un corso democratico e di garantire il dialogo ”

I genitori della donna in coma chiedono ai militanti di tornare a casa dopo 11 giorni di battaglia legale per impedire al marito di staccare la spina. Il reverendo Mahoney: «È ancora viva, la salveremo»

«Terri sta morendo», ma i pro-life confermano la crociata

Roberto Rezzo

NEW YORK Neppure l'appello dei familiari di Terri Schiavo è servito a placare l'ira dei fondamentalisti cristiani. Bob e Mary Schindler hanno chiesto ai manifestanti che presiedono l'ingresso della clinica in Florida dove la donna è ricoverata di tornare a casa e soprattutto di non cedere alla tentazione della violenza. «Sono ormai undici giorni che la sonda dell'alimentazione è stata staccata - ha fatto sapere un portavoce - I genitori di Terri stanno confrontando la realtà, il fatto che la loro figlia sta morendo».

Il reverendo Pat Mahoney, leader della Christian Defence Coalition, non demorde: «Terri è ancora viva. La salveremo», ha an-

nunciato ieri mattina prima di arrivare a Washington per esigere da Dennis Haster (il presidente della Camera) che gli ordini del Congresso vengano rispettati. Il reverendo si riferisce a uno degli escamotage inventato dalla maggioranza repubblicana per ignorare il verdetto della magistratura e far continuare l'alimentazione forzata della donna cerebrosa e in stato vegetativo da 15 anni: una convocazione a testimoniare in commissione parlamentare. Ovviamente la donna, in totale stato di incoscienza, non è in grado di parlare, ma secondo alcuni giuristi dovrebbe essere mantenuta in vita sino a quando non abbia prestato testimonianza.

Di fronte a un caso drammatico che ha richiamato l'attenzione pubblica mondiale, la destra religiosa è decisa a combattere sino

in fondo la sua crociata. La guerra scoppiata tra i tanti, troppi, rappresentanti della famiglia che si alternano di fronte alle telecamere la dice lunga sul fatto che la questione umanitaria è solo un pretesto e che chi guida i dimostranti ha un preciso obiettivo politico. Il primo assaggio dello scontro si è avuto quando il legale degli Schindler si è visto pubblicamente smentire dopo aver dichiarato che «Terri si sta spegnendo serenamente. Crediamo che ormai abbia raggiunto un punto di non ritorno».

«Le cose non stanno assolutamente in questo modo, queste sono dichiarazioni fatte all'insaputa e alle spalle dei genitori di Terri - ha replicato un altro portavoce - Siamo convinti che non sia troppo tardi per salvarla e lotteremo sino all'ultimo». Un du-

ro scambio di battute si è verificato poi davanti all'ingresso della clinica quando Bobby Schindler, il fratello della donna, si è rivolto alla folla inferocita dicendo: «Non risolveremo certo il problema facendoci arrestare. Faremo di tutto per cambiare la legge, ma non possiamo farlo oggi. Tornate a casa, voi non rappresentate la nostra famiglia».

È stato come gettare benzina sul fuoco: «Infatti, noi rappresentiamo Terri che non può parlare. Non cercate di scoraggiarci dal fare quello che è giusto, quello che vuole Dio».

La polizia è stata costretta ad arrestare diverse persone, anche nel giorno di Pasqua, mentre cercavano di forzare il cordone di sicurezza attorno alla clinica, probabilmente per tentare di rapire la donna o sommini-

strarle un qualche nutrimento per via endovenosa. George Felos, il legale che rappresenta Michael Schiavo, il marito di Terri, e che ha vinto la causa per lasciar morire la donna in pace, secondo le sue volontà, è costretto a muoversi sotto la scorta di quattro agenti, dopo aver ricevuto nuove minacce di morte. «Felos è il dottor Kevorkian degli avvocati», ha dichiarato Randall Terry, ex leader di Operation Rescue, il movimento contro l'aborto che preleva di mira con azioni violente i medici e le cliniche che praticano l'interruzione di gravidanza. Il dottor Kevorkian è il medico finito in carcere per aver aiutato a morire i pazienti terminali che gli avevano chiesto di non soffrire ulteriormente.

Una mano ai fondamentalisti l'ha tea

l'arcivescovo di New York, Edward cardinal Egan, che durante la solenne messa domenicale ha dedicato un passaggio alla vita come bene prezioso, «prezioso e da difendere anche quando la vita volge al termine». «Il messaggio si riferiva tanto alle condizioni del pontefice che a quelle di Terri Schiavo», hanno commentato gli attivisti. Egan, che in passato è stato lo speciale consigliere giuridico di Giovanni Paolo II, vinse la causa contro i genitori che chiedevano alla diocesi di Bridgeport in Connecticut un risarcimento per le molestie sessuali subite dai figli in parrocchia. «I parroci sono lavoratori free-lance, quindi la diocesi non può essere chiamata a rispondere delle loro azioni», fu la brillante tesi che il cardinale presentò in tribunale.

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

Umberto De Giovannangeli

Il primo ostacolo nella settimana di passione per Ariel Sharon è stato superato. Il Parlamento israeliano ha respinto a larga maggioranza - 72 voti contrari, 39 favorevoli, 3 astensioni - una proposta di legge di referendum sul piano di disimpegno dai palestinesi del premier israeliano. Ma il cammino politico del governo Sharon-Peres resta comunque accidentato. Se la manovra della destra oltranzista - indire un referendum per allontanare nel tempo l'evacuazione di 21 insediamenti nella Striscia di Gaza e di 4 in Cisgiordania - è stata sventata, ciò si deve all'apporto decisivo dei deputati di Yahad, la sinistra sionista guidata da Yossi Beilin, di Shinui (il partito laico di centro) e delle formazioni arabe. Quei voti hanno permesso di rintuzzare la fronda interna al Likud. Ma la spaccatura in seno al partito del premier sembra ormai divenuta insanabile rendendo alquanto problematica la fine naturale della legislatura. La riprova dell'esistenza di due partiti in uno è nel voto favorevole alla proposta di referendum di tre ministri (Likud) di primo piano del governo: Benjamin Netanyahu (Finanze), Limor Livnat (Istruzione), Silvan Shalom (Esteri). A sostegno della destra nazional-religiosa si sono schierati anche i deputati di Shas, il partito ultraortodosso sefardita. Pochi giorni fa un altro dirigente «frondista» del Likud, l'ex ministro Uzi Landau, aveva incontrato la guida spirituale di Shas, l'ottuagenario rabbino Ovaia Yosef, per convincerlo a sostenere le ragioni «di chi si sta battendo per l'integrità di Eretz Israele». La bocciatura parlamentare rappresenta per l'estrema destra una sconfitta bruciante. Intollerabile. Da

La bocciatura parlamentare per l'estrema destra è una sconfitta bruciante. Ora si punta sulle piazze

”

LO SCONTRO *sul ritiro da Gaza*

Con 72 voti contrari, 39 favorevoli e 3 astenuti il Parlamento israeliano ha respinto la proposta di legge. Tre ministri votano a favore

Se la manovra della destra oltranzista è stata sventata lo si deve ai deputati della sinistra sionista e del partito laico di centro Shinui

Gaza, Sharon strappa il no al referendum

La Knesset vota contro la consultazione popolare sul piano di ritiro contestato dai coloni. Il Likud si spacca

rintuzzare nelle piazze. Con ogni mezzo. Reagendo all'esito del voto, Efti Eitam, uno dei deputati del fronte referendario, ha minacciosamente commentato: «Ora la nostra lotta passa alla democrazia extraparlamentare». A dar corpo all'avvertimento di Eitam sono i migliaia di manifestanti, gran parte legati al movimento dei coloni, che in serata hanno «assediato» la Knesset, tenuti a bada da un imponente cordone di polizia. Nel mirino dell'ultradestra è soprattutto «Arik il traditore». Sui muri di Gerusalemme sono comparse nuove scritte di morte contro il premier: «Sharon, Rabin ti aspetta»; «Sharon, che tu sia maledetto per aver svenduto la Terra d'Israele». Uno dei leader della protesta è Benzion Lieberman, presidente del Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania): «La decisione presa dalla maggioranza del Parlamento - dichiara alla radio militare - è di inaudita gravità e può spin-

Su Haaretz l'editorialista Uzi Benziman esamina le manifestazioni dei coloni e dei loro sostenitori contro il piano di ritiro. Nelle ultime settimane si sono moltiplicate le dimostrazioni illegali, come la chiusura di alcune strade principali del paese, creando danni notevoli alla vita quotidiana degli israeliani. Questo modo di condurre la battaglia politica non è una novità per la destra israeliana. Stavolta, però, dopo gli interventi della polizia e l'arresto di alcuni di loro, i coloni combattono le forze dell'ordine e chiedono il rilascio immediato di quei facinorosi.

Secondo Benziman, la sfida lan-



La protesta dei coloni sotto il parlamento israeliano

LA STAMPA ISRAELIANA

ciata dalla destra alle autorità israeliana è doppia: non solo rifiutano le decisioni legittime di un governo a ritirarsi da alcune parti dei Territori, dichiarando esplicitamente che non le rispetteranno, ma bloccando anche le autostrade e aggrediscono la polizia quando cerca di esercitare la sua autorità per fare rispettare la legge. La sorte del piano del ritiro non sarà deciso alla Casa Bianca, ma nel modo in cui

I blocchi stradali dei coloni in rivolta

Alon Altaras

polizia, esercito e sistema giuridico affronteranno questi fuorilegge della destra, conclude il giornalista. Su Yedioth Ahronoth il profes-

sor Martin Sherman offre un'altra prospettiva sui rapporti tra lo Stato e i coloni. Chiudere autostrade, innervosire migliaia di autisti, organizzare raduni nei quali i rabbini ortodossi attaccano il piano del ritiro usando versetti della Bibbia e minacciano Sharon e il suo governo, non è il modo giusto di combattere «questo pericoloso piano», come scrive Sherman. Basta spiegare il pericolo che questo piano può cre-

are a città come Hedera e all'autostrada che collega Tel Aviv a Haifa. Basta spiegare che i missili Kassam potranno essere lanciati dal nord della Samaria e raggiungere così il cuore del paese, rendendo la vita quotidiana degli israeliani un incubo. E illustrare come il nord della Samaria sia necessario alle risorse idriche del paese, messe in grande pericolo. L'ultimo suggerimento del professore è quello di usare un'analisi strategica razionale per convincere la maggior parte degli israeliani che questo piano, tanto voluto da Sharon e dalla sinistra, minaccia anche chi vive nel centro del paese.

gere qualche attivista favorevole al referendum a usare la violenza». Parole che trovano una inquietante risonanza nell'arresto operato dai servizi di sicurezza israeliani di tre estremisti di destra (fra cui un militare di leva) sospettati di aver progettato un attentato per ostacolare il ritiro da Gaza. «Il futuro di Israele non può essere ostaggio di una minoranza di fanatici fondamentalisti. Per questo abbiamo votato contro il tentativo di sabotare il ritiro da Gaza», spiega a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare di Yahad, più volte ministro nei governi a guida laburista. «La stragrande mag-

gioranza degli israeliani ha compreso che il ritiro da Gaza rafforza la sicurezza di Israele e per questo sostiene il piano di disimpegno dai palestinesi. Oggi (ieri, ndr.) il Parlamento ha sventato la manovra di quanti agitando strumentalmente il tema della democrazia intendevano rinviare ad un futuro indeterminato l'evacuazione», dichiara alla radio militare Ehud Olmert, vicepremier (Likud). E tra gli «agitatori» a cui Olmert fa riferimento ci sono anche tre suoi colleghi di governo e di partito, e 27 (su 40) parlamentari del Likud. Ariel Sharon non fa in tempo a godersi questa sudatissima vittoria che già alle porte si profila una nuova sfida parlamentare: l'approvazione della legge finanziaria. Il dibattito, che si preannuncia infuocato, e il pronunciamento finale, dall'esito incerto, è previsto per oggi. Sulla carta, Sharon può contare sul sostegno di una maggioranza rafforzata, in questa occasione, dal preannunciato sostegno dello Shinui dell'ex-premier Yosef Lapid. Ma i 13 frondisti del Likud sono pronti a «impallinare» Arik. Se la legge non passa, le elezioni anticipate divengono una via obbligata. Con buona pace del ritiro da Gaza.

Sui muri di Gerusalemme sono comparse nuove scritte di morte contro il premier

”

SOS memoria esaurita.

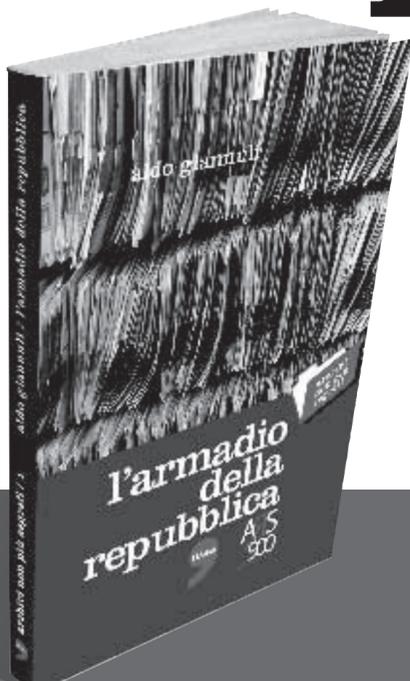
mezzo secolo di trame e dossier fuori dagli archivi direttamente in edicola.

l'armadio della repubblica
di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



archivi non più segreti

Simone Collini

ROMA Approvata in prima lettura sia alla Camera che al Senato la riforma della Costituzione, Silvio Berlusconi è pronto ad accelerare sulla modifica della legge elettorale e della par condicio. Dopo mesi di lavoro dentro alla Casa delle libertà, il presidente del Consiglio

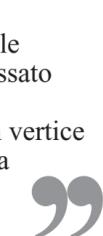
lo ha confermato in un'intervista a *La Stampa* di domenica. Domanda: «Malgrado le polemiche di oggi, lei andrà avanti nei suoi propositi di cambiare legge elettorale e par condicio?». Risposta lapidaria: «Ho sempre portato a termine quello che ho cominciato». E che, in questo caso, all'annuncio seguano i fatti lo dicono alcuni fattori. Il primo: il testo della riforma della legge elettorale su cui ha puntato la maggioranza, il cosiddetto

«Nespolum», è stato messo in discussione alla commissione Affari costituzionali della Camera alla prima seduta dopo la pausa pasquale, mercoledì 6 aprile, ed è stato già calendarizzato per il 9 maggio per l'aula di Montecitorio. Il secondo fattore che mostra la determinazione del centro-destra a non andare alle politiche del 2006 con l'attuale legge elettorale è la disponibilità, mostrata soprattutto da Forza Italia, ad abbandonare o modificare anche profondamente il

«Nespolum» pur di superare le contrarietà dell'opposizione e ottenere un più limitato ma sicuro risultato. Dice il senatore azzurro Lucio Malan che il «Nespolum» «è nel suo insieme un'ottima proposta, ma avendo 16 articoli comporterebbe un cammino legislativo complesso». Che è esattamente ciò che la Cdl vuole evitare al fine di ottenere in tempi rapidi il via libera alla riforma della legge elettorale.

Il testo messo a punto dal deputato di An Vincenzo Nespoli prevede l'abolizione dello scorporo e una scheda unica, ipotesi quest'ultima duramente criticata dal centrosinistra, ma su cui iniziano ad avere perplessità anche nel centrodestra. «Non è che non vada bene, ma la scheda unica è complicata nelle sue implicazioni, ad esempio quel-

La Casa delle libertà ha fissato per dopo le regionali un vertice dedicato alla questione



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Approvata la riforma della Costituzione il premier è pronto ad andare avanti: E il cosiddetto «Nespolum» già domani è in Commissione alla Camera

Il dibattito su quella che il capo del governo ha definito la legge bavaglio deve andare di pari passo: nelle tribune politiche si vogliono spazi proporzionali ai voti dei partiti

Ora tocca a par condicio e legge elettorale

Dopo la Costituzione Berlusconi all'assalto delle regole che frenano la destra



lezioni di giornalismo

Secondo lei Padellaro dovrebbe dimettersi?

«Se io prendessi un abbaglio del genere cambierei lavoro, ma ormai si è persa l'abitudine alle dimissioni. Di fronte a un errore così marchiano, Padellaro dovrebbe andarsene, altrimenti la correttezza dell'informazione dove va a finire? Per un caso analogo, nel 1982, Claudio Petruccioli si dimise insieme al condirettore Marcello Del Bosco».

Il direttore dell'Unità dice che è disposto a dimettersi solo se lo farà anche Storace.

«Uno è libero di non dimettersi, però dovrebbe motivare in modo un po' più forte di come ha fatto Padellaro. Il suo è un atteggiamento giustizialista. Lui dice: siccome un'azienda della Regione è inquisita per la violazione della legge sulla privacy il presidente del Lazio deve dimettersi. Si sta un po' arrampicando sugli specchi». (intervista di "Libero" a Renzo Foa pubblicata il 27 marzo)

Renzo Foa è stato direttore dell'Unità dal 24 luglio 1990 al 28 aprile 1992. In seguito è stato assunto a Il Giornale di proprietà della famiglia Berlusconi per il quale scrive articoli contro il quotidiano l'Unità di cui è stato direttore.

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

la di come trattare una lista che si presenta solo al proporzionale e non all'uninomiale», spiega ancora Malan. A questo va aggiunto il fatto che il centrosinistra è pronto a fare un duro ostruzionismo in Parlamento contro questa ipotesi.

Per questo motivo la Cdl, che ha

fissato in calendario per dopo le regionali un vertice dedicato alla questione, ha iniziato a lavorare ad un testo diverso dal «Nespolum», che poi andrà o a sostituire o a modificare sostanzialmente il provvedimento originale (di cui relatore è lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio Donato Bruno, di Forza Italia). L'obiettivo è duplice. Da un lato si punta a non ripetere lo scontro frontale con l'opposizione sperimentato con la riforma costituzionale. Dall'altro si punta a soddisfare in parte una richiesta da tempo avanzata dall'Udc, ma a cui punta la Cdl nel suo complesso: se rispecchierà le intenzioni emerse in questi giorni, il «Nespolum 2» (Nespoli si è già detto pronto a mantenere la paternità della proposta di legge anche dopo le modifiche) prevedrà l'abolizione dello scorporo e il mantenimento delle due schede, con un meccanismo che potrebbe attenuare gli effetti maggioritari del sistema elettorale vigente.

È parallelamente a questa che si gioca la partita che dovrebbe portare alla cancellazione di quella che Berlusconi ha sempre definito la «legge bavaglio». Questo - al di là di quanto sostenuto ultimamente dal responsabile comunicazione elettorale di Forza Italia Antonio Palmieri, e cioè che «la riforma della par condicio deve andare avanti di pari passo con la legge elettorale» - per più motivi. Il primo: aumentare di fatto la quota del proporzionale è una mossa che va in direzione dell'Udc, il partito che dentro la Cdl meno si è mostrato propenso a modificare la par condicio. Il secondo: è dello stesso Malan, coautore Palmieri, il testo attraverso cui il premier vuole andare alla sfida del 2006 senza «bavagli» e senza quei «lacci e laccioli» che a detta di Berlusconi esistono soltanto in Italia.

Di questa proposta di legge se ne parla da mesi, ma Berlusconi è ora intenzionato ad accelerare la corsa. Se dovessero essere approvati così come sono, i 16 articoli del provvedimento abolirebbero di fatto la par condicio, prevedendo il testo la ripartizione degli spazi nelle tribune politiche in maniera proporzionale al voto ottenuto dai partiti nelle precedenti consultazioni, nessuna restrizione sulle affissioni dei manifesti e la liberalizzazione negli spot elettorali.

Il testo su cui punta la maggioranza per le modifiche elettorali è già in calendario per il 9 maggio a Montecitorio

La settimana Rai occupata dal premier

Rognoni, ds: «Il direttore generale imponga ai telegiornali di garantire l'equilibrio nell'informazione»

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è sceso in campo. Con il microfono in mano. Ad aprire l'ultima settimana di un'infuocata campagna elettorale sarà infatti il premier, ospite stamattina a «Radio Anch'io» per un filo diretto con gli ascoltatori di Radio 1. Giovedì, come sempre in solitaria, sarà a «Porta a Porta». Nel salotto di Vespa già dall'una di ieri è stata annunciata con grande enfasi un collegamento con Umberto Bossi, per la prima volta dopo la malattia. Poco dopo dall'entourage del leader leghista si è parlato di possibili «rischi» per il collegamento, ma nel pomeriggio dalla redazione confermano: ci sarà. Tema: dall'elogio della Devolution a quello delle Riforme, altri ospiti Calderoli, Diliberto, Bordon e Schifani.

Il filo diretto del premier su «Radio Anch'io» preoccupa i parlamentari del centrosinistra che temono una «violazione della par condicio» in quanto la trasmissione aveva scelto di privilegiare i confronti tra candidati

regionali. A rispondere all'Unione «scende in campo» Bruno Socillo, direttore del Gr Rai che, polemizzando sul «riflesso pavloviano» del centrosinistra, informa della presenza di Romano Prodi mercoledì mattina. «Socillo informi meglio», replicano i parlamentari.

La par condicio è assicurata, bisogna vedere come le due puntate saranno condotte da Stefano Mensurati, che quando Berlusconi è stato ospite non ha dimostrato grandi capacità critiche. E negli ultimi tempi «Radio Anch'io» ha scelto di evitare i temi politici (come del resto Vespa): grande spazio all'eutanasia, oppure, quando al Senato la Cdl approvava la riforma che sconvolge la Costituzione, si è parlato di «made in Italy». Un'inchiesta non prorogabile? Forse per il ministro Marzano (FI) e per il viceministro Urso, di An.

Oggi sarà da divertirsi invece nel match a tre sul Tg regionale nel Lazio, alle 13,10, fra Storace, Marrazzo e Alessandra Mussolini, nello spazio che dovrebbe essere neutrale delle tribune elettorali. La settimana prosegue sul filo della par condicio apparente: Piero

Fassino stasera è ospite di «Ballarò» su Rai-Tre, in un confronto con il ministro forzista La Loggia su riforme e Devolution: «Cosa ci aspetta: un'Italia solidale o dell'egoismo?», è il leit motiv. Bruno Vespa, si sa, ha inventato il contraddittorio in differita per ovviare ai rifiuti di Berlusconi: Fassino sarà a «Porta a Porta» mercoledì, mentre giovedì, più a ridosso del voto, c'è Berlusconi ospite unico. La par condicio secondo Vespa è abile: Romano Prodi è stato ospitato a gennaio (due volte nell'ultima stagione), così con il bis di Berlusconi è pari e patta, se non fosse che quest'ultimo parla a tre giorni dal voto. E nell'entourage del Professore ancora aspettano il faccia a faccia fra leader, al quale Berlusconi si era detto disponibile con mille condizioni.

La campagna elettorale che si è svolta senza garanti sulla par condicio: assente l'Authority per le Telecomunicazioni per l'ignavia del governo: alla Rai il Direttore generale ha messo su un comitato di controllo sbilanciato sul centrodestra (Lorenza Lei dello staff dei Dg; Guido Paglia uomo di Fini; la garanzia

per FI da Carlo Nardello e Giuliana Del Bufalo, per l'Udc Angela Buttiglione; un po' per tutta la Cdl Anna La Rosa; unico «aziendalista» Rai, Pierluigi Malesani).

E se qualcuno registra una violazione non resta che il tribunale. Secondo Carlo Rognoni, responsabile informazione Ds, «il problema non sono i minuti che spettano alle forze politiche, perché saranno rispettati. Il problema è il «come» avverrà nei telegiornali». La prova del nove sarà vedere il Tg1 o il Tg2 nel dare spazio alla chiusura della campagna di Storace nel Lazio, con Berlusconi e i big della Casa, piuttosto che quella dell'Unione con Prodi e gli altri leader, venerdì. O ancora il tour del premier in tutta Italia.

«Si tratta di vigilare su questi aspetti», prosegue Rognoni, «Sarebbe bene che il direttore generale si assumesse la responsabilità di fare in modo che i direttori delle testate garantiscano l'equilibrio nell'informazione. Sono loro che devono sentire il peso della democrazia, e farsi carico di una rappresentatività equilibrata».

segue dalla prima

Né Senato né federale

Senato, senatori. Parole che vorrebbero indicare esperienza di vita, saggezza, distanza dalle tumultuose passioni giovanili; cattive consigliere, queste ultime, per chi deve ben legiferare, levigare i punti di vista, mediare e ricomporre nell'interesse del Paese. La radice etimologica di quelle parole è la stessa di «senior», ma anche di «senectus», la vecchiaia del mirabile «De senectute» di Bobbio. Il Senato è, in fondo, la Camera alta non perché rappresenti i nobili di nomina regia; ma perché l'umanità che lo popola si distingue (dovrebbe distinguersi) per avere distillato e raffreddato i suoi umori vitali, accumulando al contempo sapienza di vita. E anche l'umanità che vi è rappresentata ha incominciato a scrollarsi di dosso le furie o le utopie o le beate ignoranze o indifferenze giovanili. Tanto che per eleggere i senatori non basta la maggiore età, ma occorre avere compiuto i venticinque anni. Per questo il nostro bicameralismo ha un senso preciso. Perché le norme passano al filtro di rappresentanze anche anagraficamente diverse. La qualità delle leggi dovrebbe essere cioè assicurata dal fatto che esse non vengano approvate sull'onda di una sempre inganne-

vole emozione o pulsione momentanea o contingente, come può accadere in un sistema monocamerale. Ma anche dal fatto che esse passano al vaglio successivo di popolazioni mediamente più «giovani» e più «anziane» o riflessive.

Senato, dunque. Proprio perché la cosa corrispondeva al nome era stato fissato il noto limite minimo di quarant'anni di età per poter essere eletti. Nel frattempo la società è cambiata. La speranza di vita si è allungata di vent'anni, sicché oggi un quarantenne non è più l'uomo maturo del dopoguerra. E si indugia a chiamare anziano, almeno nel senso comune, perfino il sessantenne. Insomma. Se mai si fosse dovuta ritoccare l'età di accesso al Senato per un capriccio di coerenza storico-semanticamente, sarebbe stato logico procedere al rialzo. Se non ci permettiamo di immaginare l'obiezione dei nuovi padri costituenti: questo non è più il Senato che conoscete e vorreste voi conservatori; questo - egregi signori - è il «Senato federale», ossia tutta un'altra cosa, in cui l'età non c'entra più niente. Ora, a parte che allora bisognerebbe spiegare perché si possa diventare deputati a ventuno anni e senatori a venticinque, resta il mistero di un nome impiegato per designare una cosa affatto diversa. Perché non «Camera delle autonomie»? Perché usare abusivamente un nome messo fuori gioco dalla realtà? Forse per non spaventare troppo gli odierni senatori, che già devono inghiottire la riduzione del loro numero da trecentoquindici a duecentocinquante, e per calmare i cui timori

l'entrata in vigore di questa parte della Costituzione è stata rinviata al 2011 o addirittura al 2016? La verità è che il nuovo testo costituzionale è veramente una poltiglia, nella quale i cattivi principi si mescolano con le trovate goliaristiche, con la prosa da azzecaggarbugli e con le violenze al dizionario o alla sintassi. Anche perché a questo punto il lettore sprovveduto (ma pur sempre dotato di capacità logiche) penserebbe che il Senato federale - o delle Regioni, come viene anche chiamato - sia un luogo nel quale si ritrovano parlamentari altamente rappresentativi del proprio territorio per svolgere al meglio il lavoro di armonizzare norme nazionali e norme regionali. Ebbene, quali sono i titoli richiesti per esercitare questo specifico mandato? Oltre all'aver compiuto i venticinque anni, vengono indicati nel nuovo articolo 58 tre requisiti alternativi. Il primo: bisogna avere ricoperto cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali all'interno della Regione. E questo è senz'altro il requisito più sensato, soprattutto per chi pensa che le assemblee elettive locali siano una fondamentale scuola di democrazia. Il secondo: essere stati eletti senatori o deputati nella Regione. Questo requisito serve invece a tranquillizzare gli attuali parlamentari, specie quelli eletti nei collegi sicuri e che forse faticerebbero a cercare una nuova legittimazione attraverso il libero voto degli elettori per i consigli comunali o regionali. Ma è un requisito surreale. Perché, preso a sé, dice in effetti che per essere eletti senatori bisogna... essere stati eletti senatori.

Il terzo requisito alternativo, infine: risiedere nella Regione alla data di indizione delle elezioni. Da non credere. Dunque è questa la condizione bastevole per rappresentare una Regione nel cosiddetto Senato federale? Esservi residenti da poche settimane, senza aver maturato una storia civile, amministrativa e politica? Davvero, poco prima del voto, si potrà spedire qualcuno a prendere residenza fittizia in una regione per farne un suo rappresentante nel sacro nome del federalismo? Anche qui siamo decisamente nel surreale. Che hanno mai allora da brindare i federalisti? Quelli, cioè, che agli immigrati non riconoscono il diritto di voto (non si dice di essere eletti!) nemmeno dopo cinque anni di residenza?

Ma qui le perle sono come le ciliegie, una tira l'altra. Perché forse il lettore penserà che il Senato federale duri in carica un certo numero di anni. Non si dice gli stessi anni della Camera, perché questo sarebbe troppo semplice, troppo normale. Ma un certo numero di anni sì. Invece no. La nuova Costituzione così recita: «I senatori eletti in ciascuna Regione o Provincia autonoma rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima Regione o Provincia autonoma». Ma va? E noi che pensavamo che i vecchi rimanessero in carica anche dopo la proclamazione dei nuovi! Oppure che potessero scadere senza che ne fossero eletti degli altri... Già, perché per avere un vero Senato federale, bisogna che i suoi membri vengano eletti quando sono eletti i rispettivi consigli regionali. Ma

siccome i consigli regionali possono anche sciogliersi prematuramente (ecco il trucco del non dire quanto durano i senatori...), noi potremmo avere, con la nuova Costituzione a pieno regime, che nello stesso Senato si avvicendino rappresentanze regionali diverse. Si fanno, per esempio, le elezioni anticipate per il consiglio regionale in Lombardia? Si rifanno anche per il Senato. E arriva una pattuglia di nuovi senatori lombardi: sicché avremo in quel ramo del parlamento alcuni che conoscono le leggi su cui stanno lavorando, altri che non ne sanno nulla e che - rappresentando una regione nel Senato delle regioni - hanno tutto il diritto di studiarsene e di dire la loro ripartendo dall'inizio. Basta pensare alle scene di smarrimento dei singoli che arrivano in parlamento dopo le elezioni suppletive, per capire che navighiamo anche qui nel surreale.

Insomma, ecco a voi, indipendentemente da quello che fa, il Senato federale: una popolazione mobile (rotante, si potrebbe dire), per far parte della quale basta avere venticinque anni e avere fissato la residenza nella regione di elezione poche settimane prima del voto. Dunque né Senato, né federale. Che dire? Con i primi costituenti almeno la strazio delle parole ci sarebbe stato risparmiato. Si sarebbe opposto Benedetto Croce. Oppure ci avrebbe pensato Concetto Marchesi. Oppure Ignazio Silone. I quali, oltre a sentirsi italiani, conoscevano l'italiano.

Nando Dalla Chiesa

Giampiero Rossi

CONTRATTI e politica

I due partiti del centrodestra provano a catturare benevolenza smarcandosi dalla linea ufficiale del governo e organizzando un pressing in proprio

I sindacati incassano l'apertura sull'offerta d'aumento con toni diversi ma tutti concordano: la trattativa si svolge al tavolo, non in una sala d'albergo

Si vota, il governo si ricorda degli statali

An e Udc «offrono» 100 euro di aumento, la Lega li stoppa. La Cgil: mercimonio elettorale

MILANO La campagna elettorale non risparmia neanche il contratto di lavoro del pubblico impiego. Due partiti del centrodestra (An e Udc) provano a catturare benevolenza smarcandosi dalla linea "ufficiale" del governo e organizzando un pressing in proprio sul tema del contratto dei lavoratori statali e nel dire che il contratto si deve chiudere, dopo mesi di rimpalli e di "niet" a qualsiasi proposta sindacale. E addirittura danno appuntamento a domani, quando An e Udc formulano la "proposta definitiva". Ma attenzione: non si tratta di una proposta avanzata direttamente ai sindacati a un tavolo di negoziato, ma di un annuncio nel corso di una manifestazione politica organizzata due giorni prima della chiusura della campagna elettorale. Suscitando reazioni diverse tra i sindacati, che incassano l'apertura su un offerta di aumento di 100 euro con toni diversi, ma tutti convergono sul fatto esigono che la trattativa si svolga al tavolo e non in una sala congressi d'albergo.

Ieri si sono fatti sentire il titolare del dicastero della Funzione pubblica Mario Baccini e il responsabile delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Mercoledì pomeriggio all'Hotel Plaza, annuncia Baccini, «ci sarà l'assemblea di Udc e An con l'obiettivo di formulare la proposta definitiva sui rinnovi contrattuali del Pubblico impiego. In quella sede troveremo la mediazione tra l'offerta del governo e le istanze delle parti sociali: si può ragionare su 100 euro». Il ministro ha quindi sottolineato che la «devolution sta alla Lega, come i rinnovi contrattuali degli statali stanno all'Udc». Come dire che la priorità dei centristi della maggioranza è senza alcun dubbio quella di rinnovare «subito» i contratti della Pubblica amministrazione. Quindi, ha spiegato che il rinnovo dei contratti pubblici è diventata «una questione politica e una priorità politica. Mercoledì - ha annunciato - An e Udc illustreranno la proposta ufficiale, definitiva e comune che verrà portata nella maggioranza». Se verrà analizzata in un vertice, ha osservato, «spetterà al premier deciderlo».

«In termini di priorità - ha aggiunto ancora il ministro Baccini - la devolution vale quanto i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Noi pensiamo, infatti - ha spiegato ancora - che tramite una buona funzione pubblica possa ripartire la competitività». Quanto ai tempi, però, Baccini ha preferito non entrare nel dettaglio, ma ha affermato: «Mi interessa fare il contratto in tempi brevi. Poi, se sarà possibile prima delle elezioni, tanto meglio».

Poco dopo gli ha fatto eco un altro ministro, Gianni Alemanno (An), responsabile del dicastero delle Politiche agricole: «Sono assolutamente d'accordo con il ministro Baccini». Ma a frenare, ovviamente, ci pensa però il ministro leghista per le Riforme, Roberto Calderoli

Il ministro Baccini: all'assemblea di An e Udc la mediazione tra l'esecutivo e le istanze delle parti sociali



Il corteo dei lavoratori del pubblico impiego, il 18 marzo scorso in piazza della Repubblica, a Roma Schiavella/Ansa

Scelli presenta l'onda azzurra, Bondi lo benedice: i giovani ci aiuteranno

FIRENZE Maurizio Scelli presenta oggi a Firenze la convention in programma per domani, durante la quale il commissario della Croce Rossa darà vita a un nuovo movimento politico. Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi guarda con fiducia all'iniziativa: «Solo i giovani possono aiutarci a trovare lo spirito originario di dieci anni fa», perché non sono «nostalgici del passato», ma sono protettivi al futuro. Bondi, puntando il dito contro la «gerontocrazia» imperante in politica, fa

sapere: «Sono molto affezionato a Scelli. Condividiamo gli stessi valori cattolici. Crediamo nel ruolo dei cattolici in politica. Pensiamo che ci sia veramente bisogno di un grande rinnovamento della politica italiana». Per questo non mancherà all'iniziativa nel capoluogo toscano, dove è atteso anche Silvio Berlusconi. Secondo il coordinatore di Forza Italia, «i giovani sono l'unica generazione che può comprendere a fondo il messaggio di cambiamento di Berlusconi».

Da qualche mese circola nelle librerie la traduzione di una favola francese per bambini dagli 8 anni in su: «La barzelletta più divertente del mondo» di Arnaud Almérás (ed. Ape Junior). Il protagonista è un tizio che racconta barzellette irresistibili, al punto che chiunque le ascolti viene colto da una irrefrenabile epidemia di risate, che li fa singhiozzare per settimane, impedendo loro di dormire e di mangiare. L'inquietante effetto collaterale allarma i paesi circostanti, soprattutto il reame del principe Piermaria, in cui il barzellettiere s'è appena trasferito. I consiglieri del principe cercano in tutti i modi di proteggerlo dalla maledizione della barzelletta. Ma alla fine la sua curiosità prevale sul buon senso e, dopo essersi sottoposto a un lungo e faticoso allenamento anti-risate con un'overdose di storielle divertenti e di estenuanti sedute di solletico in tutte le parti del corpo, Piermaria si fa condurre a corte il barzellettiere per metterlo alla prova. Il finale, naturalmente, è a sorpresa. Ma è interessante sapere che, nella versione italiana, il protagonista si

chiama Silvio Ridanciano. Se non fosse stata pensata in Francia, si potrebbe pensare a una diabolica trovata propagandistica del Cavalier Bellachiomia per erudire, dopo gli adulti, anche i pupi e allevare una nuova covata di quadri azzurri. Tenendo presente quel che lui stesso ripete spesso ai suoi discepoli: «L'elettore è come uno scolareto di 11 anni, nemmeno troppo sveglio». In fondo l'Italia è un po' come il reame di Piermaria, immersa da 11 anni in una gigantesca barzelletta da cui non riesce a uscire. Un grande Truman Show denominato "Nuovo Miracolo Italiano" che però, diversamente dal reame della fiaba, ha tolto agli abitanti la capacità di ridere: infatti ogni barzelletta di Silvio Ridanciano viene presa terribilmente sul serio. L'epidemia all'incontro ha effetti di lunghissima durata. Silvio Ridanciano mente su tutto e con tutto: con le parole, le opere (anche quelle grandi), gli spot, le leggi, i giornali e le tv, i ministri e i sottosegretari, le commissioni parlamentari, i giornalisti al seguito, i bilanci (pubblici e privati). Come dice Lut-

tazzi, «mente persino con i capelli». E con il lifting. E con i tacchi (l'altro giorno si accreditava di una statura di «un metro e 71», quando il modello-base arriva a malapena al metro e 60). E con l'anfiteatro greco di plastica nella villa abusiva in Sardegna. E persino con l'erba: l'altro giorno, per la sua visita a Imperia - il reame di Sciaioletta Scajola - i giardinieri si sono trasformati in imbianchini per verniciare di verde smeraldo tutte le aiuole del capoluogo ligure ancora rinsecchite dalle ultime gelate.

Solo quando scherza - come ha nota-

to acutamente Alessandro Amadori - Silvio Ridanciano dice la verità. Eppure molti dei suoi oppositori, i più buoni del mondo, non l'hanno ancora capito: continuano a prenderlo sul serio quando parla seriamente. È accaduto ancora l'altro giorno, quando Silvio il Ridanciano ha annunciato il ritiro delle truppe da Nassirya. «Finalmente è venuto sulle nostre posizioni», hanno detto tutti giulivi, pronti ad aprire l'ennesimo «dialogo». Naturalmente, trattandosi di un discorso serio, era l'ennesima barzelletta. Così quanti ci erano cascati sono rimasti senza

parole, mentre lui - che ha sempre una parola falsa per tutto - li criminalizzava come travisatori dolosi del suo pensiero. Fra i travisatori più impenitenti, si segnalano gli addetti stampa di Palazzo Chigi: subito dopo l'ultima barzelletta del capo nel reame dell'insetto di Porta a Porta, il 16 marzo avevano vergato sul sito ufficiale della Presidenza del Consiglio il seguente comunicato: «Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq». Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della trasmissione televisiva Porta a Porta...» (comunicato ufficiale sul sito della Presidenza del Consiglio, 16 marzo 2005). Lenti di riflesso anche loro: l'indomani, quando Bush e Blair - che lo conoscono meglio di tanti politici italiani - han fatto sapere che era una barzelletta, una mano pietosa ha corretto il comunicato come segue: «Già da settembre potremmo cominciare una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq». Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi...».

Silvio Ridanciano è un uomo fortunato: il monopolio della barzelletta gli consente di sostenere contemporaneamente tutto e l'opposto di tutto. Lui è al tempo stesso favorevole e contrario al ritiro delle truppe. È cattolico ma laico, liberale ma illiberale, è anticomunista ma amico di Putin, è antimafia ma amico di Mangano e Dell'Utri, è antiterrorismo ma paga i riscatti ai terroristi, è anti-Saddam ma amico di Formigoni. È il più strenuo demonizzatore di avversari che la storia ricordi, ma passa per demonizzato. Ora annuncia che non farà campagna elettorale per le regionali, ma subito dopo annuncia che la farà, e quando qualcuno gli chiede perché risponde che deve difendere Storce dal «linciaggio dell'Unità» (anche se l'annuncio della retrocessione risale a due giorni prima dell'errore dell'Unità).

Il Reame di Piermaria ha ancora un anno per uscire dalla barzelletta e rompere l'incantesimo. Ma potrebbe anche non farcela. Nel qual caso, è pronto il Reame di Piersilvio.

La Cgil: l'esecutivo se la canta e se la suona da solo, resta introvabile un tavolo di confronto

AN-Card

Iscrizioni d'ufficio

Fulvio Abbate

Dà un notevole brivido blu sulla pelle scoprire d'essere stati iscritti d'ufficio, nottetempo o giù di lì, ad Alleanza Nazionale. Con tanto di nome già stampato senza errori - proprio ben stampato - sul documento che serve ad attestare l'adesione al partito di Gianfranco Fini. È anzi una lettera dello stesso presidente Fini - in data Roma, 8 marzo 2005 - nella quale, fra l'altro, ti viene detto che «la Patria, la famiglia, la solidarietà, la giustizia sociale, la pacificazione nazionale sono i valori che la destra italiana ha sempre difeso» - giusto, bene, parole sante! - ad accompagnare il documento. Non è comunque tutto: «Spero infine di farLe cosa gradita», prosegue Fini, «inviandole una card che consentirà, tra l'altro, di ricevere informazioni su tutto ciò che Alleanza Nazionale ha realizzato...» In conclusione un auspicio: «Conto sul Suo voto».

Lasciamo perdere il voto, in questa storia quello è il meno, chiunque, da sempre, chiede o addirittura supplica con promesse indecorose al limite dell'adescamento sessuale il consenso degli sconosciuti, talvolta inventando perfino meriti impossibili se non inesistenti, ma la AN-Card con sopra scritto «Attiva la tua AN-Card su www.alleanzanazionale.it oppure chiamando 06 688.17.688», quella no, non è proprio possibile, sfiora appunto il brivido, sfiora il lapsus, di più, la mancanza di considerazione personale. A maggior ragione se porta stampato - ripeto: ben stampato - il tuo cognome e nome. Mi direte: è lo stesso discorso di certe pubblicità con sigillo dorato dove risultiamo vincitori di una milionaria lotteria e di una laurea honoris causa assegnate da una banca e un'università entrambe con sede legale a Panama o a Nassau. «Pubblicità ingannevole», credo sia questo il termine esatto per definire il contenuto di certi plichi, e il caso in oggetto, temo non faccia eccezione. A proposito: come certi servizi telefonici a luci rosse o di cartomanti, c'è da leggere un'avvertenza scritta in basso a caratteri minuscoli, infinitesimali: l'attivazione della AN-Card, con l'assegnazione del numero progressivo, non costituisce iscrizione né adesione al Partito né comporta impegni di alcun genere. Dunque, dopo il danno siamo la beffa, nessuna vera gratificazione. Non resta che rispedire al mittente con un semplice biglietto, senza neppure la rabbia orgogliosa dell'antifascismo di stagione: grazie molte, ma non reputo di meritare ancora un così modesto onore

Rutelli

«L'Unione conquisterà più voti e più regioni»

ROMA «Penso che sia sbagliatissimo confondere il 25 Aprile, festa della libertà, festa di tutti, che ricorda la fine della dittatura fascista e l'inizio della democrazia, con la critica alla devolution». Così Francesco Rutelli, ospite di «Batti e ribatti», replica alle osservazioni del conduttore della trasmissione che ritiene possibile una manifestazione della sinistra contro la devolution nell'anniversario della Liberazione. «Certo - precisa il leader della Margherita - sono contro la devolution che considero un disastro, ma sono anche per la separazione delle due cose. Chi come me ha avuto i genitori impegnati nella guerra conosce l'importanza del testimoniare quel periodo storico facendone patrimonio comune, senza piegarlo agli eventi attuali».

Per quanto riguarda le prossime elezioni regionali, «contano - ha detto Rutelli - sia guadagnare il

maggior numero di Regioni, per cui se il Centrosinistra ne prende otto e il Centrodestra sei, avremo vinto noi, e contano anche i voti popolari. Noi abbiamo fiducia di vincere nel voto popolare e nel numero dei presidenti». Prima in un'intervista al Tg3 e dopo alla trasmissione «Batti e ribatti», l'ex sindaco di Roma aveva spiegato in quale caso, a suo avviso, l'Unione può dirsi soddisfatta del risultato elettorale. Nell'intervista al Tg3 è stato chiesto a Rutelli se in caso di una sconfitta verrà messa in discussione la leadership di Prodi. Rutelli non ha dubbi sul fatto che questa ipotesi non accadrà, perché «il Centrosinistra vincerà e Prodi ci accompagnerà nel 2006 a conquistare il governo del paese». Alla trasmissione Batti e ribatti, il leader della Margherita ha ricordato come per un otto a sei a favore del centrodestra «D'Alema si dimise e nessuno glielo aveva chiesto».

fino a pochi giorni fa molto suoi colleghi di partito hanno formulato nei confronti delle richieste dei sindacati e dei lavoratori, avvicinandosi più alle posizioni leghiste che a quelle attuali di An e Udc.

Secca infatti la replica sindacale alla passerella preparata dal centrodestra: «Questa storia è diventata un mercimonio pre-elettorale. Il governo se la canta e se la suona da solo, mentre rimane introvabile un vero tavolo di trattativa. È una discussione tutta interna al governo, che il 15 marzo si era impegnato a convocare il sindacato dopo lo sciopero generale e invece continua nel suo dibattito mediatico». È questo il commento del responsabile della funzione pubblica della Cgil, Carlo Podda, alla dichiarazione del ministro Baccini. E il dirigente sindacale commenta anche l'incontro in programma domani, in cui i leader di An e Udc, Fini e Follini, assieme allo stesso ministro Baccini, dovrebbero prendere posizione proprio sul rinnovo contrattuale: «È ridicolo che due leader di forze tutt'altro che marginali del governo lo facciano in una manifestazione pubblica: le mediazioni si fanno al tavolo contrattuale». Fredda anche la reazione della Cisl, che comunque considera incoraggiante la nuova (eventuale) offerta economica: «Cento euro di aumento modificano un po' la posizione rigida precedente. Certo, non basta, bisogna aggiungere qualcosa. Ma è una buona base di partenza e dimostra l'impegno del ministro - commenta Nino Sorgi, responsabile del pubblico impiego della Cisl - l'iniziativa di Baccini è da prendere in considerazione. È una proposta che supera il vincolo rigido precedente. Ma si tratta delle proposte di un ministro, poi ci sono le altre anime del governo e dobbiamo vedere come si mette. Resta, comunque, una buona base di partenza».

Anche la Uil coglie l'elemento di novità «quantitativa» nelle parole del ministro: «Credo che sia un tentativo per arrivare a concludere la discussione - ha detto il segretario federale Uil per il Pubblico Impiego, Antonio Foccollo - ma non credo che la discussione possa essere già chiusa in questo modo». E il leader Uil, Luigi Angeletti, aggiunge: «Il ministro Baccini ci convoca, anche domani, in più breve tempo possibile. Apriremo e chiuderemo la trattativa. È possibile farlo in poche ore». I 100 euro di aumento? Secondo Angeletti ora «è possibile aprire un negoziato».

Vladimiro Frulletti

ELEZIONI regionali

Il presidente della Regione, ricandidato dal centrosinistra non dovrebbe avere problemi a superare l'avversario del Polo, Alessandro Antichi

Ma questo non vuol dire che la sfida non ci sia. Il presidente toscano in questi anni si è molto caratterizzato a sinistra. Prc sfrutterà il voto disgiunto?

Toscana, alla conferma del buongoverno

Martini punta alla maggioranza assoluta dei voti. La promessa a Prodi: supereremo l'Emilia

FIRENZE «Ho visto tanti ciclisti alzare le mani prima del tempo e rimanere beffati sulla linea del traguardo». Claudio Martini, presidente della Regione, è un noto appassionato di ciclismo (sta cercando di portare in Toscana i mondiali su stadi un po' scarama elettorale del p... in Toscana si fotofinish non Martini, ricandidato sinistra (che qui è democratica), l'appoggio di comunista, non di... blemi a superare del Polo: il sindaco Alessandro Antichi non significa c... sia. Tanto che è lo stesso Martini a parlare della necessità di una vittoria di «qualità». Dove «qualità» significa conquistare la «maggioranza assoluta» dei voti toscani. La soglia cioè su cui si dovrà misurare il sorriso di Martini e dei partiti che l'appoggiano (Ulivo, Verdi, Pdc e Di Pietro) sarà proprio il 50%. Cinque anni fa infatti il presidente toscano arrivò poco sopra il 49%. Anche allora, nel 2000, Rifondazione correva da sola. Oggi la situazione si è ripetuta per ragioni sia politiche che numeriche. Quelle politiche vanno rintracciate nella decennale opposizione del Prc ai governi regionali dell'Ulivo (prima quello guidato da Vannino Chiti e poi, appunto, quello di Martini) e alle giunte locali. Prc è all'opposizione in quasi tutti i capoluoghi governati dal centrosinistra: Firenze, Livorno, Prato, Pisa, Siena e Massa. Quanto ai numeri il sistema elettorale (proporzionale con premio di maggioranza) punisce le coalizioni troppo grandi. Insomma se ci fosse stata l'intesa Ulivo-Prc alla fine il centrodestra avrebbe potuto contare fra le sue fila 3 o 4 seggi in più. La scelta, ovviamente, non è piaciuta a un pezzo della sinistra toscana. Un malumore su cui il Prc adesso punta molto. Per questo ha scelto come anti-Martini l'ex diessino (era stato eletto in direzione regionale all'ultimo congresso in quota all'ex Correntone) Luca Ciabatti, già segretario dei lavora-



Il Presidente uscente della Regione Toscana Claudio Martini



Il suo avversario di centrodestra Alessandro Antichi

tori pubblici della Cgil toscana. In corsa ci sono anche il candidato della Mussolini, Marzio Gozzoli, e un altro ex diessino, Lorenzo Macelloni, già sindaco di Peccioli, un piccolo comune del pisano reso ricco e famoso da una discarica. Macelloni guida una coalizione formata da liste civiche, liberali, nuovo Psi e Pri che hanno abbandonato il Polo in polemica con il sì dato dal centrodestra alla nuova legge elettorale che abolisce le preferenze.

L'impressione però è che, nonostante il mancato accordo a sinistra, Martini possa «pescare» voti anche fra gli elettori del Prc, che magari sfrutteranno il voto disgiunto: una croce sul simbolo di Rifondazione e una su Martini. Del resto il presidente toscano in questi anni si è caratter-

izzato molto a sinistra. Martini ha aperto un dialogo con i movimenti no-global attraverso gli incontri estivi di San Rossore, ha messo in piedi insieme al sindaco Leonardo Domenici (sfidando lo scetticismo generale dopo Genova 2001) il Social forum europeo di Firenze del 2002, ed è stato in prima fila nella mobilitazione contro la guerra in Iraq (in Toscana non ancora parecchie le bandiere arcobaleno che sventolano dalle finestre), tanto che ha già annunciato che se sarà rieletto nominerà anche un «assessore alla pace»: Massimo Toschi. Ma soprattutto Martini ha condotto una «resistenza» quasi quotidiana al governo Berlusconi. «Per questo il voto dei toscani - dice Martini - è decisivo per il futuro di questa regione. Perché serve a impedire che la Toscana venga ridotta ad

mente perché è diversa dalla sua». L'ultima azione di disturbo (con relativo ricorso alla Corte costituzionale) è arrivata sulla legge sul lavoro. La Toscana ha approvato, con il consenso dei sindacati e delle imprese, una «traduzione» della legge 30 che pone freni alla precarizzazione dei lavori. A Roma non hanno a - è il parere regionale dei Ds - è allergica alle non riesce a on sembra ricandidato del P... pochi sindaci Italia. Gli altri azzai a Lucca e Arezzo. Antichi ben lontano da nne nel 2000 il In più non portare sull'aiuto di Berlusconi. Il Presidente del consiglio che 5 anni fa approdò sulla nave azzurra a Livorno promettendo di «detoscanizzare l'Italia», farà sì un salto a Firenze, ma solo per presenziare alla nascita del nuovo movimento politico inventato dal suo amico e commissario della Croce Rossa Maurizio Scelli. Così Antichi per tirare un po' su il morale dei suoi si è lasciato andare a considerazioni offensive, spiegando che da la sinistra in Toscana eleggerebbe anche «un asino». «Il problema - spiega Filippeschi - è che mentre noi possiamo rivendicare il buongoverno e rappresentiamo quelli che sono orgogliosi di vivere in Toscana, la destra invece non può farlo».

Se ne accorto anche Franco Cardini, lo storico medievalista con un passato giovanile nel Msi, che ha scelto di votare Ulivo e il capolista regionale Riccardo Nencini. L'Ulivo, appunto, è l'altra scommessa di queste regionali. Alle europee la lista formata da Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei sfiorò il 42%. Questa volta vorrebbero far meglio e provare a superare gli emiliani. L'hanno pure promesso a Prodi quando da Firenze lanciò la candidatura Martini. Prodi nell'occasione espresse qualche dubbio che la «sua» Emilia Romagna potesse essere battuta dai toscani, ma dovette riconoscere che gli ulivi nascono in Toscana, non dalle parti di Bologna.

Il premier che giurò di «detoscanizzare» l'Italia si limita a benedire l'onda azzurra di Scelli



COSÌ NEL 2000		
CLAUDIO MARTINI 49,2% Centrosinistra	Ds	36,2%
	Democratici	3,3%
	Ppi	3,6%
	Fed. Verdi	2,1%
	Sdi-Pri	1,9%
	Pdci	3,0%
	Udeur	0,1%
ALTERO MATTEOLI 40,1% Centrodestra	Forza Italia	20,3%
	An	14,9%
	Ccd	2,1%
	Lega Nord	0,6%
	Cdu	2,1%
	Sgarbi	0,0%
	Soc. Sd.	0,6%
NICCOLÒ PECORINI 6,7%	Mov. Aut. Tosc.	0,1%
	Rifondaz. Comunista	6,7%

un ruolo di sudditanza nei confronti del governo nazionale, ma possa e debba continuare a sviluppare la sua iniziativa autonoma e originale. E perché dalla Toscana venga un forte contributo a cambiare l'aria del Paese, a dare forza all'Unione e a Prodi.

Infatti da Roma, fin dall'inizio della legislatura Berlusconi, non hanno mai perso l'occasione in questi anni di mettere paletti alle iniziative toscane: dal condono edilizio (in Toscana è stata fatta una legge molto restrittiva) allo stesso Statuto che riconosce le coppie di fatto e apre al voto dei cittadini immigrati. Per Martini si tratta di vero e proprio boicottaggio: «il governo di centrodestra vuole impedirci di sviluppare la nostra politica semplice-

In corsa anche un ex ds con una coalizione formata da liste civiche, liberali nuovo Psi e Pri in rotta col Polo



Imparzialità, Vespa sbatte la porta

Furio Colombo a Radio 24: niente di male a schierarsi per un conduttore tv. Basta dirlo. Il conduttore risponde con insulti e calunnie. Querelato

Due testi pubblicati qui uno accanto all'altro, sono una bella dimostrazione dello stato dei fatti, ovvero del regime mediatico che incombe sul Paese. Nel primo testo (la citazione data alle agenzie da Pierluigi Diaco), è tratta da una mia intervista a Radio 24. Ho detto in modo urbano e ragionevole che, in tutto il mondo, i conduttori di talk show dicono francamente la loro inclinazione politica. Ho detto che tale dichiarazione non solo non sminuisce la credibilità del giornalista, ma, anzi, dà piena dignità umana e professionale alla persona. Elimina trucchi, sotterfugi, finti applausi, finte platee, titoli tendenziosi che cambiano continuamente alle spalle del conduttore.

Occorre ripetere che una trasmissione come Porta a porta non esiste nel mondo democratico. A questa constatazione Vespa non ha mai risposto. Si limita a dare l'elenco delle persone che, in rappresentanza dell'opposizione, si presentano al suo show. Poiché non vi sono alternati-

Una bella dimostrazione dello stato dei fatti. Ovvero del regime mediatico che incombe sul paese



Che cosa ha detto Colombo

Ieri Pierluigi Diaco ha dato alle agenzie il contenuto di una dichiarazione di Furio Colombo rilasciata nel corso della trasmissione di Radio 24 «Servizio Pubblico». Ecco il testo: «In Italia c'è questo mito del conduttore di talk show terzo, indipendente, ma in America, ad esempio, non è così. I conduttori dichiarano le proprie simpatie e poi nelle loro trasmissioni danno comunque spazio alle opinioni contrarie.

Bisogna che il conduttore di talk show si dichiari, perciò non c'è nessun problema che Vespa sia l'amico, il fiduciario, il partigiano del presidente del Consiglio, ma lo dichiari pubblicamente. Io, se avessi un talk show, lo farei per Prodi. «Porta a porta» è una roulette truccata che porta acqua sempre ad un unico mulino. I telespettatori hanno il diritto di saperlo e anche gli stessi ospiti devono potersi regolare di conseguenza. La mia è un'obiezione politica, non giornalistica o personale. Non capisco perché chi ha fatto firmare il contratto con gli italiani in un'apposita scrivania, crea sempre un parterre con ospiti compiacenti e scrive libri con materiali che gli mette direttamente a disposizione il suo amico premier debba continuare nella finzione dell'imparzialità».

ve, in Italia e nessun altro spazio con altrettanta pubblicità in alcuna altra trasmissione della Tv di Stato, quella lista non è che una prova della situazione di costrizione della libertà in cui siamo caduti. Ma vediamo alcuni punti molto illuminanti della sfuriata di Vespa.

1 - L'uomo di Porta a porta considera un insulto l'essere indicato come vicino a Berlusconi, benché gli stia accanto, in tv e nei suoi libri, negli innumerevoli articoli sparsi sui giornali italiani e nelle infinite presentazioni delle sue opere in modo ovvio e vistoso. Gli è stato detto che non c'è niente di male a sentirsi vicino e affine a un uomo politico piuttosto

che a un altro, che accade dovunque nel mondo libero. Basta dirlo. Ma lui fa l'offeso. Il fatto è che non gli basta dominare da solo tutta l'informazione televisiva italiana. Vuole anche omaggio o silenzio. Difficilmente lo può avere da chi conosce le televisioni degli altri Paesi democratici. Dica lui, se vuole, quando mai Chirac o Schroeder o Blair o Bush hanno mai firmato, nel corso di un programma «equanime e indipendente», un «contratto con gli elettori» come quello di Berlusconi-Vespa, con il risalito dato deliberatamente a quella finzione teatrale accreditata da un giornalista potente e titolare di un servizio esclusivo come evento politico.

Che cosa ha detto Vespa

Di seguito, il testo di una nota inviata alle agenzie di stampa da Bruno Vespa: «Gli spettatori di «Porta a porta» sanno che il trattamento riservato a Silvio Berlusconi è esattamente lo stesso riservato a Prodi e a Fassino, a D'Alema e a Rutelli. Gli «ospiti compiacenti» del presidente del Consiglio sono scelti esattamente con lo stesso criterio gradito ai leader dell'opposizione. Non a caso i giornalisti invitati a intervistare Berlusconi giovedì prossimo saranno gli stessi accettati da Fassino che sarà ospite nella trasmissione di mercoledì. I «materiali» forniti ai miei libri da Berlusconi sono gli stessi che ogni anno chiedo alle personalità più importanti del centrosinistra e che vengono puntualmente pubblicati. Il problema, purtroppo, è che Furio Colombo è vittima della fucina di odio in cui ha trasformato in pochi anni un giornale di tradizioni grandi e severe come l'Unità, a costo di rimetterci il posto. Dobbiamo purtroppo rimpiangere il Colombo di quarant'anni fa, l'inviato liberal della Rai che Carlo Mazarella definiva «lo studente pakistano con la borsa di studio». E perfino l'uomo Fiat di anni più vicini, la guida Michelin dell'avvocato Agnelli a New York, generosamente ricambiato con la presidenza della Fiat Usa e con un posto nel consiglio di amministrazione di una società - off shore - della casa torinese alle Bahamas dove, come è noto, la circolazione delle auto italiane è piuttosto modesta. Tutto bene, intendiamoci, tranne le spudorate lezioni di etica professionale».

litico.

2 - Vespa afferma che - secondo lui - Piero Fassino e Silvio Berlusconi avranno, nel programma di conclusione della campagna elettorale, lo stesso trattamento. La sua presa in giro del buonsenso degli italiani è clamorosa per le seguenti ragioni:

a) Fassino con compare nella stessa trasmissione di Berlusconi. Compare il giorno prima, e gli viene dunque tolto il diritto all'ultima parola. Dica Bruno Vespa in quale Paese odia il diritto di impedire il confronto diretto fra leader politici che hanno la stessa responsabilità e dignità.

b) Toccherà dunque ancora una volta a Silvio Berlusconi di chiudere da solo e come crede la campagna elettorale. E' un diritto che non è mai toccato ad alcun leader del mondo libero, neppure a Bush, come tutti sanno ricordando i dibattiti presidenziali americani. I contendenti o sono insieme oppure si estrae a sorte il nome di chi ha diritto ad avere l'ultima parola. Non esistono altre regole. Le regole di Porta a porta sono indecenti perché l'ultima parola viene attribuita d'autorità ad una delle parti. Ovviamente quella preferita dal conduttore.

c) Invece di entrare nel merito e di accettare che non è un insulto di-

chiarare la propria appartenenza politica, Vespa scarica su chi osa contraddirli molti insulti copiati, con espressioni identiche, dalla propaganda del partito di Berlusconi e in particolare dal «dossier» di presunti insulti dell'Unità a Berlusconi (insulti, che, come si ricorderà erano stati in parte tratti invece da editoriali de Il Giornale). Vespa ha scelto anche di copiare da personaggi di destra a cui è vicino una calunnia che meriterà una immediata querela. La calunnia è ripetere insinuazioni su una attività mai avvenuta e mai svolta, in consigli di amministrazione dalla reputazione discutibile o illegale, ripetendo informazioni contraffatte che hanno già provocato le scuse da parte di alcuni e querele pendenti per altri.

Tutto ciò illustra la illuminata imparzialità di Bruno Vespa. La querela sarà inevitabile perché, se non altro, offrirà una rara occasione di vero e completo dibattito, presenti e tutelate tutte le parti interessate.

Furio Colombo

I punti illuminanti della sfuriata del giornalista Rai. Non gli basta dominare tutta l'informazione televisiva



Roberto Monteforte

IL PAPA malato

Ieri i fedeli lo hanno acclamato, ma lui per la prima volta in 26 anni non ce l'ha fatta: nemmeno un gesto dallo studio privato. Sta pagando le fatiche delle celebrazioni pasquali

Non parla dallo scorso 13 marzo, il giorno in cui è stato dimesso dal Gemelli. Le sue condizioni generali sembrano sempre più difficili, la Chiesa rischia di sbandare

La finestra chiusa davanti a Wojtyła

Il Papa non si mostra per il lunedì dell'Angelus, in Vaticano cresce l'apprensione

CITTÀ DEL VATICANO Ieri, lunedì dell'Angelus e ultima tappa della settimana santa, la finestra dello studio privato del Papa è rimasta chiusa. Malgrado in cori e le altre espressioni di affetto che i pellegrini convenuti in piazza san Pietro hanno voluto rivolgergli, Giovanni Paolo II non ha risposto alle loro sollecitazioni. Non si è affacciato. Non ha salutato o benedetto la folla. Non che vi fossero obblighi ufficiali o impegni ecclesiali, ma quel saluto è consuetudine di questi ventisei anni di pontificato di Karol Wojtyła.

Deve aver pesato la prova del giorno prima. Durissima e al tempo stesso commovente. Domenica di Pasqua papa Wojtyła non si è certo risparmiato. Giornata fredda e ventosa. Alla conclusione della solenne liturgia eucaristica che a nome del Papa è stata presieduta dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il pontefice si è affacciato dalle finestre del suo studio privato. Ha la stola rossa sulle spalle. Su di lui si concentra l'attenzione degli oltre settantamila fedeli che riempiono la piazza della basilica vaticana sino a via della Conciliazione e dei media di tutto il mondo. Sono 84 i paesi collegati grazie a 104 reti televisive. Si aspetta che pronunci la benedizione Urbi et Orbi, l'unico impegno che il calendario delle celebrazioni gli riserva per questa difficile settimana santa del suo ventiseiesimo anno di pontificato.

Il Pontefice la domenica di Pasqua è rimasto quasi 15 minuti alla finestra di San Pietro, al freddo e al vento

Giovanni Paolo II, che pare in condizioni migliori rispetto a mercoledì scorso, si concentra. Pare intenzionato a pronunciare la formula di benedizione. Uno dei suoi segretari, mons. Mietek, gli accosta il microfono. Tutto pare pronto. Poi un colpo di tosse. Il Papa che si porta le mani alla faccia. Ci prova a parlare, ma dalle sue labbra esce solo un debolissimo sussurro. Niente di più. Non ce la fa. Forse un problema psicologico, spiegheranno i medici. Per loro Wojtyła è in grado di parlare anche in pubblico. Benedice il pontefice, ma in silenzio.

Deve essere stata per lui una doppia sofferenza questa persistente difficoltà a comunicare. Forse per compensare questo impedimento si è trattenuto molto a lungo alla finestra, quasi quindici minuti. Incurante del vento e dei rischi che correva. Allora dal sagrato della piazza è stato il cardinale Sodano a pronunciare la formula di benedizione e a leggere il messaggio del pontefice. Giovanni Paolo II dalla finestra del suo studio ha seguito con attenzione il suo collaboratore leggere il testo del «suo discorso». Torna ad invocare la pace per il Medio Oriente e per l'Africa, la solidarietà per i poveri per fame e calamità. Poi il dialogo fatto di gesti e di sguardi con i fedeli commossi per tanta dedizione e, soprattutto preoccupati per la salute dell'anziano pontefice. Domenica non ha prestato ascolto alle raccomandazioni dei me-



La finestra del Papa rimasta chiusa ieri mattina a San Pietro

stampa estera

Dalla passione del Papa alle trame della successione

ROMA Il dramma di Giovanni Paolo II domina su tutti i media del mondo. La foto del Papa sofferente il giorno di Pasqua, senza riuscire a parlare, domina la prima pagina del *New York Times*. Servizi e reportage anche dagli altri principali quotidiani Usa, dal *Washington Post* a *Los Angeles Times*. Mentre le telecamere dei network tv americani trasmettono continui collegamenti con i corrispondenti a Roma di *Cnn*, *Nbc* e *FoxNews*. Grande attenzione anche sulla stampa online tedesca (ieri i giornali non sono usciti). «Mentre il portavoce della Santa Sede Joaquín Navarro-Valls parla del ristabilimento delle condizioni del papa - scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - dietro le mura del Vaticano infuria ormai da tempo una guerra di potere fra i potenti». Inoltre il giornale parla di «speculazioni che si infittiscono in ambienti vaticani sul successore del papa polacco». Toni allarmati per il peggiorare delle condizioni del papa vengono usati dalla *Sueddeutsche Zeitung*, che parla anch'essa di «Benedizione muta del Papa». «Una Pasqua di passione» ha scritto *El Mundo* riassumendo i sentimenti di moltissimi spagnoli. In Francia *Le Figaro* ha scritto «La straziante apparizione del Papa», mentre *Liberation* ha mostrato una grande foto del pontefice con il titolo «calvario in diretta».

dici, preoccupati per il decorso della sua convalescenza e alla ricerca di una «stabilizzazione» per il difficile paziente. È il Parkinson a preoccupare in modo particolare. La situazione pare peggiorare rispetto al 13 marzo, giorno della dimissione dal Policlinico Gemelli dopo la tracheotomia, quando all'Angelus aveva rivolto brevi parole di saluto ai fedeli presenti sul piazzale dell'Università Cattolica. Una convalescenza piena di incertezze per Wojtyła. Paiono peggiorate le sue condizioni generali. Problemi di dosaggio dei farmaci, difficoltà di alimentazione e di deglutizione, poi il Parkinson. Quando riuscirà a tornare a parlare?

L'ultima volta che l'ha fatto in pubblico risale al 13 marzo. Malgrado questo pare padrone di sé, molto determinato, lucido e sofferente. La sua fragilità è evidente come la sua generosità, il suo volersi offrire completamente alla Chiesa. Ma è in grado di governarla? È questa la domanda che con il trascorrere dei giorni si pongono in molti, pensando con preoccupazione al futuro. Per ora si appoggia ai suoi più stretti collaboratori, come si è visto per i riti della Pasqua. Ma se la situazione dovesse farsi più grave e se dovessero ulteriormente ridursi le sue capacità di governo, come farvi fronte? Si intrecciano le voci e le smentite su possibili «accordi» tra i più stretti collaboratori del pontefice. Il tema è difficile e inedito, ma con il dovuto rispetto per il Papa, vi è pure chi auspica su questo per il bene della Chiesa una riunione del collegio cardinalizio.

Preoccupazione sulla sua reale capacità di governare. E c'è chi auspica una riunione del collegio cardinalizio

Don Nicolini: «Io, prete di strada tra Dossetti e la Bossi-Fini»

Accoglienza, diritti: parla il direttore della Caritas di Bologna. «La guerra? Oggi ha il volto di una pace imperiale»

Chiara Vergano

BOLOGNA Quel gruppo di studio sulla chiesa dei poveri cui partecipò a Roma, in tempi davvero epocali, non l'ha mai dimenticato. Lo porta sempre con sé come la divisa marrone che indossa, segno d'appartenenza alla sua comunità, legata a quella del «monaco di Monte Sole», Giuseppe Dossetti. Don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la carità della diocesi di Bologna e direttore della Caritas, è anche parroco della Dozza. Una parrocchia di periferia a ridosso della tangenziale tra palazzoni, antenne, prati e un carcere, dove va puntualmente. Ma è altrettanto facile incontrarlo alla mensa della Caritas in via Santa Caterina, nei due centri d'ascolto, per italiani e stranieri, o più semplicemente per strada. Magari dove via Draperie incrocia via Caprarie, all'altezza della celebre gastronomia Tamburini, mentre chiede la carità a chi passa. Proprio come faceva tanto tempo fa padre Marella, figura particolarmente cara ai bolognesi. La tentazione, forte, è di chiamarlo «prete di frontiera», «prete scomodo», per le sue scelte, per l'accoglienza agli ultimi, per la denuncia delle ingiustizie. Sono in molti a ricordare quando, dopo l'ap-

provazione della Bossi-Fini, durante una conferenza disse senza remore: «Questa legge è un peccato. Chi l'ha fatta dovrà risponderne davanti a Dio». Intanto la «nuova» struttura in via Mattei - il Cpt, centro di permanenza temporanea - cominciava a riempirsi. «Clandestini», «irregolari». Persone, prima di tutto. Così la Caritas decideva di aprire all'interno un punto di ascolto, che sarebbe diventato successivamente anche sportello legale. «Una decisione sofferta, quella di entrare in una struttura che non condividevamo - ricorda don Nicolini -». Alla fine però è prevalsa una scelta: stare vicino a queste persone, affiancarle.

Per il direttore della Caritas, Bologna è città d'adozione. Don Nicolini nasce nel 1940 a Mantova; la famiglia paterna vanta uomini di diritto, notai e avvocati. Una famiglia di tradizione cattolica - «ricordo don Mazzioli a casa dei miei» - e antifascista. Dopo il liceo classico il futuro sacerdote frequenta per un anno la facoltà di medicina a Padova, poi passa a filosofia, a Milano. Qui, nel pensionato della Cattolica, incontra un giovane studente come lui, di nome Romano Prodi: «È nata un'amicizia - racconta - che poi è continuata». Quella paternità rimarrà una figura fondamentale:



Don Nicolini al pranzo per poveri in un centro commerciale a Bologna

Luciano Nadalini

«Ancora oggi, quando penso al buon sacerdote che vorrei essere non mi viene in mente un prete, ma mio padre, notaio a Mantova».

Dopo la laurea c'è la trasferta a Roma per studiare teologia. Erano i

tempi «più mossi» del Concilio Vaticano II, e per il futuro don Nicolini è tempo di incontri che lasceranno un segno indelebile. Come quello con il cardinal Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, uno dei quattro «mode-

ratori» dell'assise. Don Giovanni partecipa a un gruppo di studio sulla chiesa dei poveri, di cui fa parte, oltre a Lercaro, Dossetti. Quel Giuseppe Dossetti che, prima di diventare teologo e monaco, aveva studiato diritto

ecclesiastico, militato nella guerra partigiana, era stato membro della Costituente e vicesegretario nazionale della Dc di De Gasperi. Nel '67 don Giovanni arriva a Bologna; su richiesta di Lercaro fa un'esperienza di lavoro in fabbrica, alla Calzoni. Nel 1972 diventa prete, a 32 anni. «Ho svolto un ministero molto ordinario, prima come diacono a Corticella, poi come sacerdote a San Giovanni in Persiceto e parroco a Sammartini, vicino a Crevalcore» racconta con semplicità. Sono anni di grande scoperta del testo biblico, della parola di Dio - «che ha il potere di aprire un dialogo con ogni cultura, ogni fede» - attraverso Dossetti e la sua comunità di Monte Sole.

L'invito a unire al «ministero ordinario» di prete un impegno per la diocesi arriva dal cardinal Giacomo Biffi: per sei anni don Nicolini è stato assistente diocesano di Azione Cattolica, da sette è vicario episcopale per la carità. Oggi don Nicolini continua a fare accoglienza, in una città, in un Paese, in un mondo dove la forbice tra poveri e ricchi continua ad allargarsi e l'esercito degli ultimi, con volti sempre nuovi, cresce nell'indifferenza. «Ci sono alcune sfide - dice - che potremmo chiamare, nel linguaggio di Papa Giovanni, «segni dei tempi». L'Italia diventa sempre più multietni-

ca, e questo è un dato della nostra storia, presente e futura, che va affrontato positivamente, cogliendo problemi, speranze e prospettive. Un altro tema è la grande ingiustizia della divisione delle risorse, che il mondo contemporaneo non ha saputo risolvere». E poi c'è un terzo tema straordinario, la pace: «Chi poteva immaginarlo? Negli ultimi quindici anni, abbiamo dovuto prendere atto che la guerra, al di là delle illusioni dei tempi di Kennedy e del Concilio, si è riaffermata addirittura come prospettiva di una pace imperiale». Strettamente intrecciati a questi temi, «che richiedono l'impegno totale di ogni uomo, di ogni donna, e certamente della chiesa, il mondo dei poveri e la loro accoglienza è un mistero di seduzione: ritrovi pienamente te stesso solo se accetti la provocazione e il dono che viene dall'altro».

Così don Nicolini ha deciso anche di scendere in strada e chiedere la carità per gli ultimi, come era solito fare padre Marella: «Ci va sempre padre Gabriele, volevo dargli una mano - spiega -». E poi questa tradizione è un tesoro da non perdere: la chiesa è madre dei poveri, cerca di occuparsi dei più piccoli, dei più feriti. Fa parte della sua vocazione: esserne voce e dividerne la sorte».

Un tubo d'acciaio con polvere nera trovato su un davanzale della caserma «La Marmora» a pochi metri da uno studio privato di Pisanu: ma le telecamere non hanno visto nulla

Esplosivo alla «Brigata Sassari». Ancora lo spettro anarco-insurrezionalista

Davide Madeddu

SASSARI Una bomba nella finestra della caserma a pochi passi dall'ufficio del Ministro Pisanu. L'anomina tritolo sfida a Sassari le istituzioni con un ordigno che, comunque, non esplose. Ad evitare la deflagrazione l'intervento di un netturbino di passaggio che chiede aiuto alle forze dell'ordine. È, in pillole, l'episodio avvenuto ieri mattina davanti alla caserma «La Marmora» di Sassari, zona centrale della seconda città della Sardegna, sede storica della «Brigata Sassari» e città del ministero dell'Interno.

Secondo una prima ricostruzione effettuata dalle forze dell'ordine, sono le

otto del mattino quando davanti alla caserma che ospita la Sassari passa un addetto alla pulizia della strada. È lui ad accorgersi di un involucro sistemato nella finestra del museo della «La Marmora» e a chiedere aiuto chiamando il 113. Subito arrivano gli uomini della Digos e gli artificieri che, dopo aver chiuso al traffico la zona, riescono a disinnescare l'ordigno definito rudimentale realizzato con polvere pirica sistemata in un tubo di ferro collegato poi a una sorta di timer con due batterie e nastro isolante. Una bomba vera e propria anche se realizzata in maniera «artigianale», come rimarcano più tardi anche gli artificieri, costruita con polvere usata molto spesso nelle cave della Sardegna. Gli uomini del-

la Digos dopo il sopralluogo con il questore Vincenzo Carrozza, danno il via alle indagini e cercano adesso di ricostruire l'esatta dinamica dell'attentato. Per questo motivo, e in mancanza di rivendicazioni diventa importante l'analisi degli elementi ritrovati sul posto. Saranno gli studi degli specialisti a dare un contributo all'individuazione della matrice. Per il momento non si esclude, comunque nessuna pista anche se, sembra prendere piede ancora quella anarco-insurrezionalista. Più o meno come è avvenuto qualche tempo fa anche a Oristano quando un ordigno, della stessa fattura di quello rinvenuto a Sassari, è stato fatto esplodere davanti a un centro Mc Donald.

E in questo contesto comunque l'atto intimidatorio verrebbe considerato come un gesto dimostrativo. Un modo per «avere visibilità», piuttosto che dall'intenzione di causare reali danni a cose o persone, soprattutto perché avvenuto in un giorno di festa. È una delle valutazioni compiute negli ambienti del Viminale, dove si esclude che il gesto sia da mettere in relazione alla presenza del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu a Sassari in questi giorni. A guidare la mano di chi ha messo sul davanzale della finestra della caserma il tubo esplosivo, che secondo gli stessi ambienti difficilmente avrebbe potuto esplodere e causare danni a cose o persone, sarebbe stata una logica «antimilitarista» che già in

passato ha avuto come obiettivo la «Brigata Sassari» contro la quale sono state tracciate scritte. Questi che dovranno risolvere gli inquirenti, come quello sulla presenza delle telecamere sistemate nel muro attorno alla caserma e non ancora in funzione.

Preferiscono prendere tempo e vedere i risultati delle indagini i rappresentanti dell'esercito. «Siamo in attesa di ulteriori dettagli da parte delle forze dell'ordine - fa sapere il tenente colonnello Giancarlo Cardaropoli, responsabile della comunicazione del comando regionale dell'Esercito -». Per il momento non possiamo dire altro, sappiamo che gli inquirenti stanno lavorando ancora ed esaminando tutti i reperti che sono stati ritrovati

sul posto. Sicuramente però l'episodio ci lascia perplessi e sgomenti dato che la Brigata Sassari è nel cuore non solo di tutti i Saresani ma di tutti i sardi». Per il massimo responsabile del settore comunicazione, comunque, sarebbe troppo presto parlare di sfida alle istituzioni. «Noi rappresentiamo solo una parte delle istituzioni. E in ogni caso non sappiamo ancora chi possa essere l'autore». Silenzio e attesa che ha una giustificazione. «Non è opportuno esprimere giudizi apriori. Chi ci dice che alla fine non sia un gesto isolato di qualcuno che non si rende conto di quello che ha fatto oppure di una cosa anche piú grave? Diciamo pure che è meglio aspettare l'esito delle indagini».

Salvatore Maria Righi

ROMA Ingerenza forse no, ma certo poco opportuno e comunque piuttosto criticabile nel merito. Fa discutere l'ultimo, ennesimo, intervento del cardinal Ruini, presidente della Cei, a proposito dei referendum sulla procreazione. Il prelado ha rivendicato una volta di più il diritto della Chiesa a dire la sua e soprattutto ha ribadito la via dell'astensione. Non è la prima volta che Ruini prende posizione sui quesiti, anzi ormai non perde occasione per ripetere l'invito a disertare le urne nella consultazione sulle modifiche alla legge 40. Tanto che ormai qualcuno considera il cardinale come il «capo» del partito dell'astensione e quindi dell'opposizione al referendum, col suo nuovo messaggio agli italiani: «Riteniamo utile non votare in questo referendum, come prevede la Costituzione stessa».

La campagna del boicottaggio. La prima volta era stato a Bari, in gennaio, alla conclusione dei lavori della Conferenza episcopale permanente. In quell'occasione Ruini aveva dichiarato che «la Chiesa non ha soltanto un diritto, ma ha un dovere di esprimersi su tematiche come queste. La Chiesa come tale, e questo è l'epilogo da sfatare, non si pronuncia soltanto sui principi, ma anche sul concreto dei provvedimenti che hanno grande implicazione morale e antropologica». Nello specifico dei quesiti sulla procreazione il cardinale ha poi aggiunto: «Sul referendum sceglieremo le vie che appariranno più efficaci per respingere queste proposte referendarie che riteniamo gravemente peggiorative della legge. Questa è la mia indicazione. Quella dell'astensione è una probabile via». Il cardinale ha tolto ogni dubbio due settimane dopo, aprendo i lavori del successivo Consiglio permanente della Cei, chiedendo «grande compattezza» nell'astensione dai referendum e chiedendo ai cattolici di astenersi dal voto «per impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita che avrebbe luogo se i referendum avessero esito positivo». In quell'occasione, rilanciando le posizioni del comitato «Scienza e vita» («Non è voluto dai vescovi e non raccoglie soltanto cattolici») che ha lanciato la campagna per l'astensione, il cardinale ha anche focalizzato la sua attenzione sul mancato raggiungimento del quorum nei referendum sulla legge 40. Una settimana fa, personalizzando ancora di più l'impegno, il cardinale ha rincarato la dose diventando la «bandiera» dell'opposizione ai quesiti. In un'intervista a *Famiglia Cristiana*, il presidente della Cei ha dichiarato: «La nostra indicazione è rivolta a tutti gli elettori, non solo ai cattolici. Che la Chiesa possa dare indicazioni concrete sui comportamenti pubblici, quando sono in gioco valori molto importanti, non è un fatto nuovo: lo ha sempre fatto».

Democrazia svuotata. Sulle parole del cardinale, che è stato intervistato l'altro giorno anche da *La Repubblica*, si è espressa Cinzia Dato, senatrice della Margherita: «Non mi meraviglio che il cardinal Ruini cerchi di

Dato (Margherita): «Un atteggiamento che mi lascia allibita. Così si svuota un istituto fondamentale della democrazia»

Ruini alla guerra del referendum

Il presidente Cei compatta il «partito dell'astensione». I comitati: «Così si svuota la democrazia»

gli ordini del cardinale

«La Chiesa non soltanto ha un diritto ma ha un dovere di esprimersi su tematiche come queste. La Chiesa non si pronuncia soltanto sui principi, ma anche sul concreto dei provvedimenti che possano avere un'implicazione morale o antropologica» (Bari, 20 gennaio)

«La nostra indicazione è rivolta a tutti gli elettori, non solo ai cattolici. La principale preoccupazione dei vescovi e anche di tanti laici era che la scelta di differenti posizioni portasse al loro reciproco annullamento» (Roma, 22 marzo)



«Il comitato "Scienza e vita" vuole impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita che avrebbe luogo se i referendum avessero esito positivo. Chiedo grande compattezza nell'astensione per scongiurare il disegno referendario» (Roma, 7 marzo)

«Noi non diciamo non votate alle elezioni. Riteniamo soltanto utile non votare in questo referendum, come prevede la Costituzione stessa. È difficile credere che su queste materie debbano esprimersi solo i leader politici» (Roma, 27 marzo)

libertà di ricerca

L'appello di Luca Coscioni: «La data sia maggio il governo non boicotti»

ROMA «Parlano di libertà di coscienza, come se la nostra coscienza avesse bisogno del loro permesso. Ma a me non interessa che si «schierino». Mi interessa molto di più che consentano una partita non truccata, un confronto vero, fatto di dibattiti e di informazioni». Così Luca Coscioni - il 38enne ex-ricercatore universitario che anni fa è stato colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica

che lo ha paralizzato e che oggi combatte con l'omonima associazione per la libertà di ricerca scientifica - in un'intervista pubblicata sul sito www.articolo21.info. «Spero anche che Berlusconi non fissi il voto al 12 giugno. Sarebbe più opportuno far svolgere il referendum a maggio, non in prossimità delle ferie estive, in modo da evitare il fenomeno dell'astensione. La legge consente che il governo possa decidere una data che sia tra il 15 aprile e il 15 giugno. Sa che deve scegliere il giorno più adeguato per consentire l'elettore ad andare alle urne. E il giorno più opportuno certamente non sarà quello che farà prevalere questioni di opportunità politica, rispetto agli interessi del corpo elettorale che dovrebbe essere quello di votare nelle migliori condizioni possibili. Verrà penalizzata l'affluenza alle urne dell'elettorato».

Poi Coscioni si sofferma sul peso e sulle scelte dei cattolici e sugli appelli lanciati dai vertici ecclesiali perché il referendum fallisca: «Le gerarchie vaticane conoscono bene la realtà di molti credenti che accettano sia le verità della religione sia le verità della scienza. Quando si è trattato di rispondere a questioni fondamentali della vita nell'ambito della coscienza privata, proprio i cattolici sono stati in grado, per l'aborto e il divorzio, di rifiutare il dogmatismo clericale».

contro coro

Il candidato di centrodestra: «Andrò a votare e nell'urna metterò 4 sì»

BOLOGNA Voci contro l'ordine di scuderia impartito dal premier. Nella Casa delle libertà c'è qualcuno che sul referendum esce allo scoperto. Addirittura in piena campagna elettorale. È il caso di Carlo Monaco, candidato del centrodestra alla guida dell'Emilia-Romagna, l'avversario che la maggioranza ha scelto per la sfida impossibile a Vasco Errani. «Al referendum andrò a votare»,

confida a *l'Unità*. È come se Monaco avesse accolto l'invito che i comitati hanno rivolto da alcune settimane ai tanti che si presentano alle elezioni: fate della scelta referendaria un punto qualificante del vostro programma, dite come la pensate, non nascondetevi dietro i tatticismi, i cittadini vogliono sapere.

E Monaco - ex braccio destro dell'ex sindaco di Bologna Guazzaloca - esce allo scoperto. Spiega: «Innanzitutto penso che il vuoto legislativo sia un rischio che non si può correre in una materia del genere: dunque una legge è necessaria per porre limiti, fissare criteri ed evitare ogni rischio di mercificazione. Ho letto che Angelo Panebianco non esclude un voto articolato sui quattro quesiti. Personalmente però penso che andrò a votare, perché il referendum è uno strumento che non va sottovalutato». Poi entra nello specifico dei singoli punti della legge su cui i referendari puntano: «Voterò sicuramente sì al quesito sulla ricerca scientifica», dice.

Poi una valutazione che è vera anche per tanti cattolici, nonostante i diktat dei vertici vaticani: «Ritengo che non si possa trattare la procreazione come se fosse un aborto: qui si tratta di creare la vita. Ci devo ancora pensare, ma non escludo quattro sì».

orientare la scelta dei cattolici, ma mi sembra inaccettabile che si arrivi a promuovere l'astensione e, così facendo, a svuotare un istituto fondamentale della democrazia come il referendum. È un atteggiamento che mi lascia allibita anche perché nella nostra storia gli ambienti cattolici hanno casomai difeso e appoggiato la scelta di partecipazione ai referendum, basti pensare al divorzio e all'aborto. Non si fa, così, un buon servizio alla coscienza civile dei cattolici e al loro ruolo di cittadini».

Ingerenza politica. Dello stesso avviso il professor Massimo Cacciari, contrario al coinvolgimento della Chiesa nella consultazione referendaria e nei suoi meccanismi di espressione: «Un conto è che la Chiesa esprima le proprie posizioni teologiche o fondandosi su questioni etiche, comunque riferendosi a principi generali, un altro che entri in polemica con le leggi dello stato in quelle materie. Voglio dire che esprimere un orientamento generale su principi motivati dal punto di vista teologico è ben diverso che fare polemica su questa o quella legge, intervenire in forma diretta e contro una parte dello schieramento politico».

«È insomma discutibile - afferma Cacciari - l'invito a non andare a votare pronunciato dalla Chiesa, utilizzando tatticamente le possibilità che offre la legge. La Chiesa dovrebbe sempre invitare ad un impegno esplicito e non ipocrita, e non è eticamente corretto sfruttare un meccanismo della legge».

Anni Cinquanta. Le parole di Ruini inducono il responsabile della comunità «L'isolotto» di Firenze, don Enzo Mazzi, a lanciare un allarme: «È un atteggiamento molto pericoloso quello del cardinale, che ci riporta indietro di 50 anni, ai tempi precedenti alla Costituzione e alla spaccatura tra cattolici e laici. Un modo di riaggregarli sul tema del referendum, mettendoli in posizione di disimpegno verso la partecipazione al referendum, invece di essere liberi di comportarsi secondo coscienza cristiana». L'ingerenza, secondo don Mazzi, è riferibile all'«intreccio tra sfera ecclesiastica che comunque è gerente di un potere e quello politico, e alle regole che li governano».

Giorgio Tonini, Cristiano sociali, preferisce entrare nel merito dell'invito all'astensione: «Questa indicazione a mio giudizio comporta alcuni problemi, a cominciare dal fatto dell'ammissione implicita della posizione minoritaria di chi difende la legge 40. Se vince l'astensione, la legge sarà salvata dal punto di vista tecnico, ma delegittimata politicamente. E una cosa del genere, su un quesito così delicato dal punto di vista etico, non è certo buona per il Paese. Chi promuove l'astensione sa che se si votasse perderebbe, quindi spera di vincere invitando la gente a non votare». «Lo schierarsi di Ruini? - aggiunge Tonini - Fa parte della democrazia che anche le aggregazioni sociali come la Chiesa prenda una posizione pubblicamente, però deve assumersi le sue responsabilità ed accettare le critiche, perché non può pretendere di parlare ex cathedra, ma ex tribuna come tutte le altre voci».

Massimo Cacciari: «Non è eticamente corretto sfruttare un meccanismo della legge per intervenire in politica»

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573688	REGGIO E. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Potenza, è tornato a casa il ragazzo scomparso da sabato: si era nascosto in soffitta

POTENZA Vikash Pasquale Dragonetti, il ragazzo di 15 anni del quale non si avevano notizie da sabato scorso, vigilia di Pasqua, è tornato ieri sera nella sua casa, alla periferia di Potenza. Il ragazzo è apparso provato ma in buone condizioni di salute. Secondo le prime notizie non si è allontanato molto dalla sua abitazione e infatti le ricerche di Polizia, Carabinieri e Vigili del fuoco si erano concentrate nella stessa zona. Il ragazzo si era allontanato di casa già un'altra volta, il 9 febbraio scorso, ma era stato rintracciato circa 24 ore dopo. L'impressione che stavolta non si fosse mai allontanato dal suo stabile l'hanno avuta gli investigatori che lo hanno incontrato subito dopo il suo rientro a casa: gli abiti del ragazzo erano asciutti mentre a Potenza dal pomeriggio di ieri piove con insistenza. In serata gli agenti della squadra mobile hanno interrogato alcune persone che vivono nello stesso palazzo in cui abita il ragazzo, e hanno trovato conferma alla sua presenza in soffitta. Alcuni inquilini, infatti, hanno ricordato di aver sentito dei rumori provenire dalle soffitte la notte scorsa. Dragonetti sarà di nuovo interrogato forse già oggi per chiarire del tutto i motivi che lo hanno spinto ad allontanarsi da casa.

José Ignacio Ventura, 40 anni, argentino, è stato trovato sgozzato. Nell'appartamento c'era ancora un giovane marocchino, in stato confusionale: fermato

Assassinato in casa il baritono del Maggio Fiorentino

FIRENZE È stato trovato morto in casa, nella camera da letto, con la gola tagliata. Nel salotto accanto il presunto omicida, un giovane marocchino, che nega, chiamando in causa una terza presunta persona. Quando sono arrivati i carabinieri il nordafricano, ferito, era disteso su un divano: sembra stesse dormendo. Poche ore più tardi è stato sottoposto a fermo per il delitto di José Ignacio Ventura, 40 anni, argentino, basso-baritono del coro del Maggio musicale fiorentino. L'omicidio è stato scoperto ieri mattina in un appartamento in via Silvani al Galluzzo, alla periferia di Firenze. È stata una vicina a telefonare al 112. Era da due ore, hanno poi riferito alcuni inquilini, che si sentivano rumori e voci forti arrivare dall'appartamento della vittima. Pensavano che stesse facendo i preparativi per il suo viaggio in Tunisia: doveva partire giusto ieri. Quando però la vicina lo ha sentito chiamare

aiuto, ha dato l'allarme. I militari sono entrati sfondando la porta e si sono trovati davanti il marocchino sul divano, in salotto, un lenzuolo addosso come coperta, vestito. Poi, a terra in camera da letto, c'era Ventura, già morto, con una profonda ferita alla gola, in mezzo a tanto sangue, addosso una maglietta e gli slip. La presunta arma del delitto uno o due coltelli da cucina piccoli. Sono state repertate due lame spezzate e un manico di plastica rotto vicino al cadavere, un altro manico nel corridoio. Trovati anche un posacenere e un vaso in frantumi. In casa c'erano ancora i soldi della vittima. Dalla casa non sembra manchi nulla. Il marocchino, apparso in stato confusionale (in casa sono state trovate 4 bottiglie di vodka finite), è stato portato in ospedale. Due ferite, alla mano sinistra e alla gamba destra, sembra inferte con un'arma da taglio: forse, è una dell'ipotesi dei carabinieri



Jose' Ignacio Ventura, ucciso ieri a Firenze

del reparto operativo di Firenze, inferita dalla vittima cercando di difendersi. Dopo il trasferimento in caserma dove è stato sentito dal pm Gianni Tei come teste per circa due ore. Poi è stato chiamato un legale. Il successivo interrogatorio si è subito concluso: come indagato il marocchino non ha risposto. Alla fine il fermo come principale indiziato del delitto. «Si dichiara innocente» ha detto il suo legale, l'avvocato Nadia Saccoccio, non aggiungendo altro. Da quanto emerso il marocchino ha spiegato di aver conosciuto occasionalmente il cantante domenica in centro a Firenze. Insieme avrebbero trascorso la serata poi sarebbero andati a casa del corista. Ma non sarebbero stati soli: ci sarebbe stata una terza persona. Finora però nessun riscontro su questa presenza. Fra l'altro le finestre della casa sono state trovate chiuse. Gli accertamenti comunque proseguono: non si trova il moto-

rino della vittima. L'abitazione di Ventura è molto distante dal centro di Firenze: come sono arrivati i due? «Siamo sconvolti» ha detto Giorgio Van Straten, soprintendente del Teatro del Maggio musicale. «Era una persona speciale. Aveva una grande comunicativa, anche se ultimamente era preoccupato per il suo futuro», racconta Claudio Fantoni, sindacalista del Maggio e amico di Ventura, facendo riferimento a preoccupazioni di lavoro. «Una persona tranquilla e gentile» lo ricorda un inquilino della casa di via Silvani dove arriva anche un'altra corista del Maggio, sua amica, in lacrime. A lei il compito di avvisare la madre del cantante, che vive a Buenos Aires, città natale di Ventura, arrivato nel 1996 a Firenze per lavorare nel coro del Maggio. Nel marzo 2001 aveva anche cantato con Andrea Bocelli, in una Tosca diretta da Zubin Metha.

Italia 2005, una Pasqua piccola piccola

Crollo delle presenze in albergo (-600mila): con gli stipendi al palo gli italiani hanno festeggiato a casa

Maristella Iervasi

ROMA Niente esodo e una Pasqua turisticamente deludente. La prima festa di primavera non ha registrato un boom di valigie in giro per l'Italia. I vacanzieri italiani sono diminuiti rispetto allo scorso anno del 7%, rivela la Federalberghi. Che precisa: «Oltre 600 mila italiani» sono rimasti tra le mura domestiche. In movimento 7.500.000 persone contro gli 8.100.000 del 2004. E intanto, mentre si fanno i primi bilanci gli automobilisti fanno i conti con il traffico su strade e autostrade per rientrare nelle città.

Italiani a casa Turisti italiani in calo, dunque, e quei pochi attratti dall'estero. «La Pasqua è un periodo di turismo interno e questo ha segnato il passo», sottolinea Bernabò Boca, il presidente di Federalberghi. Due le motivazioni che avrebbero portato al bilancio negativo: il dollaro basso che incentiva i viaggi all'estero e il cattivo tempo. Ma non solo. Secondo il responsabile della Federazione, aumenta sempre di più la forbice fra chi si può permettere una vacanza e chi viceversa non può. Un esempio? chi ha possibilità economiche si spinge verso mete esotiche che diventano così sempre più concorrenziali. Gli altri, se partono, lo fanno solo se possono soggiornare in casa di amici o parenti.

I turisti italiani che hanno scelto l'Italia - secondo le stime degli albergatori - sono stati 6.200.000,



Federalberghi: sempre più larga la forbice tra chi può permettersi una vacanza e chi invece è costretto a rinunciare

contro i 7.100.000 del 2004. Sono invece cresciuti di numero coloro che hanno potuto oltrepassare la frontiera per il week-end festivo: 1.300.000, contro il milione dell'anno precedente. Favorite le località dove si usa il dollaro e le aree esotiche. In testa alla classifica l'Egitto e i Caraibi. In ripresa anche le zone colpite dallo tsunami come le Maldive e la Thailandia.

Per l'Italia le mete più gettonate

del ponte pasquale sono state il mare e la montagna. Un po' sottotono la città d'arte, prese d'assalto però dagli stranieri. Roma, Firenze e Venezia hanno registrato un aumento di turisti europei (+5-6% complessivo).

Gite fuori porta La Pasquetta si è confermata come la giornata della classica gita fuori porta. In tanti si sono allontanati dalle loro città per riaprire le seconde case, fare visite

agli amici o passare la festa in un agriturismo. Primi tuffi in mare in Sicilia e a Sabaudia (Latina); record di visitatori (oltre 50mila) ai musei comunali capitolini e al museo del tesoro di San Gennaro (Napoli). Tutto esaurito anche all'Acquario di Genova. Il mini-esodo pasquale complessivamente ha riguardato 15 milioni di nostri connazionali (complessivamente) e cinque milioni di persone solo ieri, in «movimento»

Due ragazze prendono il sole sedute su una panchina in un parco del centro di Milano nella giornata di Pasquetta

Dal Zennaro/Ansa

altre soluzioni

E in oltre duecentomila hanno scelto l'agriturismo

ROMA Una Pasqua bagnata e un lunedì di Pasquetta incerto, e gli italiani si rifugiano negli agriturismo. Oltre 200mila hanno scelto di trascorrere la festività a contatto con la natura, gli animali e il cibo genuino. Intere famiglie o gruppi di amici non hanno rinunciato ad organizzare pic-nic all'aria aperta negli oltre 750 parchi e aree protette nazionali, a recarsi nelle aziende agricole per acquistare o consumare le specialità dei campi, ma anche attraversare le quasi 150 strade del vino e quelle dell'olio e delle altre specialità dove ripercorrere i primati gastronomici nazionali. E se in oltre il 60% degli agriturismo italiani c'è la possibilità di consumare cibi e bevande, per rispondere alle richieste di turisti sempre più esigenti, in ben sette su dieci - ricorda la Coldiretti - sono offerti programmi ricreativi come l'equitazione, il tiro con l'arco, il trekking, mentre in quasi la metà non mancano attività culturali come la visita di percorsi archeologici o naturalistici. Molte strutture hanno messo a disposizione anche spazi attrezzati per pic-nic all'aria aperta che rispettano le esigenze di indipendenza di chi ama prepararsi da mangiare in piena autonomia ricorrendo eventualmente solo all'acquisto dei prodotti aziendali. Nel 2004 l'agriturismo italiano - indica la Coldiretti in base ai dati di Terranova - ha fatto registrare un bilancio annuale di 3 milioni di ospiti (costante rispetto allo scorso anno), dei quali 600.000 stranieri, per un fatturato complessivo di circa 800 milioni di euro realizzato dalle oltre 13.000 aziende (+4%) nazionali, delle quali 7.700 offrono servizi di ristorazione (+2,5%) e 10.000 (+2%) con alloggio garantito da 140.000 posti letto (+7%). E tra i clienti - aggiunge l'organizzazione agricola - non sono mancati gli stranieri (25%) e i giovani (55%) con età compresa tra i 18 e i 35 anni, grazie ad un notevole miglioramento del settore, che è in grado di offrire servizi diversificati tra loro che attirano non solo gli amanti della buona cucina e della serenità, ma anche escursionisti, nostalgici delle antiche tradizioni, sportivi, creativi e amanti dell'avventura.

dalla mattina alla sera. Solo il 27% degli italiani ha optato per gli alberghi del Belpaese; il 18% ha puntato al risparmio pernottando nelle seconde case; 200mila persone hanno scelto le scampagnate nelle aziende agrituristiche, a contatto con la natura e gli animali. Tra i mezzi di trasporto usati per gli spostamenti figura in testa la propria automobile (il 70%), seguito dal treno (19%). Le città più vuote sono state Roma e Milano (con un milione di residenti a testa), seguiti da Napoli (mezzo milione si è allontanato dal Vesuvio); Torino (400mila), Bologna (300 mila) e Firenze (250 mila).

Rientro in città Nelle prime ore del pomeriggio di ieri è iniziato su strade e autostrade il rientro del mini esodo pasquale. Secondo i primi dati della società autostrade, solo ieri hanno «camminato» tre milioni di auto, che si aggiungono ai 13 milioni di automobilisti partiti per il ponte pasquale. Situazione critica alle porte della capitale: 11 chilometri di coda, per lo più dovuti per i semafori e i restringimenti delle carreggiate. Rallentamenti problematici anche in Toscana e Lombardia. Traffico intenso ma regolare anche sulla A/3, la Salerno-Reggio Calabria. Problemi anche al confine italo-levetico: a causa di un incidente automobilistico il collegamento è rimasto fermo per circa due ore.

Nel fognate (Perugia), invece, un'auto è uscita fuori strada: un ragazzo di 21 anni, romano, è morto. Gli altri suoi tre amici sono rimasti feriti.

In tanti dagli amici o nelle seconde case fuoriporta. Esodo-mini ma le code del rientro sono state lo stesso pesanti

Denuncia del capogruppo in Regione. Interpellanza a Pisanu

Militante dei Verdi aggredita a pugni alle porte di Roma

ROMA Una militante dei Verdi, Luigina Bozzi, è stata aggredita a pugni a Morlupo, in provincia di Roma. Lo ha reso noto il capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, precisando che l'aggressione si è verificata nei giorni scorsi ma che la notizia è stata diffusa soltanto ieri perché «continuano gli atti di teppismo e continuano le strumentalizzazioni politiche». Bonelli ha dichiarato che la Bozzi è stata avvicinata da qualcuno che prima le ha chiesto se fosse davvero «Luigina Bozzi dei Verdi» e poi l'ha picchiata. L'attivista è stata medicata all'ospedale di Monterotondo e ha presentato denuncia ai carabinieri di Castelnuovo di Porto. Il fatto si è verificato nei giorni scorsi ma «avevamo deciso di non renderlo pubblico per evitare che si generasse un allarme di tensione tra i cittadini legato alla campagna elettorale» ha spiegato Bonelli. I Verdi hanno chiesto al Prefetto di Roma di garantire sicurezza alla Bozzi. Mentre il loro coordinatore politico, Paolo Cento, ha annunciato la presentazione di una interpellanza parlamentare a Pisanu sull'aggressione.

Una telefonata lo avrebbe attirato fuori casa, poi i 3 colpi

Vibo Valentia, operaio edile ucciso a fucilate in campagna

DRAPIA (VIBO VALENTIA) Si stanno concentrando sulla vita privata della vittima le indagini dei carabinieri e della polizia per fare luce sull'omicidio di Domenico Pontoriero, di 28 anni, compiuto da sconosciuti nelle campagne di Drapia, nel vibonese. L'operaio edile era conosciuto come una persona tranquilla. Ieri mattina Pontoriero avrebbe ricevuto una telefonata e successivamente si sarebbe allontanato dall'abitazione a bordo della sua auto. Un amico e i parenti non vedendolo rientrare per il pranzo hanno avviato le ricerche conclusesi dopo alcune ore quando è stato ritrovato il cadavere. Pontoriero è stato ucciso con almeno tre colpi di fucile. Gli investigatori hanno sentito i familiari e gli amici della vittima per ricostruire i suoi ultimi spostamenti e per chiarire se la vittima si è recata nelle campagne per un appuntamento oppure se è stato costretto, da persone che aveva già incontrato, a raggiungere il luogo dove è stato compiuto l'omicidio. Gli investigatori sembrano escludere invece che il delitto possa essere riconducibile a vicende relative alla criminalità locale.

Milano, denuncia dei precari: il Comune reprime il dissenso

Affigge volantino sulla «scuola per tutti»: multato di 22mila euro

MILANO Ventiduemila euro: a tanto ammonta la multa comminata dal comune di Milano al genitore che ha affisso con lo scotch volantini in difesa della «Scuola di tutti/e e per tutti/e». La denuncia viene dal presidente dei Comitati Insegnati Precari, Gianfranco Pignatelli. «Proprio quando le nostre città sono deturpate con manifesti e megalografie d'ogni tipo, affissi in ogni dove, la solerte amministrazione meneghina commina una sanzione spropositata per volantini fatti in casa. È per assenza del senso del ridicolo, per eccesso di zelo o solo per censura?». Il Cip denuncia il clima di crescente intimidazione delle forme di dissenso che da tempo si esprimono all'interno del mondo scolastico, e di cui quello di Milano è solo l'ultimo episodio. «Si stringe, così, il bavaglio intorno a Retescuole, ai docenti e genitori dei comitati e coordinamenti in difesa della scuola, del tempo pieno e prolungato, ai sindacati ed alle associazioni di genitori e di precari della scuola. Si strozzano - conclude il Cip - le voci che denunciano la riforma Moratti e il suo progetto per una scuola delle scarse quantità e nessuna qualità».

Torino: problemi di anestesia, la donna operata lo stesso

In coma dopo l'intervento alla caviglia, medici sotto accusa

TORINO Sarà avviata un'indagine interna all'ospedale di Pinerolo dopo che una donna di 45 anni di Bricherasio (Torino) non si è più risvegliata dall'anestesia in seguito all'intervento per una frattura alla caviglia. La donna N.F., casalinga, era caduta in casa, ricoverata all'ospedale era stata sottoposta lunedì scorso ad un intervento per ricomporre la frattura. Inizialmente i sanitari le avevano praticato un'anestesia peridurale non andata a buon fine e per questo, successivamente, si era ricorsi ad una totale. È, quindi, sopravvenuto un arresto cardiaco e la donna ha subito forti danni cerebrali. Il marito, pensionato delle Ferrovie, intende rivolgersi alla magistratura per capire cosa realmente è successo: «Quello che proprio non capisco - ha detto - è perché i medici l'hanno voluta operare ad ogni costo e d'urgenza. Non era in fin di vita, aveva solo un caviglia rotta. Ho chiesto di spiegarmi perché, dopo aver aver constatato che la epidurale non aveva avuto efficacia, si sono messi in testa di operarla d'urgenza comunque. Perché non hanno aspettato magari il giorno dopo e valutato meglio la situazione?».

STANGATA SULLA SONY, STOP ALLA PLAYSTATION

Una tegola giudiziaria si è abbattuta sulla Sony impegnata nel lancio sui mercati statunitensi di Psp, la PlayStation Portable presentata appena la scorsa settimana. Una corte distrettuale federale della California ha disposto il blocco alle vendite negli Stati Uniti di PlayStation e PlayStation2, i giochi più noti e diffusi in portafoglio, e fissato in 90,7 milioni di dollari il risarcimento danni da versare alla Immersion Corp che ha citato il gruppo nipponico accusandolo di aver utilizzato dal 2002 una console basata su una propria tecnologia, copiata senza aver pagato i diritti. Il primo round del contenzioso se lo è aggiudicato Immersion, una società californiana con sede a San Jose e un giro d'affari di soli 24 milioni di dollari,

contro la Sony, che ha reso noto «di non essere d'accordo con la decisione e di voler presentare appello», nonché di essere determinata a continuare a vendere le sue PlayStation in attesa del giudizio di riesame. Il contenzioso ha origine nel 2002, quando la Immersion, nei panni di Davide, accusa la Sony-Golia dell'utilizzo improprio di una delle tecnologie più innovative dei videogiochi, il sistema cosiddetto «dual shock». Si tratta di una modalità che fa vibrare i controller delle PlayStation e che è tanto apprezzato dagli appassionati da essere considerata una delle ragioni del successo della Sony nei confronti dei principali prodotti concorrenti come Gamecube della Nintendo e Xbox di Microsoft.



CONSUMATORI CONTRO AUMENTI DELLA FRUTTA

È ancora allarme prezzi sul fronte dell'ortofrutta. La denuncia arriva da Codacons e Listaconsumatori, che hanno diffuso i dati più recenti sugli aumenti riscontrati. Questo mese, infatti, rispetto al marzo 2004, nel settore degli ortaggi si è registrato un incremento medio dei prezzi addirittura del 35,5%.

Un po' meglio invece l'andamento della frutta dove, a fronte di aumenti di prezzo per i mandarini (+11%) e limoni (+6%), si registra diminuzioni per le arance (-1%) e pere (-7,5%).

«Contro questa situazione - ha affermato il portavoce del Codacons, Carlo Rienzi - che incide pesantemente sui bilanci delle famiglie con

reddito medio/basso, occorrono interventi urgenti che portino a una riduzione dei prezzi. Per questo Codacons e Listaconsumatori propongono due semplici misure da attuare subito: incentivare nelle Regioni la vendita diretta produttore-consumatore, e imporre il doppio prezzo sui cartellini dell'ortofrutta (prezzo all'ingrosso e al dettaglio)».

E proprio per protestare contro il caro-prezzi nel settore dell'ortofrutta, Listaconsumatori ha deciso di organizzare oggi a Roma, presso 3 mercati rionali, una singolare forma di protesta, vale a dire un provocatorio spogliarello da parte di casalinghe «per mostrare come, a causa del caro-vita, sono rimaste... nude!».



america

Caro-prezzi

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Bnl, è partito l'attacco degli spagnoli

I vertici del Banco di Bilbao approvano l'opa da 7 miliardi. Più ardua la resistenza di Fazio

Bianca Di Giovanni

ROMA Partito il primo assalto straniero su una banca italiana: è la prima volta nella storia. Il consiglio d'amministrazione del Banco di Bilbao y Vizcaya si è riunito nella serata di ieri per discutere dell'offerta pubblica di scambio (Ops) sul 100% della Bnl annunciata venerdì 18 marzo. In tarda serata il board ha dato il via libera all'operazione. La notizia, diffusa subito dai media spagnoli, non è stata confermata dall'istituto basco, che si è limitato a rispondere: «Non possiamo né confermare né smentire». Il comunicato ufficiale è atteso per le prime ore della mattina di oggi: saranno informate contemporaneamente l'autorità per il mercato spagnola e la Consob italiana. Nel pomeriggio di oggi toccherà all'Abn Amro riunire il board. Anche da Amsterdam si attende l'avvio del takeover annunciato 10 giorni fa: un'offerta pubblica di acquisto sul 100% di Antonveneta.

Una doppia dichiarazione di guerra piomba così sulla Penisola nel giro di 24 ore. «Truppe» italiane sembrano restie al contrattacco: per ora non si parla di contro-ops ma solo di ipotesi di arrocco all'interno dei due istituti. Il governo, dal canto suo, si è chiamato fuori dalla contesa, con un intervento dello stesso Silvio Berlusconi e del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. La cosa ha fatto gioire la stampa spagnola, che ieri salutava con favore l'iniziativa del Bilbao - secondo gruppo bancario del Paese - registrando i commenti favorevoli dei sindacati iberici.

I rilievi negativi della Banca d'Italia, inviati venerdì scorso a Madrid, non hanno fermato il colosso guidato da Francisco Gonzalez sulla strada dell'acquisizione. La lettera di Antonio Fazio è rimasta riservata, anche se fonti politiche confermano che Bankita-

lia avrebbe puntato il dito sulla gestione della banca degli ultimi tempi, considerata poco efficiente. Ma le osservazioni preliminari dell'Istituto centrale non hanno alcun potere di veto. Da oggi Via Nazionale ha 30 giorni di tempo per emettere un «verdetto» che potrebbe essere in grado di fermare l'acquisizione. Per proseguire sulla strada verso Roma, infatti, i baschi dovranno ottenere il nullaosta di Via Nazionale. La banca centrale potrebbe anche richiedere ulteriori informazioni, facendo allungare i tempi oltre il termine di un mese. Tuttavia imporre uno stop a Madrid a questo punto non è un'impresa facile: l'Unione europea infatti ha i fari accesi su eventuali atteggiamenti protezionistici da parte dei Paesi membri.

Oltre tutto in questo caso l'offerta «confezionata» dagli spagnoli contiene già in sé un principio di quella reciprocità tanto invocata dai difenso-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

credito sotto assedio

Incontri, trame di potere e promesse ma difensori italiani non se ne vedono

ROMA Patto e contropatto. Si gioca su questi due fronti la vittoria degli spagnoli del Bbva sulla Bnl. Il patto di sindacato che «governa» l'istituto romano unisce Bbva (14,75%), Generali (8,72%) e Diego Della Valle (4,99%). L'intesa raccoglie il 28,39% del capitale ordinario. Nell'organo direttivo del Patto Bbva detiene quattro voti, Generali due e Diego Della Valle uno, così come Luigi Abete che presiede il comitato.

Il patto prevede oltre a un sindacato di voto, un sindacato di blocco delle azioni conferite al patto stesso, che impone vincoli agli acquisti e alle cessioni delle azioni, sottoposti a diritti di prelazione e/o autorizzazione dell'organo direttivo del patto stesso. In altre parole, i tre azionisti in questione sono

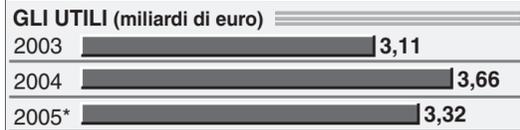
legati da un'intesa saldissima. Ma tutti i vincoli previsti dal patto «saltano» nel momento in cui viene lanciata un'offerta sul mercato. Proprio su questo punto si fonda la contro-mossa studiata in questi giorni nelle stanze di Via Nazionale. Se le Generali accettassero di cedere le proprie azioni all'Unipol (1,90%), la compagnia bolognese potrebbe affiancarsi al Montepaschi (4,41%) e alla Popolare di Vicenza (3,63%), azionisti fuori dal Patto, e al drappello di immobilizzatori del contropatto guidati da Francesco Gaetano Caltagirone, che detengono il 26,68% del capitale. Insomma, l'intenzione sarebbe quella di costruire un argine all'onda spagnola. Ma quanto terrà la diga fatta in casa? In effetti più si studiano le forze in campo, più si

scoprono «falle» nel piano di resistenza allo straniero. Non è affatto detto che Generali preferisca l'Unipol al Bilbao. Anzi, è detto proprio il contrario. Secondo: non è affatto detto che i palazzinari alleati di Caltagirone (Danilo Coppola 4,92%, Giuseppe Statuto 4,09%, Vito Bonsignore 4,24%, Giulio Grazioli 1,0%, Ettore Lonati 2,48% Stefano Ricucci 4,99%) resistano. Anzi, è assai probabile che davanti ad una lauta offerta si convincano a cedere le loro quote alle truppe basche. Poi ci sono i senesi, per nulla convinti a mantenere un piede a Roma. Insomma, finora lo sbarramento sembra molto debole. Ma la guerra è appena cominciata: non si escludono colpi di scena. **b. di g.**

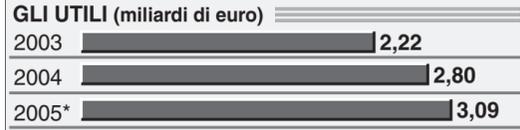
L'IDENTIKIT DEGLI STRANIERI



Capitalizzazione	33,3 miliardi di euro
Ultima quotazione	20 euro
Performance da inizio anno	+2,8%



Capitalizzazione	42,5 miliardi di euro
Ultima quotazione	12,53 euro
Performance da inizio anno	-4,0%



* Stime Fpk Fonte: elaborazioni Il Sole-24 Ore e stime Fox-Pitt-Kelton P&G Infograph

di dell'italianità del credito. I termini dell'operazione infatti dovrebbero restare quelli annunciati 10 giorni fa: un'azione del Banco di Bilbao in cambio di 5 azioni Bnl. In altre parole, chi aderisce all'Ops entra nell'azionariato spagnolo. Il concambio valuta l'azione Bnl al prezzo di circa 2,52 euro. Il valore complessivo è di 7 miliardi di euro. In particolare Bbva intende emettere 600 milioni di nuove azioni per poter rilevare i circa 3 miliardi di titoli Bnl oggi in circolazione. Attualmente il Bbva controlla il 14,714% dell'istituto di Via Veneto. Spetterà prima agli azionisti, comunque, dare un giudizio sull'offerta. Entro il 10-12 aprile prossimo si dovrebbe sapere se la mossa è ritenuta ostile o meno. L'operazione potrebbe poi partire il 20 aprile. Un mese dopo, il 20 maggio (il 21 maggio è fissata, in seconda convocazione, l'assemblea degli azionisti di Bnl) il Bbva sottoporrà agli azionisti l'aumento di capitale. Se tutto filerà liscio, l'acquisizione potrebbe chiudersi entro la metà di giugno. La strada comunque non si prospetta tutta in discesa per gli iberici, visto che gli azionisti riuniti nel contro-patto e il Monte de' Paschi non si sono dichiarati disponibili ad aderire all'offerta.

Problemi analoghi si prospettano per gli olandesi della Amro, che per conquistare l'Antonveneta mettono sul piatto un'offerta in denaro e non uno scambio d'azioni. Ma anche a Padova si sta creando un fronte anti-Opa, guidato da Giampiero Fiorani della Popolare di Lodi, che potrebbe capovolgere gli equilibri in campo. per di più appaiono ancora poco chiare le vere intenzioni del colosso di Amsterdam. C'è chi sospetta che gli olandesi vogliono allungare la mano, per poi ritirarla con una ricca buonuscita. Ma chi in Italia sarà in grado di offrirlo? Sul fronte Antonveneta, comunque, si saprà di più oggi pomeriggio quando si riunirà il board.

Allarme sociale: venerdì via a 30mila sfratti

Le associazioni degli inquilini chiedono una proroga del blocco e denunciano: «A rischio persone anziane e disabili»

Marco Tedeschi

MILANO Mancano pochissimi giorni e l'incubo degli sfratti tornerà a materializzarsi per oltre 30.000 famiglie italiane, in particolare quelle composte da nuclei disagiati ed a basso reddito. Il prossimo giovedì 31 marzo scade infatti la proroga del blocco del rilascio forzato degli appartamenti occupati da nuclei familiari svantaggiati, che fra l'altro comprendono anziani ultrasessantacinquenni o portatori di handicap, abitanti nei comuni ad alta tensione abitativa. Dal successivo 1 aprile, dunque, potranno riprendere le procedure di sfratto a carico di tutti i soggetti sopra menzionati.

L'allarme tra i sindacati degli inquilini è inevitabilmente alto: «Il numero delle persone coinvolte è elevatissimo, si può quantificare in almeno 100.000», ha affermato il segretario nazionale del

Sicet, Ferruccio Rossini. Il Sicet, insieme a Sunia e Uniat ha chiesto al governo di prorogare almeno a fine anno il blocco degli sfratti, insieme a tutto il pacchetto normativo relativo alla tensione abitativa.

«Le famiglie che sono a rischio sfratto dopo la scadenza della proroga del blocco sono almeno 25-30.000», ha sostanzialmente confermato il segretario nazionale del Sunia, Luigi Pallotta. «E sono circa 26.000 - ha proseguito - quelle con persone anziane e circa 4.000 i nuclei familiari che comprendono portatori di handicap. Ma il problema sfratti è di ampia entità e coinvolge una fascia ben più ampia di cittadini: soltanto nell'ultimo anno quelli sotto sfratto per morosità sono cresciuti addirittura del 70%, una vera e propria escalation che è legata naturalmente all'inarrestabile rincaro degli affitti».

«Nel corso del 2005 scadranno 750.000 contratti di affitto - ha aggiunto



Una immagine di uno sgombero

Rossini - e viste le quotazioni da usura in vigore, calcoliamo che soltanto 200.000 potranno essere rinnovati». Al riguardo il Sicet ha già raccolto 300.000 firme a sostegno di una legge a iniziativa

popolare per l'applicazione sul mercato immobiliare dei soli contratti a canone calmierato.

Come detto, Sunia, Sicet e Uniat hanno scritto al governo per chiedere

una immediata proroga del blocco delle esecuzioni forzate, uno slittamento che «protegga» i molti cittadini interessati fino al prossimo 31 dicembre. Occorre almeno un anno, sostengono, anche per far recepire le novità normative. «A meno di tre giorni dalla ripresa delle esecuzioni degli sfratti nei confronti di anziani e portatori di handicap non una soluzione è stata trovata», ha denunciato il Sunia.

Inoltre, aggiungono le associazioni, «il confuso e farraginoso decreto legge 240 sugli sfratti, che è stato emesso nello scorso mese di settembre, è di fatto operativo soltanto dal 17 marzo scorso, quando in Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata la circolare attuativa e la relativa modulistica la cui scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 31 marzo».

Tempi troppo stretti, dunque, sostengono i sindacati degli affittuari che hanno chiesto tempo fino alla fine del

mese di giugno per la presentazione della domanda per accedere ai contributi a fondo perduto per la stipula o il rinnovo di contratti di locazione a favore di soggetti svantaggiati, ultra65enni o handicappati, vale a dire le categorie a rischio sfratto dopo l'imminente scadenza della proroga del blocco delle esecuzioni forzate.

La legge prevede contributi per 120 milioni di euro a favore dei proprietari, con un tetto di 5.000 euro in ciascun caso. Ma ancora nessuna domanda, sostengono i sindacati, sarebbe stata ancora presentata nonostante la già avvenuta pubblicazione del decreto attuativo nella Gazzetta Ufficiale.

Ma intanto i proprietari, si chiedono a ragione i sindacati, aspetteranno un'eventuale proroga del blocco delle esecuzioni forzate o, più sbrigativamente, chiederanno alle autorità territoriali, il rilascio forzato dell'appartamento dato in affitto?

Il magistrato che si batte da anni per il rispetto delle regole sui luoghi di lavoro avverte che nella nuova legge «ci sono luci e ombre»

«Sicurezza e lavoro, il governo deve cambiare»

Il procuratore Guariniello: il Testo Unico così com'è indebolisce le tutele per i lavoratori

Felicia Masocco

ROMA «Dire che il Testo unico sia tutto da buttare è sbagliato, ci sono luci e ombre» premette Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto di Torino che in trent'anni ha legato il proprio nome a migliaia di inchieste sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, dai tumori per amianto alla Michelin, alle patologie da «sforzato ripetuto» dopo l'introduzione del Tmc2, i nuovi tempi di lavoro adottati in Fiat. Ci tiene il magistrato a non fare una «critica drastica che sarebbe un po' ottusa», ma tra le luci cita solo l'estensione della tutela della sicurezza a una serie di lavoratori prima esclusi. Mentre è lungo l'elenco delle «ombre» e «alcune sono allarmanti», afferma. Se il Testo non verrà modificato «il sistema della sicurezza del lavoro sarà indebolito».

Il governo ha approvato una prima bozza del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di semplificare un groviglio di norme. I sindacati lo hanno bocciato, la conferenza Stato-Regioni ha dato parere negativo. Lei che cosa ne pensa?

«È difficile dare un giudizio univoco, si può parlare di luci e ombre. Un tratto positivo riguarda il campo di applicazione, viene estesa la tutela della sicurezza a una serie di lavoratori che prima non erano inseriti o su cui si dubitava. Però ci sono delle ombre anche allarmanti».

Quali?

L'unico aspetto positivo è che la tutela della sicurezza viene estesa a categorie finora escluse



Il testo fa un gravissimo passo indietro sulla «fattibilità tecnologica». Si è sempre ritenuto che il datore di lavoro dovesse attuare le misure di sicurezza al meglio della tecnologia esistente sul mercato. Anche se utilizzata da una sola azienda, magari all'estero. Invece il Testo parla di tecnologie che siano «generalmente utilizzate» nelle aziende di uno specifico settore. Vuol dire che se una misura di sicurezza non è generalmente praticata, non è dovuta. Si immobilizza lo sviluppo tecnologico e si imprigiona la sicurezza, perché se c'è una misura che non è attuata dalla generalità delle aziende di un settore, basta che queste si mettano d'accordo, non la attuano e non diventa obbligatoria. È un gravissimo limite».

E le sanzioni? È vero che norme prima obbligatorie nei disegni del governo diventano solo «buone prassi» non sanzionate penalmente?

«Ci sono norme contenute in leg-



Il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino Raffaele Guariniello. In alto, operai alla catena di montaggio

gi applicate da sessant'anni che sono sempre state penalmente sanzionate e riguardano ad esempio la prevenzione degli infortuni anche nei cantieri edili, il settore più a rischio. Nel Testo unico queste disposizioni vengono considerate norme di «buona tecnica» la cui violazione non costitu-

isce più un reato. Con la conseguenza che l'organo di vigilanza, a cui si dà larghissima discrezionalità, quando vede che una di queste norme è violata non individua più un reato ma deve limitarsi a fare una «disposizione» al datore di lavoro: solo se si viola la «disposizione» si commette un reato. Il Testo unico però non disciplina queste disposizioni, non dice nulla e questo rende più fragile il sistema di risposta alla violazione».

Che cosa accade al principio della «massima tutela» del lavoratore garantito dal codice civile? Viene modificato?

«L'articolo 2087 del codice civile è una norma fondamentale, largamente utilizzata in giurisprudenza, con una funzione integrativa delle norme specifiche in materia di sicurezza sul lavoro. Dice, in sintesi, che per evitare un infortunio il datore di lavoro ha l'obbligo di adottare misure di sicurezza consigliate dalla tecni-

primati italiani

Quattro morti al giorno 978mila infortuni l'anno

ROMA Un quarto degli incidenti mortali sul lavoro che si verificano in un anno nell'Europa dei quindici si registrano in Italia: nel 2003 sono stati 1.394, quattro morti al giorno. Complessivamente gli infortuni sono stati 978mila. Il nuovo rapporto Inail è atteso per la fine di aprile, alcune stime relative al 2004 diffuse in dicembre danno il «fenomeno» in lieve flessione, ma come dice la segretaria confederale della Cgil Paola Agnello Modica «il calo non è certo sufficiente visto che poi si devono aggiungere circa 300 morti l'anno per malattie professionali, oltre le tante malattie non riconosciute, non tabellate, non denunciate». Le statistiche peggiori sono per donne e immigrati «anche a causa della precarietà del lavoro e delle attività più rischiose o con minor formazione e informazione». Sempre l'Inail valuta che con una corretta gestione aziendale, il 40% degli infortuni gravi e mortali potrebbero essere evitati».

Non è in questa direzione che va il disegno del governo con il Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro, un codice bocciato dai sindacati che lo definiscono «una rivoluzione copernicana a ritroso», se passasse così come è «sarebbe un altro durissimo colpo al mondo del lavoro», continua Agnello Modica, «si azzerano principi e regole che, prima ancora che materia sindacale pensavamo fossero fondamento consolidato della nostra democrazia. Ma il governo ha deciso di assecondare le aree più retrive dell'imprenditoria italiana». Le parti sociali sono state consultate poco e male dall'esecutivo che però si è visto frenare dalla Conferenza Stato-Regioni che ha dato parere negativo, ed è l'unico parere vincolante. Quindi gli emendamenti presentati dalle Regioni non potranno essere ignorati. Le Regioni hanno contestato la bozza di decreto anche sotto il profilo della legittimità costituzionale, visto che la sicurezza del lavoro è materia «decentralata», lo Stato dovrebbe occuparsi dei principi, non anche dei dettagli come invece ha pensato bene di fare il ministero del Welfare. Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato un documento unitario con osservazioni molto critiche (per gran parte coincidenti con quelle del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello) ma anche proposte, e ora si aspettano di essere convocati.

ca, dall'esperienza, anche se non ci sono norme specifiche a prescriverle. Misure «necessarie» anche se «non previste» sono considerate un dovere del datore di lavoro. Il Testo unico annulla la funzione di questo articolo fondamentale, si afferma che deve essere attuato con le norme specifiche».

Torniamo al sistema delle «buone tecniche»: deresponsabilizza il datore di lavoro?

«Indubbiamente si indebolisce il sistema di sicurezza del lavoro. Per rafforzarlo, e ne abbiamo la necessità, vanno tolte le criticità che ho elencato. Il Testo introduce qualche miglioramento, ma allo stesso tempo allarga troppo la possibilità del datore di lavoro di esonerarsi dalle responsabilità e di scaricarle su altri, sugli anelli più deboli dell'organigramma».

In un convegno a Macerata promosso da Opifici Mundi lei ha parlato di «spirito controriformatore». Siamo di fronte ad una controriforma?

«Io credo molto nella critica puntuale, a Macerata ho analizzato le singole disposizioni e il risultato è proprio quello che lei diceva. Il Testo unico è un'occasione mancata perché non affronta alcuni problemi di interpretazione sorti in dieci anni di applicazione della legge 626. Ho segnalato queste critiche al ministero del Lavoro, mi è stato detto che sarebbero state considerate, ho notato uno spirito positivo, spero vengano accolte. Io credo sempre nella forza della ragione».

Il Testo offre troppe possibilità al datore di lavoro di esonerarsi dalle proprie responsabilità e di scaricarle

Il nuovo fisco di Berlusconi: un caffè al giorno

Ultimi calcoli sull'impatto della riforma: per le famiglie non c'è niente. Il governo litiga sul futuro dell'Irap

Bianca Di Giovanni

ROMA A tre mesi dall'entrata in vigore della nuova Ire (ex Irpef) le famiglie non si sentono affatto più ricche. Anzi: a guardare l'andamento dei consumi, mai una Pasqua è stata tanto «parsimoniosa» come quella del 2005. Come mai? È tutto scritto nei numeri (quelli reali) della riforma fiscale tanto decantata dal governo Berlusconi. Il risparmio massimo per un single della classe di reddito medio-alta (da 1.250 a 5mila euro netti al mese) arriva a due pacchetti di sigarette al giorno (elaborazione del gruppo ds del Senato). Bastava smettere di fumare (come consiglia il ministro Girolamo Sirchia) e si sarebbe avuto lo stesso vantaggio costato alle casse dell'erario oltre 4 miliardi quest'anno, che vuol dire tutto l'incasso (forse di più) dello scempio edilizio varato con il condono più una serie di nuove tasse «invisibili».

Ma il miracolo, a detta dell'esecutivo, arriverà l'anno prossimo, quando a ridosso delle elezioni il centro-destra si prepara a «tagliare» la pressione fiscale di altri 12 miliardi (un punto di Pil). Detta così sembra fatta. Invece sul tavolo del

ministro del Tesoro si accumulano incognite su incognite. Primo (fondamentale) quesito: ci saranno davvero i 12 miliardi? Stando all'andamento del Pil, non sarà facile recuperarli. Se pure si reperiscono, a chi destinarli? Alle famiglie o alle imprese che quest'anno hanno visto pochino? Nel primo caso si accontenta Berlusconi, nel secondo la competitività del Paese. Ma l'interrogativo più urgente è sicuramente quello che riguarda la sostituzione o la modifica dell'Irap, la tassa che l'Ue si appresta a bocciare. L'esecutivo ha fretta di trovare una alternativa

Il risparmio massimo, per i più fortunati, raggiunge il valore di due pacchetti di sigarette. Altri si devono accontentare di un bicchiere di minerale al bar

Controlla il tuo stipendio: cosa ci "guadagni" al giorno?

Single senza carichi di famiglia		Coniuge a carico	
fino a 1.200 €	niente	fino a 1.300 €	20-40 centesimi
1.250 €	20 centesimi	1.600 € - 3.000 €	1,4 - 1,7 €
1.500 € - 1.700 €	1 - 1,3 €	4.000 €	2 €
1.800 € - 2.200 €	70-90 centesimi	5.000 €	5,2 €
5.000 €	6,4 €	-	-
Da 1/2 bicchiere d'acqua a 2 pacchetti di sigarette		Da 1/2 bicchiere d'acqua a una birra e un tramezzino	
Coniuge e figlio a carico		Coniuge e 2 figli a carico	
fino a 850 €	niente	fino a 923 €	niente
920 - 1.450 €	60-90 centesimi	1.100 € - 1.500 €	80 centesimi - 1 €
1.600 € - 2.000 €	1,4 - 1,7 €	1.600 - 1.900 €	1,4 - 1,8 €
2.200 € - 2.800 €	2,1 - 2,7 €	2.000 - 2.400 €	2,2 - 2,6 €
5.000 €	4,4 €	5.000 €	3,6 €
Da 1 caffè a 1 pacchetto e 1/2 di sigarette		Da 1 caffè a 1 pacchetto di sigarette	

Fonte: Gruppo DS Senato

anche prima della sentenza definitiva della corte europea, per non rischiare che i contribuenti decidano «da soli» magari evadendo il tributo. «È necessario mettere subito in cantiere l'abolizione dell'Irap», ha ripetuto ieri Gianni Alemanno. Ma l'operazione è assai costosa per le casse dello Stato. Secondo le ultime indiscrezioni giunte da Via Venti settembre si starebbero studiando due ipotesi per uscire dal guado. Eliminare dalla base imponibile i contributi sociali sul lavoro (una proposta in realtà del centro-sinistra), oppure abolire l'intera componente costo del

Per la sostituzione dell'Irap avanzano diverse ipotesi ma il rischio è di perdere gettito. Per il 2006 il nuovo «taglio» delle tasse costerà 12 miliardi

lavoro, cioè il monte salari. Nel primo caso la perdita di gettito è di circa 4,5 miliardi, nel secondo di 12,5. In ogni caso Berlusconi dovrebbe rinunciare all'agognato «taglio» delle aliquote Ire promesso nel contratto con gli italiani, visti i costi per le finanze pubbliche. Sarebbe poco male, comunque, per la maggior parte delle famiglie italiane, se è vero che l'intenzione di Berlusconi sarebbe quella di ridurre (forse di due punti) solo la quarta aliquota del 43%, che si applica ai redditi superiori ai 100mila euro annui.

Come dire: i ricchi dovranno attendere. Così come aspettano tutti gli altri, visti gli effetti delle nuove aliquote sui bilanci familiari. Se non si hanno figli a carico, per chi guadagna intorno ai 1.200 euro netti al mese i risparmi non superano i 40 centesimi al giorno: un bicchiere d'acqua al bar. Per famiglie della stessa classe di reddito ma con uno o due figli a carico il risparmio medio giornaliero equivale a un caffè. Meglio di niente, si dirà. Se non fosse che in cambio di un paio di pacchetti di sigarette o di un bicchier d'acqua si pagano di più i bolli, le rendite catastali, le spese per il rilascio o il rinnovo della patente.

libro e memoria

In ricordo degli operai uccisi dall'amianto

Giuseppe Caruso

fitto calpesta e uccide uomini e natura».

MILANO È un libro importante «Operai carne da macello», scritto da Michele Michelino e Daniela Trollio. Importante perché racconta la lotta condotta dal «Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio» (fondato dagli stessi autori del libro) per «portare sul banco degli imputati non solo i dirigenti di una fabbrica di morte (la Breda Fucine di Sesto San Giovanni), ma un intero sistema economico che in nome del pro-

«Operai carne da macello» racconta la dura battaglia per perseguire i responsabili degli omicidi

Il libro ripercorre le vicende processuali che hanno visto impegnato il Comitato nella sua lunga lotta per ottenere giustizia in nome delle decine di operai uccisi dall'amianto alla Breda di Sesto San Giovanni.

Un racconto che parte dall'occupazione della Cascina Novella di Sesto nel 1994 da parte dei tanti cassintegrati delle fabbriche storiche della cittadina alle porte di Milano, cassintegrati che diedero vita al Comitato. E poi lo sgombero della stessa cascina, le prime archiviazioni della Procura di Milano su alcune denunce-querelle presentate dai lavorato-

ri, mentre continua la conta di amici e compagni morti per tumori riconducibili al contatto con l'amianto. Fino al 2000, l'anno in cui il gip Walter Saresella respinge l'ennesima richiesta di archiviazione dei pm milanesi e ordina di rinviare a giudizio entro 10 giorni per omicidio, lesioni colpose e violazione delle norme sulla sicurezza due ex dirigenti della Breda, Vitantonio Schirone e Umberto Marino. I due sono accusati della morte di sei operai e della malattia di un settimo. Uno degli elementi su cui il Gip basa la sua ordinanza di rinvio sono i rap-

porti dell'Ussl che anni prima aveva segnalato la presenza di amianto nel reparto «Aste», durante i controlli effettuati.

Il processo si concluderà con un'assoluzione perché «il fatto non sussiste», impedendo in questo modo anche l'impugnazione della sentenza ed il ricorso in appello. In mezzo alle tante battaglie processuali c'è anche lo scontro con l'Inail e l'Inps per i benefici pensionistici riservati ai lavoratori che sono venuti a contatto con l'amianto. Perché la legge, incredibile ma vero, prevede che il lavoratore debba dimostrare

di essere stato esposto ad una certa quantità di amianto (ma nessuno

l'ha mai misurata) e che il datore di lavoro dichiari che sono stati esposti al pericoloso materiale. «Come chiedere al ladro di certificare che ha rubato», commentano gli autori.

Il libro si chiude con le riflessioni di Sandro Clementi, l'avvocato di parte civile che ha accompagnato le lotte del comitato. Il testo si può trovare al «Centro di iniziativa proletaria Giambattista Tagarelli» di Sesto San Giovanni, via Magenta n.88. Oppure si può richiedere telefonando ai numeri 02/26224099, 335/7850799 o scrivendo alla mail michele.mi@inwind.it.

Oreste Pivetta

IMPRESE e festa elettorale

Si inaugura il nuovo polo fieristico nell'area ex Agip tra Pero e Rho nella settimana che precede il voto Ma il progetto nasce con il centrosinistra

Il paradosso di una impresa che s'avvia nel momento in cui più forte è il declino dell'economia italiana e l'industria perde i pezzi più cospicui

MILANO Settimana di fuoco a Milano: elettorale e inaugurale. Formigoni è riuscito a combinare tutto. Non essendo uno e bino, per ora, è riuscito a mescolare l'elezione con l'inaugurazione, investendo per quest'ultima tre miliardi di vecchie lire. Meglio dei manifesti sei per tre, dai quali ghignante illudeva: bellezza per tutti, perchè senza il bello della natura, dell'arte, della scienza non c'è vero benessere.

L'inaugurazione più lunga della storia: cinque giorni a fila, da martedì a sabato, con due momenti solenni, il taglio della torta (l'ultimo giorno prima di un concerto di Lucio Dalla) e il taglio del nastro (giovedì), «alla presenza del presidente del consiglio». Proprio lui, Berlusconi che quella Fiera l'ha sempre vista come il fumo negli occhi e aveva in tutti i modi provato a boicottare quella scelta, quella localizzazione tra Pero e Rho, in area di raffinerie, due milioni di metri quadri in abbandono, inquinati, intrisi d'olio e di ferri e cemento, tutti da bonificare, a caro prezzo.

Bisognerebbe tornare indietro con gli anni, impresa ardua in questi tempi smemorati. Berlusconi aveva altro in testa, non s'era ancora scoperto grande statista, non aveva inventato Forza Italia e aveva invece intuito l'affare - fiera, profittando delle difficoltà della vecchia Fiera di Milano, che non aveva a disposizione molti soldi, non sapeva bene che fare di sé, s'era immaginata in espansione sull'area dell'ex Portello (cioè dell'ex Alfa Romeo: l'unica traccia ormai è in una sequenza di Rocco e i suoi fratelli, il film di Luchino Visconti, che raccontava Milano dell'immigrazione e dell'industria).

Berlusconi aveva con il fratello Paolo i suoi terreni a Lacchiarella, nel bel mezzo del Parco Sud, e aveva già alzato qualche stand, tanto per dire: ci siamo già noi. Tanto per mettere le mani avanti. Riusci a fare in modo che Lacchiarella tornasse costantemente tra le ipotesi: sperava che il nuovo polo fieristico fosse affare suo. In considerazione c'era anche l'area dell'Alfa di Arese.

Alla fine si scelsero i metri quadri ex Agip di Rho-Pero, più vicini a Malpensa, accanto all'autostrada, a un passo dall'alta velocità in costruzione, nella direzione nord-ovest, quasi una vocazione dei traffici e dell'industria milanese. Il posto più adatto, come aveva dimostrato anche uno studio del Politecnico di Milano, e come aveva condiviso il governo d'allora, centro-sinistra, ministro competente e ministro dell'industria Pierluigi Bersani, il quale adesso ricorda l'intelligenza e la responsabilità dei due sindaci di allora, sindaci di centrosinistra a Rho e a Pero, due donne, entrambe diessine, Arianna Cavicchioli e Augustangela Fioroni, che non ebbero paura dell'impresa, la favorirono, partecipando e controllando. Meglio una fiera bene organizzata di un deserto di rottami. Una fiera rappresentava comunque una buona opportunità. Hanno "conquistato" anche un parco di centrosantamila metri quadri, più i parcheggi, le strade e la stazione della metropolitana. A firmare l'accordo di programma furono loro, insieme con sindaco di Milano, presidente della provincia, presidente regionale.

Il "nuovopolofieramilano" nacque allora e si cominciò a costruire, dopo la bonifica, il 6 aprile 2002. Una "grande opera", finita o quasi in tempo utile, che non entra però negli elenchi di Silvio Berlusconi, capo del governo. Una delle più grandi opere realizzate in Italia e in Europa negli ultimi decenni, con quel tanto di ardimento architettonico che le ha donato il progettista, l'architetto Massimiliano Fuksas, tra i pochi a non partecipare all'inaugurazione, pur avendone diritto: giusto perchè, come ci ha spiegato, lui non fa campagna elettorale e questa cerimonia, a un giorno dal voto, gli è sembrata almeno di cattivo gusto: «non si

Mezzo milione di metri quadri espositivi secondo l'architettura di Massimiliano Fuksas che deserterà le cerimonie

Ultima fermata Milano s'affida alla Grande Fiera



in sintesi

- Il nuovo polo fieristico di Milano, nell'area dell'ex raffineria Agip di Rho-Pero, è una struttura imponente, con una superficie lorda di pavimento di 530.000 metri quadrati su un'area fondiaria complessiva di due milioni di metri quadrati.
- Il nuovo polo si compone di otto padiglioni, due dei quali biplanari. Dispone di ottanta sale convegnio, quattordici ristoranti, sette aree per banchetti, cinquanta bar. Sorgeranno accanto due alberghi.
- L'intera opera, completamente autofinanziata, è stata realizzata secondo il modello contrattuale del general contractor, individuando cioè soggetti appaltatori con una responsabilità unica nella progettazione, realizzazione e service. Il costo complessivo è stato di 750 milioni di euro.
- Il progetto espositivo scelto per la realizzazione dei padiglioni del Nuovo Polo è stato ideato da Massimiliano Fuksas, mentre il general contractor scelto è la cordata Astaldi, Pizzarotti & C, Vianini Lavori.
- È stato realizzato anche il primo lotto dei parcheggi, con diecimila posti macchina.



Alcune immagini del nuovo polo fieristico di Milano nell'area bonificata dell'ex raffineria Agip di Rho-Pero, sulla direttrice Milano-Malpensa.



fa, non si fa. Ci vorrebbe una legge che l'impedisse». Non sarà mai così.

Fuksas ha costruito poco in Italia (i nuovi uffici della Ferrari a Maranello, le due "bolle", due oggetti trasparenti e un po' lunari, sospesi nell'aria di Bassano del Grappa, per festeggiare i 225 anni di vita delle distillerie Nardini) e molto in tutto il mondo (in particolare in Francia, dove lo aveva invitato ancor giovane addirittura Francois Mitterand).

Fuksas non ha pensato solo ai capannoni e a un recinto. L'idea sua è stata quella di costruire una città di trentamila abitanti, che malgrado dunque la sua particolare funzione interagisse con il resto del mondo: «Mi sono ispirato guardandomi attorno: un disastro. Ma nel disastro c'è sempre poesia».

A osservarlo dall'alto, il nuovo polo fieristico si riassume in alcune grandi "piastre" a un lato e all'altro di una lunga passerella sospesa

che attraversa tutto il rettangolo dell'esposizione. È un luogo di transito, il marchingegno che connette tutto al resto del mondo, appunto, e che permette a tutti liberamente di passare guardare osservare. Più da vicino è una somma di architetture "leggere", malgrado l'ovvia "pesantezza" dell'impianto. Coperture trasparenti, strutture geometriche, che sembrano citare le cupole geodetiche di Buckminster Fuller, lunghi pilastri che s'incurvano e

s'incrociano in cielo: potrebbe non essere considerato un capolavoro d'architettura, sicuramente è già un miracolo ingegneristico, che rivela le capacità tecniche di imprese appaltatrici, operai e tecnici, un made in Italy che è valore aggiunto di capacità e tecnologia da esportare ovunque. Una caratteristica è la trasparenza: non è un sito misterioso, sono pareti attraverso le quali si può vedere tutto quel che accade, i camion che arrivano, la gente che

lavora. Anche in questo "dentro-fuori" accessibile si dovrebbe misurare l'effetto città della nuova fiera. Con i suoi riferimenti simbolici: il vulcano di vetro, che è il logo emergente del centro servizi, i coni tronchi che lo richiamano due a due dagli otto giganteschi capannoni (tanto grandi che ospiterebbero anche una partita di calcio).

Si vedrà ovviamente più avanti quanto la nuova fiera sarà bella e quanto funzionale, quanto davvero sarà una città che dialoga tra Rho, Pero, Milano, l'Europa, eccetera eccetera...

L'inaugurazione, malgrado gli sforzi di Formigoni, sarà qualcosa di parziale. Saranno aperti gli svincoli autostradali, la nuova linea della metropolitana funzionerà quattro giorni a una sola galleria e poi verrà chiusa per la ripresa dei lavori, l'alta velocità chissà quando arriverà (forse nel 2008).

Il problema vero della nuova fiera è che capita in un momento brutto, quando tutti gli indicatori economici marcano la crisi. Una fiera da sola non fa il miracolo. La Campionaria di Milano, nell'età del boom, mostrò ai "cinesi" di casa nostra, ai piccoli imprenditori del nord est o del centro sud, come si produce e come si innova. Offrì loro la possibilità di imparare e copiare e poi produrre e vendere. Che cosa può mostrare la nuova fiera se non ci sono più imprenditori, se l'industria italiana è al declino, se le fortune dei nuovi "padroni" sono finanziarie e bancarie o tutt'al più immobiliari? Tra bande, concerti, convegni e saluti, premiazioni e luminarie, l'unica mostra che verrà inaugurata sarà quella dedicata al "Progetto città", municipalizzate e teorici sistemi di mobilità, arredo urbano e mo-

tori alternativi (mentre a due passi, il polo d'Arese, dove la mobilità alternativa sarebbe dovuta presentarsi sotto forma di progetti concreti e di motori puliti, resta al palo delle chiacchiere e delle promesse).

Per ora la novità più bella della fiera è stata la stessa fabbrica della fiera, una torre di Babele che non si è dissolta al suolo. Diceva Fuksas delle lingue ascoltate: nel cantiere hanno lavorato in trenta mesi più di duemila persone, che provenivano da sessantadue paesi diversi, da Ceylon, dall'Albania, dall'Australia, dalla Romania, dal Sudamerica, dalla Romania...

Tutto troppo grande, perchè tra tanta modernità, non si scoprissero vecchi mali e vecchie tragedie di quel lavoro: il caporalato, il lavoro nero, gli incidenti, i feriti e persino i morti, uno, Massimo Pettirosi di cinquant'anni, schiacciato dal braccio di una gru, un altro, Umberto Tani, imprenditore sessantenne, precipitato nove metri per lo sfondamento di quelle coperture trasparenti che sono il bello della costruzione.

Ricorderanno Luigi Roth, il presidente della fondazione Fiera, lunga esperienza industriale, si citeranno le imprese che hanno vinto l'appalto e le altre duecento che hanno subappaltato, ma i protagonisti della storia sarebbero loro, duemila operai, più i feriti, più i morti. Molti di loro sono vissuti per due anni in un villaggio di prefabbricati, con l'aria condizionata e due letti per camera, cambi delle lenzuola settimanale, al prezzo di cento euro al mese. Sui tetti tante antenne paraboliche, un mezzo per cacciare la malinconia, come il campo delle bocce e la birra.

Molti di quegli operai, finché il cantiere sarà aperto, continueranno a pagare duecento euro al mese al caporale che li assolda: la busta paga è regolare, i duecento euro sono il fuoribusta degli straordinari.

Il peggior lavoro è stato quello della bonifica, al caldo, nella polvere che s'appiccica alla pelle, in mezzo a quel disastro di rottami e di petrolio indurito nella terra. Pare che la scaldassero per poterlo sollevare e raccogliere. I fumi s'alzavano in una nube bassa e nera. Loro respiravano. A qualcuno girava la testa. Ricorda: «Era come farsi uno spinello».

Quasi duemila operai al lavoro per trenta mesi Due edili morti molti incidenti gravi E poi la solita vergogna del caporalato

per il polo di Arese

Primo aprile prima contestazione

MILANO La nuova fiera di Milano conoscerà subito dopo l'inaugurazione anche la prima contestazione. Esattamente il giorno dopo la cerimonia ufficiale con Berlusconi, il primo di aprile davanti alla fiera si terrà una manifestazione, promossa da Mario Agostinelli, ex segretario regionale della Cgil ed ora candidato indipendente alle regionali nelle fila di Rifondazione.

Perché la manifestazione? Agostinelli spiega: «Per tutta la campagna elettorale Formigoni ha inaugurato. L'apertura anticipata del nuovo polo voluta da Formigoni con il sostegno di Berlusconi è l'ennesimo taglio fasullo con cui il "presidente di tutti" fa pagare ai cittadini il gran finale della sua campagna. Testimonial degli eventi e dei convegni di portata internazionale, che costeranno al pubblico tre miliardi di vecchie lire, saranno personalità e istituzioni di prestigio tanto spudoratamente strumentalizzate, che lo stesso Fuksas, architetto che ha firmato il progetto, si è rifiutato di partecipare per mentalità e civiltà alla cerimonia».

Agostinelli parla dell'inaugurazione come di un pesce d'aprile già scaduto: «A tre giorni dalle elezioni l'apertura avrà la breve durata di uno spot elettorale. La Fiera chiuderà subito dopo il voto per non riaprire prima del prossimo autunno. La stazione Rho della metropolitana non funzionerà fino a settembre. Il cantiere è gravato dall'ipoteca dei numerosi appalti. Manca il settanta per cento dei collegamenti stradali. L'alta velocità su rotaia sarà poronta nel 2008».

Per questo Agostinelli ha proposto di mobilitare, insieme con tutta la coalizione che sostiene Riccardo Sarfatti, i sindaci dei comuni, gli operai dell'Alfa di Arese, gli edili e gli studenti della zona, personalità italiane e straniere, con un obiettivo: promuovere il progetto della mobilità sostenibile, del motore pulito, per la reindustrializzazione del Polo di Arese e per la valorizzazione dell'intera area, per riprendere insomma un progetto che Formigoni era sembrato sostenere e che è stato invece ormai praticamente abbandonato.

COMUNE DI MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto consuntivo 2003 (1):

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2005	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2003	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2005	Impegni da conto consuntivo ANNO 2003
Tributarie	128.806.000,00	125.515.915,95	Correnti	205.204.897,00	197.711.884,67
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.375.099,00	4.354.164,13	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.773.077,00	7.634.903,36
(di cui dalle Regioni)	3.295.654,00	5.751.162,49	Totale spese di parte corrente	210.977.974,00	205.346.788,03
Extra tributarie	57.729.450,00	57.715.563,59	Spese di investimento	109.605.506,23	119.439.685,64
(di cui per proventi serv. pubbl.)	24.352.159,00	23.994.487,64	Totale spese conto capitale	109.605.506,23	119.439.685,64
Totale di parte corrente	201.505.974,00	203.606.341,77	Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	0,00	0,00
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	112.688.086,23	115.682.098,97	Partite di giro	27.946.290,00	24.347.148,07
(di cui dalle Regioni)	1.102.604,40	523.017,32	TOTALE	348.529.770,23	349.133.621,74
(di cui dalle Regioni)	10.773.876,46	8.123.449,24	Avanzo Amministrazione applicato agli investimenti	0,00	7.818,50
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)	6.389.420,00	5.505.851,43	TOTALE GENERALE	348.529.770,23	349.141.440,24
Totale entrate conto capitale	119.077.506,23	121.187.950,40			
Partite di giro	27.946.290,00	24.347.148,07			
TOTALE	348.529.770,23	349.141.440,24			
Disavanzo di gestione	0,00	0,00			
TOTALE GENERALE	348.529.770,23	349.141.440,24			
Avanzo Amministrazione applicato agli investimenti	0,00	7.818,50			
TOTALE GENERALE	348.529.770,23	349.141.440,24			

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico - funzionale è la seguente

Denominazione	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	16.097.988,29	15.327.961,13	2.209.942,55	15.589.139,90	410.472,02	1.385.846,10	51.021.349,99
Acquisto beni e servizi	15.908.807,43	16.938.364,78	740.172,20	29.663.646,16	417.450,00	1.299.907,67	64.968.348,24
Interessi passivi	555.142,51	305.097,83	50.157,88	66.705,02	43.502,28	42.974,11	1.063.579,63
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	33.959.420,33	11.351.363,36	4.218.875,61	7.674.540,44	2.674.965,01	1.638.621,25	61.517.786,00
Investimenti indiretti	1.633.775,11	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.633.775,11
TOTALE	68.155.133,67	43.922.787,10	7.219.148,24	52.994.031,52	3.546.389,31	4.367.349,13	180.204.838,97

3. - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2003 desunta dal consuntivo:

	(in euro)
- Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 2003	Euro 393.917,27
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	Euro -
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2003	Euro 393.917,27
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	Euro -

4. - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	Euro	Spese Correnti	Euro
di cui:		di cui:	
- tributarie	Euro 125.515.915,95	- personale	Euro 65.430.285,52
- contributi e trasferimenti	Euro 20.374.862,23	- acquisto beni e servizi	Euro 104.443.506,23
- altre entrate correnti	Euro 57.715.563,59	- altre spese correnti	Euro 27.838.092,92
abitanti al 31/12/2003	178.874		

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO
Giorgio Pighi

13,00	Studio sport Italia1
15,00	Calcio, Feyenoord-Inter Primavera SportItalia
17,30	Biliardo, stecca 5 birilli RaiSportSat
18,00	Tennis, torneo di Miami SkySport3
19,00	Pallanuoto, Florentia-Lazio RaiSportSat
20,00	Tennis, torneo di Miami Eurosport
20,25	Hockey pista, Seregno-Viareggio RaiSportSat
21,30	Boxe, massimi: Virchis-Bidenko Eurosport
22,00	Calcio, qual. mon. Bolivia-Venezuela SportItalia
01,30	Motorama Rai2

Ciclismo su pista: Elisa Frisoni argento nel keirin

Dopo l'oro di Vera Carrara un'altra medaglia di prestigio ai Mondiali in California



Dopo l'oro di Vera Carrara nella corsa a punti, il mondiale di ciclismo su pista in California si chiude con l'argento di Elisa Frisoni (nella foto) che nel keirin ripete il risultato del maggio scorso a Melbourne. L'Italia femminile, la più giovane tra tutti i team presenti, conferma insomma di poter diventare una delle squadre leader del mondiale, e le Olimpiadi di Pechino si fanno sempre di più «un obiettivo possibile» come sottolineano in federazione. Nel keirin Elisa Frisoni si conferma vicecampionesse. Come in Australia arriva seconda, ancora una volta dietro la francese Clara Sanchez. «Ma non è stata corsa fotocopia, almeno per Elisa - sostiene Dino Salvoldi, tecnico delle azzurre - Se lo scorso anno la sua prestazione era stata il giusto coronamento di un accurato lavoro di preparazione tecnica e psicologica, questo argento va inquadrato come esaltazione delle sue qualità di grande campionessa. Da quando è arrivata a Los Angeles sembrava che le andasse tutto storto. L'influenza che l'aveva colpita venti giorni prima della partenza, con relativi dieci giorni di fermo, l'aveva messa in crisi. Poi le due gare, certamente non brillanti, dei 500 metri a cronometro e della velocità, esatta fotografia del limitato stato di forma della ragazza...». Invece la Frisoni ha saputo reagire. Perso il primo turno, si trasforma nei 40 minuti prima del ripescaggio. Da quel momento non ha più perso sino alla finale, aggiudicandosi l'argento.

sport benefico

È finita 1-1 sul campo ma, soprattutto, con 21 mila euro incassati che ora verranno devoluti a iniziative di solidarietà, il primo memorial dedicato a Sandro Ciotti che si è disputato ieri a Gubbio. Alla sfida calcistica tra la Nazionale cantanti capitanata da Gianni Morandi e la formazione dei giornalisti Rai "Amici di Sandro" guidati da Antonello Orlando hanno assistito più di quattromila spettatori. Con la somma incassata saranno ora finanziati i progetti di sei associazioni: Aelc, Avis, Caritas, Cri, Casa Famiglia S. Lucia, Gubbio Soccorso.

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Israele, quando un gol ribalta la Storia

Abbas Sowan ha realizzato il pareggio con l'Eire. Lo fischiavano perché arabo, ora è un eroe

Francesco Luti

Tutto nel finale. Come nel più classico filmone hollywoodiano: scontato magari, ma capace di rispedito lo spettatore a casa con un dolce sapore in bocca e l'impressione che non potesse andare diversamente. Sabato sera, lo zucchero tra le labbra, è rimasto ai 45 mila del "Ramat Gan" di Tel Aviv, che erano accorsi in massa a sostenere la nazionale d'Israele impegnata nelle qualificazioni ai Mondiali di Germania 2006. Avversario di turno, l'Eire che fu di Jack Charlton (in panchina) e di Pat Bonner (in porta) e che oggi sarà pure lontano parente dello squadrone che fece paura all'Italia di Schillaci (nel '90), ma rimane una nazionale da rispettare.

Normale (o quasi) allora il vantaggio dei "verdi" dopo appena 4 minuti del primo tempo, ma comprensibile lo scoramento dei padroni di casa che - dopo anni di anonimato calcistico - stavolta "ci credono" dopo i pareggi con Francia e Svizzera e la vittoria contro Cipro, nelle prime tre gare di qualificazione.

Tutto nel finale. Perché era già iniziato da un minuto il recupero quando i biancoazzurri con la stella di David raggiungevano il pareggio. Azione d'attacco, palla al limite dell'area e destro potente in corsa di Abbas Sowan, arabo israeliano di 29 anni, capitano del Bney Sakhnin. Un trionfo per i bianchi, un colpo duro da digerire per gli ospiti.

«Sowaaaaan, Sowaaaaan» urlava come un indemoniato il cronista

A gennaio durante Israele-Croazia Abbas fu contestato Ma i fischi non hanno spaventato il tecnico Grant



Abbas Sowan (primo a sinistra, con il numero 19) festeggiato dai compagni al termine del match di sabato contro l'Eire

qualificazioni Mondiali

E domani contro la Francia l'occasione per prendere il volo

Domani sera al "Ramat Gan" di Tel Aviv si fa sul serio. Domani sera, nello stadio del Maccabi arriva una Francia reduce dal pareggio interno con la Svizzera e in piena crisi: per Israele, a nove punti dopo cinque gare come i transalpini, un'occasione più unica che rara.

Le gerarchie calcistiche europee vanno cambiando rapidamente, e capita allora che un incontro che, fino a quattro, cinque anni fa

avrebbe avuto un esito scontato, rappresenti oggi una chiave di volta di un girone decisamente incerto.

Irlanda, Francia ed Israele si giocano il primo posto che porta dritto dritto in Germania, con la Svizzera (sei punti in quattro gare) tutt'altro che tagliata fuori. Abbas Sowan, l'eroe arabo-israeliano di sabato scorso, domani non ci sarà perché squalificato: la Francia farà bene a restare comunque attenta, visto che fino ad

della televisione israeliana, ormai incapace di tornare alla sobrietà. E il suo urlo faceva il giro del paese dai televisori degli oltre due milioni di israeliani che quella sera avevano annullato qualsiasi impegno pur di rimanere al fianco della Nazionale.

A Sakhnin, in Galilea, hanno pensato che esultare non bastasse: al gol di Abbas ha fatto seguito da una vera e propria festa popolare durata tutta la notte, mentre la cittadina era illuminata dai fuochi d'artificio.

Il giorno dopo, sfogliando i giornali, Sowan ha scoperto di essere divenuto un simbolo nazionale. Col sorriso sulle labbra forse, nel ripensare a quella notte di due mesi fa a Gerusalemme: quella in cui, durante la partita contro la Croazia, la tifoseria della Capitale - già distinta in passato per l'esasperato nazionalismo di parte delle sue tribune - aveva fischiato Abbas senza ragione e senza pietà ad ogni intervento. Per il semplice fatto che un arabo vestisse i colori della Nazionale. Ma alle orecchie dell'allenatore Abraham Grant i fischi più incivili hanno evidentemente avuto l'effetto opposto se è vero che, nella partita contro l'Irlanda, ha spedito in campo tre atleti arabi: oltre a Sowan, c'erano anche Walid Badir

e Abed Rabah.

«Per quanto riguarda gli episodi di Gerusalemme - ha detto Sowan a mente fredda - ho già voltato pagina. Tutto dimenticato». «Non chiedetemi adesso di politica o di religione» ha poi aggiunto ai cronisti che l'assediavano a Sakhnin. «Io non credo troppo agli uomini politici, mi esprimo sul campo di calcio. Penso che persone come me, come Badir e Rabah siano il migliore simbolo di convivenza fra ebrei e musulmani e un auspicio per un futuro migliore in questa terra». Nel frattempo la stampa sportiva si era già sbizzarrita nel costruire il mito del calciatore giunto alle luci della ribalta dopo una carriera trascorsa nella oscurità, ma capace di vincere la Coppa d'Israele e di assicurarsi un posto in Coppa Uefa.

Sfogliando i quotidiani sportivi si apprende allora che la straordinaria forza fisica di Abbas deriverebbe dalle corse di gioventù nei campi e fra gli uliveti della Galilea; che la madre Fatma lo ha allattato fino alla età di cinque anni; che consuma un paio di scarpe ogni due settimane per via della potenza che ha nei piedi. «Mi sembra di vivere in un film» ha ammesso con molta semplicità Abbas a chi gli continuava a chiedere come si sentisse dopo l'impressione di sabato sera. Un film. Scontato forse, ma capace di appassionare chi continua a credere nelle favole (sportive) e tutti quelli che, sentendo parlare di un arabo che fa felici gli israeliani (e viceversa), pregano perché in futuro non possa più andare diversamente.

«Noi siamo il miglior simbolo di convivenza fra ebrei e musulmani e un auspicio per un futuro migliore»

oggi ha dovuto temere soprattutto se stessa. Tre pareggi interni (tutti per 0-0) e due vittorie esterne (con i fanalini Far Oer e Cipro) rappresentano per i galletti un campanello di allarme di dimensioni gigantesche e danno coraggio a Davide alla vigilia della sfida a Golia. Arbitrerà il tedesco Merk (il migliore al Mondo, secondo la Fifa) a conferma dell'importanza della gara.

Tra le altre partite "chiave" sulla strada delle qualificazioni mondiali, la sfida tra la capitolista Ucraina e la Danimarca nel gruppo 2 e lo scontro al vertice tra la Serbia e la Spagna (gruppo 7) che assegnerà con tutta probabilità il primo posto finale. Da seguire anche la gara tra la sorpresa Slovacchia e il Portogallo, con le due squadre appaiate a quota 13 in cima al gruppo 3.

Per l'amichevole di domani a Padova con l'Islanda il ct ha chiamato diversi uomini di Udinese e Palermo. «In quelle squadre giocano molti italiani e ciò mi facilita il compito»

Lippi e la nuova Italia: «Per fortuna che c'è la provincia»

Aldo Quaglierini

FIRENZE Udinese, Palermo, Lecce: Marcello Lippi si rivolge alle squadre rivelazione del campionato per la sfida di domani contro l'Islanda. La prima cosa che viene da pensare è che il ct abbia lasciato a casa i "senatori" per utilizzare le riserve considerato il livello degli avversari e il fatto che a Padova si tratterà di gara amichevole. Ma Lippi da Coverciano respinge il ragionamento: «Il concetto di amichevole non deve esistere in nazionale. La partita con l'Islanda può considerarsi un premio per le cosiddette provinciali, perché queste squadre schierano sempre molti giocatori italiani e ciò mi facilita il lavoro». Bisogna

riconoscere che sono stati chiamati giocatori che stanno lavorando bene, gente come Di Michele, Pinzi, Iaquineta, De Sanctis (tra i friulani) Cassetti (Lecce) Grosso, Zaccardo, Barone, Toni (Palermo).

Sull'altro ragionamento lippiano, quello delle amichevoli che non esistono, è invece ragionevole avere qualche dubbio anche se bisogna riconoscere un certo spirito di rivalsa del ct che esordi alla guida della nazionale proprio contro l'Islanda indovinando un'umiliante sconfitta per 2-0 nel ghiacciato e sconosciuto stadio di Reykjavik. Dopo di allora, però, molte cose sono cambiate e l'Italia ha infilato una soddisfazione dietro l'altra, vincendo o cogliendo risultati utili proprio nelle sfide più importanti lungo la strada

maestra che porta ai Mondiali di Germania 2006. L'unica sconfitta patita contro la Slovenia non è stata determinante visto che siamo in testa al girone.

La squadra vista sabato sera a San Siro ha colto il risultato pieno anche se non ha impressionato. Il 2-0 è maturato solo sui calci di punizione di Pirlo, è mancata precisione in fase conclusiva e abbiamo sofferto a centrocampo nella seconda parte della gara. Fattori prevedibili, secondo il ct, il quale, nei commenti del dopopartita, ha ricordato che lo sforzo sopportato dalla squadra per mantenere le tre punte porta inevitabilmente ad un allentamento (con il sopraggiungere della fatica) del centrocampo, dove Gattuso non ha potuto reggere troppo a lungo nonostante le

sue indiscutibili qualità fisiche. Ma quello che importava era comunque il risultato e Lippi ha avuto buon gioco nel ricordare il fatto che le punizioni vincenti siano state procurate grazie al lavoro del gruppo in fase d'attacco: «L'elevata qualità in avanti (con Totti, Cassano e Giardino, ndr) procurava occasioni o calci da fermo. Avere realizzato su punizione non è frutto del caso ma di questa precisa impostazione...».

La mancanza di bel gioco, dunque, importa relativamente se poi ad arrivare è la vittoria, Ecco, forse la nazionale di Lippi si distingue in questo, subordinando il bel gioco al risultato, privilegia la concretezza all'astrazione delle formule e delle teorie. L'estetica viene dopo, insomma,

prima pensiamo a buttare la palla in rete. C'è poi tempo per mostrare tutte le nostre virtù. Ecco che allora appaiono più comprensibili gli sprazzi di bel gioco visti, verso la fine del primo tempo, quando, a risultato sbloccato, gli animi si distendevano. In tal senso (la ricerca di concretezza) questa amichevole appare propizia per provare soluzioni, ricambi, impostazioni. Se non ora con l'Islanda, quando e con chi?

C'è entusiasmo tra i "nuovi". Quelli dell'Udinese hanno voluto ringraziare Spalletti, il tecnico «che ti fa crescere ogni giorno», hanno detto Giampiero Pinzi, David Di Michele e Vincenzo Iaquineta, mentre De Sanctis che ha già vissuto qualche chiamata in azzurro e scherzando si

atteggiava da veterano. «Mi sento come un bambino ad Eurodisney», ha provato a spiegare invece Marco Cassetti (difensore del Lecce, detto Cafu per le sue caratteristiche) secondo il quale «i presunti dissi di tra Zeman e Lippi sulla questione doping sono evidentemente un falso problema». «Il livello generale del nostro calcio è più alto della considerazione generale di cui gode - ha concluso Lippi - il tridente sabato ha funzionato per un'ora, in questo gruppo ci sono un paio di giocatori abili a fare gli esterni di attacco di sinistra, quindi potrei provare con questo modulo». Domani ci si aspetta, quindi, Grosso (difensore esterno sinistro) Cassetti (esterno destro), Pinzi (esterno di centrocampo) Di Michele e Iaquineta (in avanti).

lutti

**È MORTO ALBERTO FASSINI
REGISTA DI OPERE LIRICHE**

È morto domenica sera a Roma a 67 anni il regista Alberto Fassini. Di origini palermitane, aveva collaborato con Luchino Visconti, di cui aveva curato la ripresa di diversi allestimenti operistici. Aveva debuttato a Spoleto, per la prosa, con *Fogli d'album* e all'Opera di Roma, per la lirica, con *Andrea Chenier*. Tra i suoi ultimi impegni, *Il Trovatore*, andato in prima a Torino il 4 marzo scorso, la ripresa dello storico allestimento di Visconti del verdiano *Don Carlo*. I funerali si svolgono domani, alle 15, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma.

QUANTO INFERNO C'È NELL'UNIVERSO DEI GOGMAGOG

Edoardo Semmla

«Sopra», nel regno del visibile, buio, fumo e paura si rincorrono lungo i dialoghi di due eccentrici personaggi. «Sotto», nel regno dell'invisibile, in un inferno illuminato a fuoco che forse è una balera in rovina, fiamme, caos e terrificanti lamenti alimentano i fantasmi del «sopra». Sopra e Sotto sono due mondi senza luogo e senza tempo che comunicano attraverso un tombino, con la grottesca e inquietante originalità espressiva dei Gogmagog: fra strizzate d'occhio e citazioni beckettiane, simbolismi accesi, atmosfere tette. Siamo nel nero mondo di Inaus, ultimo lavoro della compagnia teatrale di Scandicci (Firenze) Gogmagog. Scritta da Tommaso Taddei e diretto da Graziano Staino, rappresentata al Teatro Studio di Scandicci, la pièce racconta un universo strano, indecifrabile, a tratti comico e a tratti

pauroso, mai limpido o rassicurante, dove si muovono due personaggi, Nano e Vincenzo, nevrotici guardiani di una donna cannone paradossalmente «invisibile» e che morde, ruba scarpe, ma dona anche confetti. Lo spettatore è consapevole esclusivamente di cosa c'è «sopra»: un vuoto riempito da una coperta pulciosa, una valigia, una spranga di ferro e da solitudine, inquietudine, rapporti umani appesi a un filo che non si rivela, non si spiega, non dà segni di ragionevolezza, se non nel «senso del dovere» di fare da guardiani alla mostruosa e indefinibile figura. Ma, per un'ora e dieci, il tempo dello spettacolo, lo sguardo e l'attenzione sono irrimediabilmente catturati dal «sotto», luogo dove le cose accadono ma non si vedono, si intuiscono sbiadatamente da un mega schermo sullo sfondo. Tutto viene

bruciato, come in una mastodontica disinfestazione: le cose, le persone, gli alberi, le aragoste «che si lamentano», perfino il mare «grattato dagli scogli», vengono bruciati dalla furia degli abitanti del «sotto». È un'epurazione totale dell'esistente, raccontata in toni surreali, filtrata dal punto di vista dei due unici uomini sulla scena, interpretati da Carlo Salvador e dallo stesso autore, Tommaso Taddei, se si esclude il breve passaggio meramente vocale dello scrittore Emidio Clementi, autore de *La notte del fratello* e *L'ultimo Dio*. Un'epurazione che non risparmia neanche la «Storia del Sotto», una memoria racchiusa nella valigia in attesa di essere bruciata con tutto il resto, che però, non si sa perché, passa misteriosamente al «Sopra», nelle mani dei due giovani. Cosa contiene questa valigia, cosa

incarna la Storia? Due giacche da dancing, un vestito di lustrini (appartenente alla donna cannone, quando non era cannone) e un barattolo di bava per lasciarsi i capelli. Non c'è niente di immediato in Inaus, tutto è atmosfera, allegoria, gioco di luci e di suoni, ma soprattutto di parole spesso ripetute ossessivamente. Ed è appunto grazie ad una regia che punta sul fascino dello spettacolo - a opera dell'autore di cortometraggi Graziano Staino - e alla musica altrettanto spettrale dei Lumière Electrique (Alessandro Stefana e Alessandro Paterno), che i due attori sulla scena esprimono tutta l'alienante grigia dimensione psicologica che il testo descrive. A maggio il sito FuoriOrbita.com realizzerà un radiodramma da questa pièce.

teatro

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Stefano Miliani

OPERA SOS

GIANCARLO CAUTERUCCIO
La lirica è travolta



Una scena da «Bang Bang in care» e, nella foto piccola, il regista Giancarlo Cauteruccio

SCANDICCI Ad andare avanti così, la lirica morirà disperata. Il pubblico s'incanutisce e non c'è ricambio, le fondazioni lirico-sinfoniche messe insieme nel 2003 hanno maturato un bilancio in rosso di 120 milioni di euro e per quest'anno si prevede uno «sbilancio» di altri 50 milioni di euro, la Scala è impantanata nella sua crisi più logorante, i pur grandi Verdi e Puccini, il '700, l'800 e al massimo il primo '900 dominano i cartelloni, ma basta nominare Britten (e si parla di un autore di pieno '900) che i sovrintendenti magari ci credono, poi piombano tagli ministeriali e, con gli sponsor defilati, temono la sala mezza vuota, inghiottono il boccone amaro ed eliminano il compositore britannico. Pierre Boulez in un'intervista a Repubblica ha vaticinato un'inevitabile eclissi del melodramma se non cambia alla radice. Ebbene, questa forma d'arte che è stata il timbro della cultura colta e popolare in Italia ed è emblema della cultura europea, conglomerato di ogni tipo di talento e influsso, può salvarsi dal diventare replica all'infinito di se stessa? Ne parla Giancarlo Cauteruccio. Che è autore e regista teatrale calabrese stanziato a Scandicci (Firenze), e, ci pare, ha titoli per dire qualcosa. Perché fa un teatro così spesso intriso di musica che può davvero dirsi teatro musicale: per esempio nell'83 debuttò con una *Eneide* luminosa, tecnologica e al laser insieme ai Litfiba nel loro periodo più genuino, nel 2001 ha approntato una turbinosa versione hip hop della *Tempesta* di Shakespeare nel moderno piazzale di una scuola con Marco Messina e Meg dei 99 Posse, nel novembre scorso a Palermo ha curato la regia di *Bang Bang in care*, concerto sul dolore e il tumore con voce monologante per violoncello accompagnato da chitarra e batteria e tastiere con musica di Giovanni Sollima, parole di Lina Prosa, voce di Patrizia Zappa Mulas.

Oggi il teatro musicale sembra in un vicolo cieco, almeno per capacità di elaborare nel linguaggio del nostro tempo. Che ne pensa?

Credo che, proprio perché noi italiani siamo fondatori del melodramma, negli ambienti classici della lirica non si pensi mai di rinnovare la lingua del teatro musicale. Invece avremmo di che dire. Ma non esistono possibilità di accesso e le nuove generazioni del pubblico vivono con molto imbarazzo quel che è oggi il teatro d'opera.

I tentativi fatti di cui ha ricordo?

Pochissimi. Ripenso ad alcune gloriose esperienze di Sciarrino, a un'opera di Luciano Berio con Kathy Berberian al Comunale di Firenze in cui il palcoscenico diventava un grande tulle con la proiezione di due enormi gambe femminili.

Però allestire opere contemporanee vuol dire richiamare poco pubblico in teatri che, oggi come non mai, hanno problemi economici drammatici.

Il problema è che quando un ente paludato tenta occasionalmente l'operazione contemporanea il pubblico non ci va perché non è abituato, non si è creata una tradizione parallela. Senza dimenticare la storia, credo che se i teatri musicali investissero parte della loro produzione in una direzione contemporanea stimolando scrittori, scenografi, musicisti e cantanti anche la tradizione ne trarrebbe vantaggi. L'interesse si allargherebbe, al pubblico tradizionale se ne affiancherebbe uno nuovo che, un domani, non disdegnerebbe la messinscena di un titolo classico.

«Salvo casi occasionali nei teatri lirici l'accesso al nuovo è chiuso - dice il regista - e le nuove generazioni vivono l'opera con imbarazzo»

La lirica o cambia o si eclissa, ha detto Boulez. Giusto, commenta il regista teatrale Cauteruccio, ma un modo per salvarla c'è: i teatri si aprano ai linguaggi artistici di oggi

chi è il regista

Giancarlo Cauteruccio, nato a Cosenza nel 1956, nell'82 ha fondato a Firenze con Pina Izzi e Regina Martino il gruppo di ricerca teatrale Krypton che, dal '91, ha sede al Teatro Studio di Scandicci. Dopo il debutto dell'*Eneide* rock con i Litfiba nell'83, tra i suoi spettacoli annovera riletture di Beckett, una *Gilgamesh* con Battiato, una *Medea* con il violinista Giusto Pio, una visualizzazione dell'*Oro del Reno* di Wagner a Linz (Austria), un intervento visivo alla mostra «Documenta 8» di Kassel. Martedì 5 aprile a Scandicci presenta un nuovo spettacolo, *Fame*, da un suo omonimo poemetto in calabrese.



Opera, finché c'è teatro di ricerca c'è speranza

Giordano Montecchi

Qualsiasi cosa se ne dica o se ne scriva, dal feuilleton scalgiero di questi mesi irradia una sensazione primaria che si impone su tutto, forse indelebile: la sensazione del franare, del decadere, il sentimento del crepuscolo - un crepuscolo senza deù. Questo Titanic milanese che oggi vediamo affondare lentamente nella melma risorgerà - ci scommettiamo? - più bello e più superbo che pria, in vesti ultramediatice e biondesche. Ma la debolezza di questo colosso non è un caso isolato. A declinare, strangolati fra un'insormontabile vocazione allo sperpero suicida e la crescente irchieria di Stato e privati, sono i dinosauri lirici, ma è soprattutto lei, la vecchissima Madame Opera: sempre più frastornata, acciaccata, lamentosa, infinitamente stanca, dopo tanti secoli di servizio indefesso.

Ricollocare l'opera nel XXI secolo può significare molte cose. Può voler dire dare nuovo smalto alla tradizione operistica, rilanciandone la qualità e l'appeal. Oppure comporre opere «contemporanee» fedeli al paradigma che prevede orchestra, soprani, tenori ecc. Ci si può convertire al musical, la strada meno traumatica e più applaudita. Oppure si può tentare l'opera rock, mettendo chitarra e basso elettrico al posto di violini e contrabbassi e un blues singer al posto di Pavarotti. Ma sono rappezzi. Non è qui che Madame Opera troverà chi

possa raccogliere l'imponente eredità. Non foss'altro per il fatto che la scena globale è stata messa sottopancia da un protagonista vincente e seducente come Monsieur Cinema, in termini storici il vero successore dell'opera.

Eppure progettare un teatro musicale per l'era mediatica e ipertecnologica è un'attività entusiasmante e fiorente, un'attività alla quale in molte parti del mondo si sta lavorando alacremente con risultati che fanno molto scalpore e molto fanno discutere. Dalle opere trasformate in serial televisivi, alle derive allegramente trash della English National Opera, alle provocatorie quanto illuminanti regie di Peter Sellars di opere antiche o nuovissime, alle regie visionarie di autori come Bob Wilson o Patrice Chereau, alle geniali drammaturgie di Heiner Goebbels (l'autore al quale il teatro musicale degli ultimi vent'anni deve di più in assoluto), lo specchio nord-occidentale del mondo rigurgita di una teatralità inedita, irrequieta e elettrizzante. Ne sono protagonisti teatranti geniali, musicisti linguisticamente emancipati, istituzioni che hanno per missione l'investire in progetti nuovi, nazioni orgogliose della loro vita culturale e unanimi nel considerarla la migliore assicurazione sul futuro. Quanto al paese che diede i natali all'opera, piacerebbe poter dire che ancora una volta esso si colloca ai

vertici in guida di faro della civiltà portando lustro alle italiche sorti (poche storie: bisognerà riabituarsi a questo linguaggio). In realtà non è affatto così e lo sappiamo tutti. - Vecchia o nuova, usata o seminuova - in Italia l'opera mostra un encefalogramma quasi piatto, reso tale da un insieme di fattori che è triste elencare di nuovo. Ma poiché l'arte e la musica non muoiono, la prognosi non è infausta. Bisogna però, assolutamente, che l'opera ritorni a scuola: a scuola di teatro, un teatro di ricerca che nel nostro paese, nonostante tutto, ha vissuto in questi anni una straordinaria spinta innovativa e dal quale l'opera deve reimparare tutto, dall'uso delle tecnologie, alle tecniche della performance, dalla reinvenzione dello spazio, al rimediare il concetto più importante, calandosi fino alle radici più profonde di esso: l'interpretazione del testo, quell'arte che, soffocata dai tabù, in Italia si è trasformata in paralisi progressiva del sistema. Le vie d'uscita potrebbero essere meno lontane e impossibili di quanto si pensi se nei teatri d'opera potesse entrare quella libertà creativa e operativa che oggi governa il teatro di ricerca e che invece viene soffocata sistematicamente dai carrozzoni operistici. Metaforicamente ci serve il bambino che salga sul palcoscenico della Scala ed esclami, aprendo gli occhi a tutti, «il Re è nudo».

Di fronte a un titolo storico si può dare sostanza, materia palpitante, rinnovando: a Firenze Dodin curò la regia di un'«Elektra» di Strauss con Abbado fatta di sole impalcature da cantiere edile a forma di anfiteatro che fu abbagliante, inquietante. A Napoli hanno chiamato a far scenografia artisti come Paladino, Kiefer, Paolini e, per Mozart, registi come Martone in allestimenti che sembrano parlare di noi, oggi.

Certo, e citerei anche registi come Tiezzi o Barberio Corsetti. Ma il problema non è modernizzare la tradizione quanto creare una nuova scrittura e per far questo lo stimolo deve nascere dagli enti. E non è vero che arrivano mai progetti. Per il 2000, io, il compositore Ivan Fedele e Fabrizio Plessi, videoartista conosciuto ovunque nel mondo, proponemmo al Comune di Firenze uno spettacolo che partiva dall'idea di un aeroporto come luogo di incontro delle culture, delle religioni, si intitolava *L'imbarco*, che coinvolgeva anche l'ex stazione ferroviaria Leopolda. Non andò in porto.

Ci sono musicisti, tipo Battistelli, che con dei loro titoli hanno scardinato il linguaggio: «Experimentum Mundi», eseguito da artigiani al lavoro, è ritmo puro.

Lui ha lanciato segnali straordinari, però non si intacca così il sistema, servono corsie preferenziali per pensare al futuro e queste si aprono se i teatri musicali rinnovano le loro forze, investono su nuove idee e nuove teste. Sono convinto che le energie non manchino. Per metterle in gioco e modernizzare il linguaggio della lirica bisognerebbe creare, prevedendolo anche da un punto di vista legislativo, una sezione permanente di sperimentazione in ogni teatro musicale, legandola ad esempio ai Conservatori, alle università, alle accademie di belle arti, agli istituti di design. Aprire alle lingue e ai suoni del mondo, farli convivere in una nuova scrittura, musicale e librettistica, è, sarebbe, fondamentale.

A Londra l'English National Opera-Eno, il teatro lirico nazionale, prepara un'opera su Gheddafi con il gruppo electro-dub e anglo-pakistano degli Asian dub foundation.

Si delinea un'operazione di grande richiamo.

Eppure così l'Eno, e non per la prima volta, affronta la storia d'oggi e non ci si rinchiude in un recinto di genere.

Sì, ma rimane un episodio se non si costruisce una tradizione. Parlo per l'Italia dove, sempre per fare esempi, ricordo che un personaggio come Pietro Grossi ha inserito la sua ricerca sull'elettronica nei Conservatori, ma non ha mai avuto la possibilità di portarla sul piano di uno sviluppo artistico creativo. Costato anche che la scenotecnica non si sposta mai verso le nuove tecnologie, quando potrebbe usare la videoproiezione: ma cambiando metodo cambierebbe il linguaggio, arriverebbe una ventata di aria nuova. Aggiungo che con scenografie integralmente videoproiettate un'opera potrebbe girare per parecchi teatri a costi ben diversi rispetto a quelli odierni, dove uno spettacolo può avere una «circuitazione» comunque limitata, perché c'è da trasportare e rimontare la scenografia. Insomma, c'è il bisogno di mettere insieme musica, pittura, teatro, più discipline, ripensare a quando, negli Usa degli anni 60, il pittore Rauschenberg, il compositore Cage e il coreografo Cunningham elaborarono i primi happening.

Cauteruccio: «Se un teatro crea sezioni per sperimentare, apre ai suoni del mondo, alle tecnologie potrà attirare un altro pubblico»

BALLARÒ
Raitre 21.00
Famiglia, lavoro e salute: riuscire a preservarli ha un costo elevato per gli italiani che sembrano avere tutti i medesimi problemi, ma che poi, al momento del voto, si dividono. Il settimanale d'informazione condotto da Giovanni Floris cerca di capire, attraverso i servizi degli inviati e il dibattito in studio, l'atteggiamento degli elettori alla vigilia del voto per le regionali, partendo dai disagi del vivere quotidiano.

FUORI IN 60 SECONDI
Regia di Dominic Sena - con Nicolas Cage, Giovanni Ribisi, Angelina Jolie, Robert Duvall. Usa 2000. 117 minuti. Azione.
Sessanta secondi è il tempo in cui il virtuoso del furto Randall "Memphis" Raines riesce a far fuori una macchina. Da un po' "Memphis" ha messo la testa a posto, ma a riportarlo all'azione sarà il fratello Kip, che si è invischiato in un giro pericoloso. Raines dovrà richiamare i vecchi amici...



FALSO TRACCIATO
Regia di Mike Newell - con John Cusack, Billy Bob Thornton, Cate Blanchett, Angelina Jolie. Usa 2000. 123 minuti. Commedia.
Nick e Russell, i due migliori uomini radar del centro di controllo del traffico aereo di New York sono rivali non solo sul posto di lavoro, ma anche nelle loro vicende sentimentali. Il problema è che non riescono a gestire i loro istinti e basta un piccolo errore per mettere in pericolo la vita di decine di innocenti.

LA STORIA SIAMO NOI
Raitre 8.15
Inizia oggi un nuovo ciclo di dieci puntate curate da Italo Moscati sulla storia dell'adolescenza, ovvero la storia di generazioni di giovani e giovanissimi. Il programma attraverserà il Novecento per analizzare chi sono gli adolescenti e come siano cambiati attraverso gli anni. Nella prima puntata i giovani riescono a gestire i loro fabbisogni tra '800 e '900, e quelli finiti nelle trincee della Grande guerra.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
8.00 Tg 1 / Tg 1 Musica. Rubrica
9.30 Tg 1. Telegiornale
9.35 Appuntamento al cinema
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Rubrica
14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
15.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus

Rai Due
6.30 MUSIC FARM. Real Tv
7.05 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 THE GEENA DAVIS SHOW. Sitcom.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE
10.00 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
10.25 TG 2 PARADE. Rubrica
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
11.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Conducente Monica Leoferdidi.
15.40 AL POSTO TUO. Talk show.
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Rubrica
17.40 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Rubrica.
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 MUSIC FARM. Real Tv

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. "Solzenicyn"
8.15 LA STORIA SIAMO NOI
9.05 VERBA VOLANT. Rubrica
9.05 MESSAGGI AUTOGESTITI
10.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA; ANIMALI E ANIMALI. Rubriche
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE
13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.
13.30 TG 3. Telegiornale
13.50 TG 3 SALUTE. Rubrica.
14.00 L'ITALIA SUL DUE.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.50 GENI PER CASO. Telefilm
16.15 TG RAGAZZI. Con Paola Sensini
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 TG 3. Telegiornale
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
8.31 GR 1 SPORT
8.40 PIANETA DIMENTICATO / HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA. Di I. Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO.
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE / MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI. Di M. Martegani
22.00 GR 1 - Affari
23.14 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
23.37 DEMO / UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
1.30 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini
7.53 GR SPORT
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conducente Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 GENTE DI NOTTE. Documentario
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
1.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.
All'interno: GUNTRAM. Opera
1.50 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizardo, Laura Zapata
7.05 SECONDO VOI. Rubrica.
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.45 MACGYVER. Telefilm.
"Una culla per caso". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
8.45 VIVERE MEGLIO. Conducente Fabrizio Trecca. Con Eleonora Benfatto
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Pregiudizi". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conducente Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz.
Conducente Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS.DOC. Documentario.
Conducente Tessa Gelisio
15.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 LA STELLA DI LATTA. Film (USA, 1973). Con John Wayne, George Kennedy, Gary Grimes, Neville Brand
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show
9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show.
Conducente Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica
11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica.
Conducente Cristina Parodi
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sylos Labini
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
12.25 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show. Conducente Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
"Tutti i colori della cronaca".
Conducente Cristina Parodi
18.25 LA FATTORIA. Real Tv.
"In diretta dal Brasile".
Con Pupo
18.55 CHI PUÒ ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducente Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1
6.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducente Antonello Piroso.
Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm.
"Natale nell'ufficio del procuratore".
Con William Conrad
10.30 ISOLE. Documentario.
"Sado"
11.30 IL CLIENTE. Telefilm.
"Un piccolo testimone".
Con JoBeth Williams
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm.
"Compagni di caccia".
Con Andy Griffith. 1ª parte
14.05 DOV'È JACK? Film (GB, 1969). Con Tommy Steele.
Regia di James Clavell
16.25 ATLANTIDE. Documentario.
Conducente Natascha Lusenti
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
"Codice blu".
Con David James Elliott
19.00 THE DIVISION. Telefilm.
"Terapia per Jinny".
Con Bonnie Bedelia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
21.00 MEUCCI - L'ITALIANO CHE INVENTÒ IL TELEFONO. Miniserie.
Con Massimo Ghini, Tosca D'Aquino, Flavio Insinna, Roberto Alpi.
Regia di Fabrizio Costa
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità.
Con Bruno Vespa
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.10 TG 1 MUSICA. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica.
"Carlo Lucarelli: la vita si vive o si scrive"
2.30 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)

20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 FUORI IN 60 SECONDI. Film azione (USA, 2000). Con Nicolas Cage, Giovanni Ribisi, Angelina Jolie, Robert Duvall. Regia di Dominic Sena
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 VOYAGER. Ai confini della conoscenza. Con Roberto Giacobbo
0.45 MUSIC FARM. Real Tv
1.20 MOTORAMA. Di Federico Urban
1.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.10 RICOMINCIARE. Teleromanzo.
Con Federica De Martini, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato
3.05 TG 2 SALUTE. Rubrica (replica)
3.20 VIDEOCOMIC. Videoframmenti

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.15 BLOB. Attualità
21.00 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conducente Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 GENTE DI NOTTE. Documentario
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
1.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.
All'interno: GUNTRAM. Opera
1.50 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il matrimonio". 2ª parte
21.00 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Yancy Butler, Gary Busey, Grace Zabriskie. Regia di John Badham
11.00 LA TV CHE BALLA
12.00 GRAAL - UN CODICE ETERNO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini
15.00 GLI SPOSTATI
16.30 ATENTATI. Con Lorenzo Sciles
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 DECANter. Con Federico Quaranta, Inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti
23.00 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.45 ALLE 8 DELLA SERA (replica)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.
Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
21.00 CARABINIERI. Serie Tv.
"Corse". "C'è vita su Marte?".
Con Alessia Marozzi, Roberto Farnesi
23.15 MIO FRATELLO È PAKISTANO. Show
0.30 L'ANTIPATICO. Attualità
1.00 TG 5 NOTTE / METEO
1.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico (r)
2.00 IL DIARIO. Talk show. (replica)
2.15 LA FATTORIA. Real Tv (replica)
3.20 TG 5 / METEO 5 (replica)
3.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO. Tl. "Come ai bei tempi passati"

20.45 SUPER SARABANDA - IL TORNEO DEI CAMPIONI. Conducente Enrico Papi
21.05 LE IENE SHOW. Show. Conducente Luciana Littizzetto. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou. Regia di Lele Biscussini
23.00 ALLY MCEAL. Telefilm.
"Un mondo di amore" 2ª parte;
"Tim Doodley". Con Calista Flockhart, Greg Germann, Jane Krakowski
0.55 STUDIO SPORT. News
1.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.35 SECONDO VOI. Rubrica (replica)
1.50 CAMPIONI. IL SOGNO (replica)
2.15 X-FILES. Telefilm. "Niente da segnalare". Con Gillian Anderson, Robert Patrick, Annabeth Gish. 1ª parte
3.10 SHOPPING BY NIGHT
3.35 MEGASALVISHOW. Varietà

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni
21.30 THE AGENCY. Telefilm.
"Dossier India"; "Dossier Raisa".
Con Beau Bridges
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. "Greatest Hits". Conducente Piero Chiambretti
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conducente Steve Della Casa
2.15 OTTO E MEZZO (replica)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.
Conducente Alain Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
11.10 LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / MIKE LU & OG / FROG / IL CRICETO SPAZIALE / GLI ASTROMARTIN / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND. Cartoni
14.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK / SCENO E PIÙ SCENO / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / ATOMIC BETTY / DONATO FIDATO / NOME IN CODICE: KND / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.10 DONATO FIDATO / FROG. Cartoni
21.10 STAR WARS: CLONE WARS / GLI ASTROMARTIN / SCENO E PIÙ SCENO

EUROSPORT
13.00 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Semifinale a squadre maschile (dir.)
15.30 WATTS. Rubrica (replica)
16.00 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Semifinale a squadre maschile (dir.)
18.30 BILIARDO. CHINA OPEN (diff.)
20.00 TENNIS. TORNEO WTA. Quarti di finale. Da Miami. Stati Uniti. (dir.)
21.30 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MASSIMI. V. Virchis - T. Biedenko (diretta)
23.30 EUROSPOORTNEWS REPORT 23.45 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Da Buenos Aires (replica)
0.45 WATTS. Rubrica (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL SERPENTE A SONAGLI. Doc.
16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Guardiani della foresta"
16.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.
17.00 L'UOMO, LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Nel buio degli abissi"
18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "Alta tensione"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I feroci leopardi dell'India"
20.00 DALLA TERRA CON AMORE. Documentario. "Inland Australia"
20.30 CAMPO BASE. "Nato per viaggiare"
21.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Doc. "Omicidio New Age"
22.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Direttamento"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1
15.20 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv dramm. (USA, 2004). Con Kirstie Alley. Regia di Graeme Clifford
17.05 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (DUSA, 2001). Con M. Chestnut, Jeff Bridges. Regia di Dominique Forma
18.50 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002). Con Matthew Perry. Regia di Reginald Hudlin
21.00 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film dramm. (Ita, '02). Con M. Calopresti, V. Bruni Tedeschi. Regia di M. Calopresti
22.40 AMICI PER LA MORTE. Film azione (USA, 2005). Con Jet Li, DMX. Regia di Andrew Barlow
0.50 SOTTO FALSO NOME. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniel Auteuil. Regia di Roberto Andò

SKY CINEMA 3
16.20 MARITI IN AFFITTO. Film comm. (Italia, 2004). Con M.G. Cucinotta, P. Favino. Regia di Maria Borrelli
17.55 IDENTIKIT. "Angelina Jolie"
18.20 THE ABYSS. Film fantascienza (USA, 1989). Con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. Regia di James Cameron
21.00 SIN. Film thriller (USA, 2003). Con Ving Rhames, Kerry Washington, Gary Oldman. Regia di Michael Stevens
22.50 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film comm. (USA, '02). Con Angelina Jolie, Edward Burns. Regia di Stephen Herek
0.35 IDENTIKIT. "Angelina Jolie"
23.20 DUE CUORI E UNA CUCINA. Film commedia (Canada, 2001). Con William Hurt. Regia di Sturla Gunnarsson

SKY CINEMA AUTORE
16.10 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo, Adam Tsebe. Regia di Alan Taylor
17.45 AL CUORE SI COMANDA. Film commedia (Italia, 2003). Con Claudia Gerini. Regia di Giovanni Moriconi
19.20 LA CASA DEI MATTI. Film dramm. (Fra/Russia, '02). Con J. Vysotsky. Regia di Andrei Konchalovsky
21.10 DIALOGO FRA UN ALLENATORE E IL SUO SECONDO. Cortometraggio
21.30 LA MACCHIA UMANA. Film drammatico (USA, 2003). Con Anthony Hopkins, Nicole Kidman, Ed Harris, Gary Sinise. Regia di Robert Benton
23.20 DUE CUORI E UNA CUCINA. Film commedia (Canada, 2001). Con William Hurt. Regia di Sturla Gunnarsson

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 CALL CENTER. "Video"
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI
17.00 EURO CHART. "Classifica"
18.00 AZZURRO. Con Lucilla Agosti
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
20.05 INBOX. Musicale
20.30 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
"La nostra musica è i vostri sms"
21.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Speciale Brit Awards". 1ª parte
23.20 DUE CUORI E UNA CUCINA. Film commedia (Canada, 2001). Con William Hurt. Regia di Sturla Gunnarsson

IL TEMPO
SERENO, POCHI NUBI, MOLTO NUBI, PIOGGIA, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI: WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	6	22	VERONA	9	18	AOSTA	6	20
TRIESTE	10	11	VENEZIA	9	16	MILANO	10	21
TORINO	5	19	CUNEO	8	20	MONDOVI	9	13
GENOVA	12	16	BOLOGNA	9	19	IMPERIA	9	15
FIRENZE	11	16	PISA	11	15	ANCONA	12	12
PERUGIA	11	17	PESCARA	10	15	L'AQUILA	5	15
ROMA	11	16	CAMPOBASSO	9	13	BARI	11	15
NAPOLI	13	17	POTENZA	12	18	S. M. DI LEUCA	14	17
R. CALABRIA	15	20	PALERMO	14	18	MESSINA	16	21
CATANIA	10	21	CAGLIARI	10	19	ALGERO	10	18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	3	OSLO	-1	9	STOCOLMA	-5	9
COPENAGHEN	2	7	MOSCA	-6	-1	BERLINO	7	11
VARSAVIA	1	9	LONDRA	8	11	BRUXELLES	8	15
BONN	10	17	FRANCOFORTE	7	18	PARIGI	10	15
VIENNA	8	16	MONACO	8	12	ZURIGO	8	12
GINEVRA	11	15	BELGRADO	12	20	PRAGA	4	12
BARCELONA	13	23	ISTANBUL	8	17	MADRID	8	15
LISBONA	12	17	ATENE	7	16	AMSTERDAM	8	15
ALGERI	12	22	MALTA	16	23	BUCAREST	4	19

LA SITUAZIONE
La circolazione depressionaria che interessa le regioni centro meridionali italiane è in attenuazione e si sposta verso levante; nel contempo, un nuovo sistema nuvoloso si approssima da ovest.

OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nella seconda parte della giornata. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna, molto nuvoloso sulla Toscana. Poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud penisola e Sicilia: inizialmente poco nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni dal pomeriggio.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni che potranno assumere carattere nevoso a quote superiori ai 1800 metri. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle restanti regioni con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sulla Sicilia. Molto nuvoloso sulle restanti regioni.

L'IMPATTO DEGLI SMITHS
SULLA SOCIETÀ: UN CONVEGNO

L'impatto del gruppo rock degli Smiths sulla cultura e sulla società è il tema di un convegno accademico internazionale che si terrà la prossima settimana a Manchester, città da cui partì la band guidata dal cantante Morrissey. Il simposio, intitolato «Perché coccolare le complessità della vita», si terrà alla Manchester Metropolitan University e analizzerà l'influenza degli Smiths, al loro apice dall'84 fino allo scioglimento nell'87, sulla società, la musica e la politica britanniche. Altro tema cruciale sarà l'influenza dei testi di Morrissey nell'ambito di sessualità, razza, immaginario di classe e appartenenza nazionale.

rock

libri rock

VASCO CHI? ROSSI, UN TIPO CHE VA SEMPRE AL MASSIMO,

Roberto Carnero

Se con dopo averlo visto di nuovo sul palco di Sanremo, se le sue canzoni vi accompagnano, se vi è venuta la voglia di rileggere la carriera di Vasco Rossi, vi può aiutare un libro di Michele Monina. Il titolo l'ha deciso, suo malgrado, lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, una sera, a cena, con l'editore Marco Tropea e con l'autore. «Vasco chi?», si è chiesto perplesso osservando la bozza della copertina del volume. Perché, certo, Vasco Rossi da noi è famoso, ma in Messico sarà proprio un signor Rossi qualsiasi. Vasco chi? Una vita tra buoni e cattivi (Tropea, pagine 192, euro 10,00) si intitola, dunque, il libro che Monina ha dedicato al cantante di Zocca (Modena). Monina avverte subito di non essere un fan di Vasco, ma di aver voluto avvicinarsi al suo lavoro con gli

strumenti professionali che, per mestiere, gli sono consueti, cioè quelli del critico musicale. Anche se non ha rinunciato, in realtà, alla forma dell'intervista, almeno nella prima parte del volume, che è una distesa chiacchierata con l'oggetto dell'indagine in persona. E sebbene non gli interessi tanto il mito di Vasco, l'autore non può fare a meno di partire dalle cifre: le 500 mila copie vendute dell'album Buoni o cattivi, i 240 mila spettatori per i tre concerti tenuti allo stadio di San Siro nel luglio di due anni fa, i 600 mila biglietti esauriti in prevendita nel giro di poche settimane per l'ultimo tour estivo (e il prossimo 7 giugno il tour ricomincerà dal Delle Alpi di Torino). Nato nel 1952 sull'Appennino emiliano, il montanaro Vasco Rossi è partito dai suoi luoghi d'origine

anche come cantante. Una carriera che, discografia alla mano, Monina ricostruisce con scrupolo filologico nella seconda sezione del libro. Fegato, fegato spappolato (1979) ci restituisce un quadretto di paese niente male, feroce e ammiccante a chi la provincia da ragazzo l'ha vissuta sulla propria pelle. Nel 1979 un'esecuzione particolarmente «su di giri» di Sensazioni forti durante un collegamento di Domenica In dal Motor Show di Bologna costerà a Vasco la stroncatura di Nantas Salvalaggio sulla rivista «Oggi». È la prima pietra di un vero e proprio linciaggio morale che appicccherà addosso a Vasco quell'etichetta di «tossico» che per molto tempo, complice una complicazione giudiziaria (arresto con l'accusa di spaccio), nessuno riuscirà a scuotergli di dosso. Un

attacco che però contribuirà a fare di Vasco un caso nazionale. E al quale il cantante risponderà, ovviamente in musica, con il brano Vado al massimo (1982). Va al massimo e chiede che gli portino Dio, in persona, perché ha qualcosa da dirgli. E anche Portatemi Dio (anno di grazia 1983) provocherà gli strali dei vescovi. Poi, andando avanti con gli anni, i suoi successi sono quelli più vicini a noi, e dunque più freschi nella memoria. Ma è bene che Monina abbia scelto di sottolineare l'importanza degli esordi, dei primi passi mossi come dj nelle radio libere (erano gli anni Settanta). È lì, in quella spontaneità un po' scriteriata, in quella genuinità casereccia, la ragione della sua resistenza attraverso i decenni.

Telenovele cristiane, integralismi d'America

Sulla scia di Gibson, per la provincia le tv puntano su storie piene di religione militante, droga, sesso

Bruno Marolo

WASHINGTON Sesso, droga e religione. Le televisioni americane preparano una miscela esplosiva per alzare gli indici di ascolto. Cavalcano l'ondata di integralismo che si è manifestata con la battaglia per prolungare la vita di Terri Schiavo. Hanno messo in cantiere tutta una gamma di telenovele a sfondo cristiano. La religione con cui sperano di fare cassetta non è però quella bonaria, per famiglie, proposta in Italia dalla serie televisiva di Don Matteo. È una lotta violenta del bene contro il male, che buca il video e divide il pubblico.

La Nbc manderà in onda dal mese prossimo *Rivelazioni*, sei puntate che si ispirano liberamente alle profezie apocalittiche della Bibbia. Una suora, sorella Josepha Montifiore, e uno scienziato laico cercheranno insieme i segni della seconda venuta del Messia che dovrebbe annunciare la fine del mondo. Negli studios della stessa rete sono cominciate le riprese del *Libro di Daniele*, che ogni settimana racconterà una nuova avventura di un pastore della chiesa episcopale capace di dialogare con Gesù. Niente a che vedere con i divertenti sfoghi di Don Camillo ai piedi della croce, inventati da Giovannino Guareschi e resi celebri da Fernandel. Gli autori della Nbc vogliono sottrarre spettatori alla serie *Casalinghe disperate*, su una rete concorrente. Il loro ministro del culto, interpretato dall'attore Aidan Quinn, si trova coinvolto in situazioni altrettanto scabrose. Ha un figlio omosessuale e una figlia in carcere per spaccio di droga. Egli stesso si impaccia senza ritengo. In una delle prime puntate scopre il cadavere del cognato, assassinato dopo aver rubato la cassa della chiesa. Chiede



Una scena da «Passion», il film di Mel Gibson

aiuto al cielo, e gli appare un Gesù in versione hip hop.

La Fox Tv, che ha raccontato l'invasione dell'Iraq come un conflitto tra il bene, impersonato da George Bush, e il male incarnato in Saddam Hussein, sta confezionando uno sceneggiato coerente con questa visione. Il titolo è *Briar and Graves*. Il protagonista è un prete scomunicato, che ha il whisky e la pistola facili, e uccide i

malvagi in nome di Dio. Non mancano le scene dei sesso. La donna dell'ex prete è una neurologa che al suo fianco ritrova la fede. La Abc non è da meno. Sta creando un personaggio ultraconservatore, aggressivamente devoto, per la serie *Rosso e Blu*. Il rosso è il colore del partito repubblicano di destra, il blu quello della sinistra democratica. Nell'America guerriera e clericale torna di attualità i grandi temi affrontati in *Le*

Rouge et le Noir. L'eroe di Stendhal, Fabrizio del Dongo, prima soldato, poi cardinale, ma sempre fortunato con le donne, era tormentato dai dubbi. Nella nuova versione americana, è ossessionato dalle certezze. Non può sbagliare, perché il suo è il partito di Dio.

Per i produttori, l'ispirazione non è venuta dal cielo, ma dal fatturato delle imprese che per prime si sono messe su questa

strada. *La Passione* di Mel Gibson ha ottenuto incassi record l'anno scorso, e ancora oggi internet ribolle di messaggi di protesta per la nuova edizione in cui il regista ha tagliato sei minuti particolarmente sanguinosi. *Il codice Da Vinci*, infarcito di corbellerie su Maria Maddalena, è stato deriso dagli storici ma ha venduto 25 milioni di copie. La serie di romanzi *Left Behind*, che racconta la gesta truculente del messia tornato

sulla terra per sterminare gli infedeli e ricostruire il tempio di Gerusalemme, ha incassato 650 milioni di dollari. L'autore, Tim LaHaye, ha svolto un ruolo importante nelle campagne elettorali del presidente Bush.

Kevin Reilly, presidente della divisione spettacoli della Nbc, considera l'integralismo religioso una miniera d'oro. «Il nostro mestiere - ha spiegato al *Wall Street Journal* - è di scoprire nuovi filoni. La religione ha un potenziale immenso e ancora poco sfruttato». In un sondaggio Gallup 60 americani su cento hanno dichiarato che la religione ha una parte molto importante nelle loro vite. «D'altra parte - sostiene Reilly - perderemmo una occasione d'oro se entrassimo in queste acque soltanto con sceneggiature innocue e adatte a tutti. Combinando fede e morale con qualche ingrediente piccante possiamo trovare la formula vincente». Ai produttori come Reilly interessa la pubblicità, e tutti sanno che il sesso fa vendere. Ma c'è una ragione più forte. Le telenovele integraliste adattano gli ingredienti di *Sex and the City*, che ha successo soltanto a New York, ai gusti dell'America profonda che ha votato per George Bush. Questa America ha una concezione militante della religione. Ama il Vecchio Testamento e i neo conservatori. Nella serie della Cbs *Joan of Arcadia*, nominata per il premio Emmy, la protagonista ode la voce di Dio. Gli indici di ascolto sono precipitati quasi a zero dopo una puntata in cui si lascia capire che si trattava di una allucinazione mistica. La scrittrice Barbara Hall ha avuto istruzione di introdurre nella sceneggiatura un altro personaggio che riceva veri e indiscussi ordini dal cielo. Il pubblico religioso non vuole i dubbi o astrazioni. Non per nulla ha eletto un presidente che si proclama ispirato da Dio.

Il cantante dichiara via radio al reverendo Jackson che è sotto processo per un complotto razzista, mentre il giudice ammette i testimoni di una precedente accusa di pedofilia

Michael Jackson: «Sono come Mandela, perseguitato perché nero»

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Il mio punto di riferimento è Nelson Mandela». La spara grossa Michael Jackson ai microfoni della popolare trasmissione radiofonica «Keep Hope Alive» del reverendo Jesse Jackson. La spara grossa sostenendo di essere vittima di un complotto razziale all'origine del suo arresto e del processo a suo carico per molestie sessuali nei confronti di minori. La pop star è alle strette, il dibattito davanti al tribunale di Santa Maria in California si sta avviando verso una fase cruciale e sino a questo momento le cose non vanno come Jackson e i suoi legali vorrebbero. Così la linea difensiva dell'autoproclamatosi re del pop si sta facendo fantasiosa: «Per favore, siate

pazienti e continuate a credere in me perché io sono completamente, completamente innocente. Sappiate che è in corso una cospirazione nei miei confronti. Come faccio a resistere? La storia di Mandela mi dà la forza di continuare, sapere da cosa è passato lui rende più forte me. È molto doloroso ma ciò che è successo a me è capitato ad altri importanti esponenti della comunità afroamericana».

Chi è Michael Jackson? Un pazzo? Un paranoico? Un lucidissimo pedofilo? Oppure un innocente caduto per sbaglio nelle maglie della giustizia americana? Difficile pensare che sia proprio un complotto razzista a volere incastrare lui, che non è certo conosciuto per essere il più attivo fra gli esponenti della comunità nera. Proprio lui, che ha sempre tentato di nascondere, sotto chili di cerone bian-

co, il colore della sua pelle. Eppure crede a quello che dice e lo ribadisce il giorno di un'udienza importante del processo che da ormai cinque settimane lo vede seduto sul banco degli imputati.

Ieri a Santa Maria, nel corso di un'udienza preclusa alla giuria popolare, il giudice Rodney Melville ha deciso di ascoltare i testimoni di un vecchio e analogo caso venuto alla luce nel 1993. Allora un ragazzo di 13 anni accusò la pop star di averlo ripetutamente molestato. In quel caso Jackson raggiunse un accordo economico con la famiglia dell'adolescente. Venti milioni di dollari affinché la denuncia venisse ritirata. Ora il giudice Rodney Melville ha deciso di far pesare, nel processo in corso, un episodio per il quale Jackson non era stato giudicato, ma dal quale lo stesso cantante si era

chiamato fuori sborsando un'ingente somma di denaro: operazione non certo pulita agli occhi della giuria, dodici cittadini americani di cui sette bianchi, quattro ispanici e un asiatico, neppure un nero.

Forse per questo Jackson ha deciso di giocare la carta del complotto razzista e di raccontarla ai microfoni di uno dei maggiori attivisti dei diritti civili, il reverendo Jackson, citando anche altri esempi di celebrità nere perseguitate negli Stati Uniti, a causa del colore della loro pelle, come i pugili Jack Johnson e Muhammad Ali. «Nessuna delle storie raccontate al processo è vera. È tutto inventato e tutto questo è molto triste. Io prego molto. Solo così riesco a farcela. Sono una persona forte. Sono un guerriero e so cosa c'è dentro di me. Sono un lottatore

e ce la farò ma tutto questo è molto doloroso. Sono comunque un essere umano e tutto questo fa molto, molto male. È il momento psicologicamente più doloroso della mia vita».

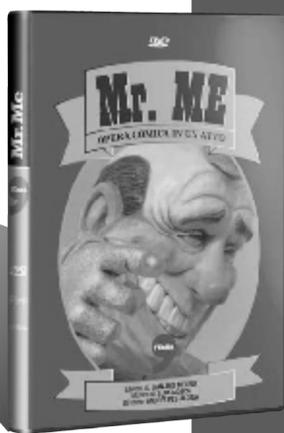
Il cantante, sempre ai microfoni della popolare trasmissione del reverendo Jackson, fa un'altra ipotesi circa le ragioni del complotto a suo dire in atto: «È in corso una sporca campagna riguardante i diritti, da me acquisiti, sul 50% del catalogo delle canzoni dei Beatles, di Elvis Presley e di Little Richard. Si tratta di un'importante operazione che vale una grossa somma di denaro. È in atto una battaglia intestina e sporca per l'acquisizione dei diritti su quel catalogo e ne parlerò nel corso del processo. Voglio mettere anche a tacere le voci che mi vogliono sull'orlo della bancarotta. È tut-

to falso e riuscirò a dimostrarlo. Tutto questo succede a causa della mia fama. Più grosso è il successo e più grande sarà il bersaglio».

Davvero difficile farsi un'idea chiara di chi è Michael Jackson. Difficile capire persino se i suoi numerosi malori, che a più riprese hanno causato l'interruzione del processo, sono veri oppure fanno parte di una strategia adottata per ritardare il corso della giustizia. Al reverendo Jackson il musicista ha detto prima di essere fragile e malato («I miei polmoni sono malandati e mi sembra di avere tutto il peso del mio corpo che preme sulla scatola toracica. È terribilmente doloroso»), poi di stare benissimo («La mia salute è perfetta»). Davvero arduo il compito di quei dodici cittadini americani che devono giudicarlo.

exploit/bologna

mi
consenta
una
risata.



Mister Me
Opera buffa in un atto
libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure

Articolo 21 della Costituzione

il calzino di bart

PRATT & MANARA, IL FUMETTO VA AL MUSEO

Renato Pallavicini

La scorsa settimana avevamo salutato con soddisfazione l'arrivo di una primavera a fumetti che ha visto la nascita di una nuova serie di iniziative editoriali. E questa volta aggiungiamo soddisfazione a soddisfazione perché al fumetto e a due assoluti maestri del genere, Hugo Pratt e Milo Manara, sono dedicate altrettante mostre, aperte proprio in questi giorni. Soddisfazione doppia, dunque, anzi tripla perché le mostre, per la prima volta, segnano l'ingresso del fumetto in due spazi pubblici, tradizionalmente riservati all'arte «alta».

La prima mostra, *Periplo immaginario*, dedicata a Hugo Pratt, è allestita in un'ala del Santa Maria della Scala, l'antico ospedale senese, da anni trasformato in un magnifico e articolato spazio museale (ma è un museo nel museo, ricco anche di sotterranee testimonianze archeologiche). Promossa dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena e organizzata dalla Cong SA di Losanna, la

mostra, in un suggestivo ed elegante allestimento, espone centinaia di opere, soprattutto acquarelli del creatore di Corto Maltese. E dunque c'è molto Corto a Siena (compresa la storia completa, oltre 160 tavole, de *Una ballata del mare salato*, avventura d'esordio del marinaio a fumetti); ma ci sono anche i mari, i paesi, le battaglie, i soldati, le divise e tutto l'immaginario - ma realmente vissuto - di Pratt. E non mancano le donne, quelle magnifiche creature femminili che il maestro scomparso sapeva disegnare con struggente bellezza e sensualità. Davvero una gioia per gli occhi quest'antologica di Siena (fino al 28 agosto), su cui torneremo, e a cui è dedicato anche uno speciale dell'*Unità on line* che vi consigliamo di andare a vedere (www.unita.it).

La seconda mostra, *Dai Borgia ai pittori del '900*, organizzata dalla Provincia di Roma nell'ambito della «Festa di primavera», è allestita al Vittoriano di Roma (fino al 12 aprile) e, oltre a presenta-



re alcune tavole dell'ultima fatica a fumetti di Milo Manara, realizzata in collaborazione con Alejandro Jodorowsky (*I borgia, La conquista del Papato*, Mondadori, pp. 56, euro 16,00; vedi anche l'intervista apparsa su *l'Unità* del 12/12/2004), espone una serie di dipinti di Manara, in cui il disegnatore fa il verso a celebri tele. Trattandosi di Manara, le protagoniste, ancora una volta sono le sue donnine che, in questo caso, sono le modelle, vere o presunte, che hanno ispirato pittori come Pinturicchio, Botticelli, Rubens, Caravaggio, Goya, Klimt, Dali e tanti altri.

Manara e Pratt sono stati legati da un lungo sodalizio umano ed artistico, a cominciare dalle storie manariane di *H.P. e Giuseppe Bergmani*, in cui quell'H.P. sta per Hugo Pratt (che compare tra i personaggi di quel fumetto). E poi, Pratt e Manara, hanno realizzato insieme *Tutto ricominciò con un'estate indiana* e *Il Gaucho*, due bellissime storie che stanno di diritto nella bibliografia a fumetti italiana. È bello e importante che due iniziative, come quelle di Siena e di Roma, celebrino due glorie del fumetto nazionale e, anche se tardivamente, ne riconoscano la piena dignità artistica.

rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con *l'Unità* a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

oggi in edicola
il 10° Cd

con *l'Unità* a € 5,90 in più

Segue dalla prima

E si incaricava di farle pervenire, attraverso un largo uso di «veline» dattilografiche ai quotidiani e agli altri fogli periodici.

Direttori generali della neonata Direzione generale per la stampa italiana furono prima Neos Dinale, quindi Francesco Felice, infine Gherardo Casini, brillante giornalista di più testate fasciste, nominato nel 1936 che riuscì a mantenere l'incarico fino al luglio 1943. Ma importanza centrale nella gestione della macchina ebbe il capogabinetto del Ministero, il prefetto Celso Luciano, che apparve per otto anni, dal 1935 al 1943, come il dirigente più autorevole della complessa organizzazione che presiedeva al controllo di tutta l'informazione mediatica nel paese.

Per rendersi conto del grado di centralizzazione del controllo e della censura realizzati nei confronti della povera «pubblica opinione» italiana occorre ricordare innanzitutto che i titolari del ministero, da Ciano ad Alfieri, da Pavolini a Polverelli, godevano di un'udienza quotidiana da parte di Mussolini che durò, senza interruzioni, fino al maggio 1943, cioè alla vigilia immediata della caduta del regime, e che il dittatore voleva vedere ogni giorno gli ordini impartiti ai direttori e spesso li modificava secondo quello che riteneva più opportuno secondo la sua nervosa sensibilità di vecchio giornalista.

In questo caso non siamo, tuttavia, di fronte agli ordini alla stampa diramati ogni giorno dal Ministero e comunicati in forma di ordini passibili di sanzioni che andavano dal sequestro del giornale, al richiamo al direttore e ad altre forme di censura, ma di un documento, per certi aspetti, ancora più interessante per due precise ragioni. Innanzitutto perché si tratta, questa volta, dei verbali degli incontri tra il Ministro e i direttori dei giornali convocati appositamente per sentire dal responsabile politico l'atmosfera e le direttive generali provenienti dal governo: in questi verbali che coprono il periodo della non belligeranza italiana e della guerra intrapresa dall'Italia al fianco della Germania hitleriana e del Giappone prima contro l'alleanza angloamericana e francese, quindi allargata all'Unione Sovietica, possiamo disporre della visione che il governo fascista ha e vuole imporre del conflitto. In secondo luogo perché si tratta di una documentazione del tutto inedita che chi scrive ha trovato quasi per caso nelle carte del Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare in fascicoli che avevano un'intitolazione affatto diversa dal contenuto delle buste ivi contenute. La data del primo rapporto è del 1 gennaio 1939, quella dell'ultimo è il 18 marzo 1943. Il personaggio principale che emerge dai verbali è, senza dubbio, Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare dal 31 ottobre 1939 al 6 febbraio 1943, strettamente legato a Galeazzo Ciano, già federale di Firenze negli anni dal 1929 al 1939, espressione diretta della parte più violenta e intransigente dello squadristo toscano.

Disperata, come si chiamava la squadra fiorentina degli anni eroici, si intitolò la raccolta dei suoi articoli durante l'impresa di Etiopia a cui prese parte come volontario nell'aviazione italiana e proprio quella concezione del fascismo lo avrebbe guidato durante l'esperienza

Una documentazione inedita porta alla luce i verbali delle riunioni tra il ministro della cultura e i responsabili delle testate

”

drammatica della Repubblica Sociale Italiana in cui fu segretario del partito e comandante delle Brigate Nere, seguendo Mussolini fino all'epilogo sanguinoso della fucilazione a Dongo. Peralto i tre ministri mostrano, in questi verbali, un identico atteggiamento che chiede ai direttori dei giornali semplicemente la sottomissione agli ordini che provengono dai vertici del governo.

Nel 1939 i rapporti della polizia facevano sapere al governo fascista come gli italiani fossero preoccupati ed esitanti di fronte allo scoppio del secondo conflitto mondiale e Pavolini dice ai direttori: «Sono sicuro che voi saprete portare il popolo al clima voluto. Se ci saranno resistenze da parte di una certa borghesia, al tempo opportuno la rastrelleremo». Ed è la prova della consapevolezza, da parte dei censori del Ministero guidati da Pavolini, della difficoltà di dipingere la Francia come un paese da odiare in conseguenza dell'attacco portato quando ormai la guerra era decisa a favore della Wehrmacht che aveva aggirato e sfondato la linea Maginot. Sembra cosciente il ministro toscano della straordinaria capacità di resistenza degli inglesi e del loro impero e avverte i giornalisti a non dare per scontata la vittoria completa di Hitler dopo l'occupazione della Francia e dei Paesi Bassi.

Le cose cambieranno qualche mese dopo, e soprattutto nella seconda metà del 1942, quando le operazioni militari andranno avanti e, di fronte all'angoscia della sconfitta, con i massicci bombardamenti inglesi alle città, che prenderà forma sempre di più, si vorrà che ci siano all'interno dei giornali almeno piccole zone, potremmo dire, di fuga e di evasione di fronte al peso della guerra e della sconfitta imminente.

Un aspetto ossessivo dei verbali, che

L'ANTICIPAZIONE

Ordini alla stampa



Nicola Tranfaglia

*Direttive impartite ai giornali
convocazioni dei direttori
veline e «suggerimenti»
Ecco come il fascismo
raccontò la guerra
e nascose la crisi del regime*

TI MANCA
LA SATIRA?
RIACCENDILA

LIBRO+DVD

SABINA
GUZZANTI

REPERTO
R'AIOT

BURsenzafiltro

www.bur.rcslibri.it

RCSEI

appaiono come il materiale preparatorio del lavoro richiesto ai direttori nella manipolazione incessante delle coscienze, come del resto delle «veline» ai quotidiani di cui abbiamo parlato in precedenza, è costituito dai frequenti accenni al vero e proprio culto della personalità riservato a Mussolini, che convive con la costante tendenza a non valorizzare l'opera dei singoli comandanti militari o dei gerarchi impegnati nel conflitto.

I tre mesi che vanno dall'ottobre alla fine del 1940 e che segnano le prime sconfitte italiane nell'attacco alla Grecia sono vissuti con disagio al Ministero e si moltiplicano nelle riunioni gli appelli alla fede fascista dei giornalisti, al controbattere le voci che arrivano ai giornali e spesso si diffondono nella popolazione e quel che dicono le radio straniere che viene delegato alla radio italiana piuttosto che ai quotidiani.

Nei grandi quotidiani si trattava di direttori scelti nella seconda fase della fascizzazione della stampa e destinati in gran parte a restare alla guida dei giornali fino alla caduta del regime (è il caso del *Corriere della Sera* con Borelli, della *Stampa* con Signoretti e così via).

I mutamenti che avvengono nel '39-40 riguardano giornali sottoposti direttamente all'autorità del partito e non mutano il panorama rispetto a quello che è avvenuto prima con la stabilizzazione del fascismo. Non risulta che siano stati mai presenti due tra i giornalisti più importanti in quel momento: il direttore del *Corriere della Sera* Aldo Borelli e il caporedattore del *Popolo d'Italia* Giorgio Pini ma del secondo sappiamo dalle sue memorie che riceveva ogni tanto telefonate del dittatore che inviava anche di frequente suoi articoli al giornale che aveva fondato e del primo possiamo immaginare che avesse fonti dirette con l'entou-

rage del dittatore o con lui medesimo tali da non rendere indispensabile la sua presenza a Roma proprio per le riunioni ministeriali.

Pavolini, proprio di fronte alle crescenti difficoltà militari, chiede a Mussolini di andare in Grecia come pilota volontario e lo sostituisce per tre mesi Polverelli appena nominato Sottosegretario del Minculpop. Sui giornali arriva per ora, grazie alle parole del ministro della Cultura Popolare, l'eco di un rapporto più difficile, del pericolo di assumere rispetto all'alleato nazista una sorta di attitudine passiva e non paritaria. Le ultime indicazioni che vale la pena sottolineare di questo periodo riguardano, da una parte, il problema di come parlare del nemico, dall'altra quello di glissare su fenomeni che mostrano le grandi contraddizioni del regime. Le riunioni degli ultimi due anni, del periodo drammatico che precede la riunione del 25 luglio 1943 e la liquidazione di Mussolini grazie all'iniziativa di Vittorio Emanuele III con l'appoggio della maggioranza del Gran Consiglio del Fascismo, dei vertici dell'esercito, degli industriali e del Vaticano di fronte allo sbarco angloamericano in Sicilia e all'arrivo della guerra nella penisola, hanno il tono della disperazione più o meno contenuta e della rabbia che deriva dal succedersi delle sconfitte, del fallimento completo della «guerra parallela» sognata dai fascisti.

Non mancano curiose notazioni che hanno il sapore del grottesco e del ridicolo, come nelle pagine precedenti che abbiamo riportato, e nello stesso tempo le preoccupazioni ricorrenti sulla possibilità di perdere il consenso degli italiani, sempre più angosciati dall'andamento della guerra.

A mano a mano che il tempo passa e arrivano i bombardamenti alleati a devastare le città alimentando ancora l'opposizione alla guerra, ritorna il richiamo al significato del ventennale del regime «per ridare il più possibile agli italiani quel che è il senso dell'educazione politica del paese» e alla nuova edizione della mostra della rivoluzione fascista già fatta nel 1932 «oggi integrata e completata dalle due sale specificamente dedicate alla lotta contro la massoneria e l'ebraismo; sezione quest'ultima di grande attualità, dato il carattere antiguidaco della nostra reazione». Se un quotidiano non segue le indicazioni, si succedono i sequestri e le sanzioni nei confronti della direzione come della proprietà dei giornali. L'attenzione a non esagerare, a non dare indicazioni che si rivelano inattendibili o controproducenti è al centro del lavoro del ministro come dei suoi collaboratori che con tutta evidenza sono abbastanza informati dello stato d'animo diffuso tra gli italiani e fanno di tutto per evitare equivoci, in modo da combattere in anticipo le possibili mosse denigrative nei confronti del governo e del regime.

Quelli che pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore sono ampi stralci del volume che esce oggi in libreria **Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-43)** di Nicola Tranfaglia. Il saggio (Einaudi, pagine 350, euro 15,00) è un approfondito studio sui rapporti tra regime fascista e stampa, soprattutto nel periodo bellico. Attraverso una documentazione inedita, l'autore mostra il vero e proprio stato di sudditanza e di censura a cui furono costretti dal fascismo i giornali italiani.

E Pavolini disse: «Sono sicuro che saprete portare il popolo al clima voluto. Se ci saranno resistenze... al tempo opportuno le rastrelleremo»

”

a Mantova

TUTTA UNA PINACOTECA DENTRO UN QUADRO

Iblio Paolucci

Capita che taluni capolavori della pittura valgano non solo per la loro bellezza che non ci stanchiamo di ammirare, ma anche per scopi sicuramente impensabili al momento della loro creazione. Vedute di Bernardo Bellotto, per esempio, sono servite per ricostruire il centro storico di Varsavia, distrutto dai nazisti. Analogo procedimento, nella sostanza, è stato seguito per mettere assieme la bella mostra aperta a Mantova, nella splendida sede di Palazzo Te, fino al 15 maggio (*Ritratto di una collezione*, a cura di Raffaella Morselli e Rossella Vodret, catalogo Skira).

Questa volta il dipinto che ha reso possibile la rassegna è del piacentino Giovanni Paolo Pannini (1691-1765), che rappresenta, inventandola

di sana pianta, la sede di una magnifica galleria, con esposti quadri, che invece sono veri. Il dipinto in questione, presente in mostra, è ora conservato nel Museum of Art di Hartford, nel Connecticut. Le opere raffigurate sono una parte di quelle che appartenevano alla collezione del cardinale mantovano Silvio Valenti Gonzaga, grande intellettuale e bibliofilo e segretario di stato, nonché amico fraterno del Papa Benedetto XIV Lambertini.

Di quella superba collezione restano i cataloghi, gli atti notarili, i ricordi letterari e soprattutto questa smagliante opera del Pannini, portata a termine nel 1749. Il pezzo è di decisiva importanza perché poco dopo la morte del cardinale, avvenuta nel 1756, la quadreria venne smembrata e dispersa. Il quadro-manifesto, pensato dal committente e dall'artista, «in bilico fra finzione e realtà», con gli ambienti inventati, ma con una selezione ben ponderata delle opere, è stato il motore del progetto della mostra, promossa dal Comune e dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te in collaborazione con il «Villaggio globale». Deciso perché ha consentito di riunire per la prima volta alcuni dipinti riprodotti nel dipinto, oltre ad una quarantina di opere significative della collezione elencate nel catalogo, autori, fra gli altri, Annibale Carracci, Paolo Veronese, Federico Barocci, Van Wittel, Bartolomeo Manfredi. Presenti, inoltre, eccellenti



ti copie coeve, per esempio, del Lotto, di Raffaello, del Tintoretto, di Velazquez.

Nello scenografico dipinto di notevoli dimensioni (misura 198 centimetri per 265) sono riportate circa 220 delle oltre ottocento opere documentate della collezione, di cui 144 «leggibili», mentre quelle identificate sono una settantina. Una mostra, dunque, intrigante e affascinante di cui, con legittima fierezza, il sindaco Gianfranco Burchiellaro, può affermare che «Mantova continua testardamente, con convinzione, una scelta già avviata con la grande mostra dei Gonzaga, rendendo possibile mettere assieme studio, ricerca, documentazione con una conseguente crescita della coscienza del territorio».

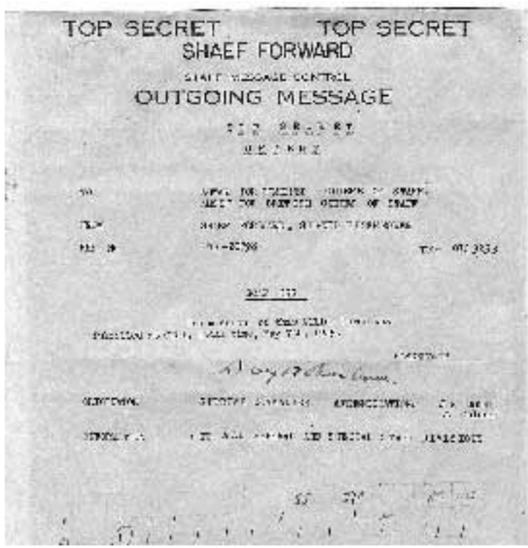
«Missione compiuta», firmato Eisenhower

C'è anche il messaggio che annunciava la capitolazione tedesca nel Museo di Lettere e Manoscritti di Parigi

Anna Tito

È davvero suggestivo il neonato Musée des Lettres et Manuscrits di Parigi: si presenta, con un gioco di parole, come *Lettres d'histoire*. *Histoires de l'Étre* (Lettere di storia, storia dell'essere) in splendidi locali, con soffitti «alla francese», pavimento in marmo rosso. Su tre piani, per complessivi 600 metri quadrati di un hotel particulier edificato sul finire del sedicesimo secolo nel cuore del Quartiere latino, al numero 6 della poco nota e discreta Rue de Nesle, si trovano esposti duecentocinquanta manoscritti rari provenienti dalle più svariate collezioni, in gran parte private: scritti autografi di letterati, artisti, uomini di Stato, scienziati, da Carlo Quinto a Isaac Newton e a Robespierre, da Garibaldi a Churchill, da Beethoven a Edith Piaf e a Louis de Funès, il tutto in ordine rigorosamente cronologico. Si è scelta una scenografia moderna: vetrine tematiche, «fredde» allestite su vecchi muri di pietra, e poco illuminate per proteggere da una luce troppo violenta i fragilissimi documenti originali.

«Nelle lettere di un uomo vanno ricercate, più che in tutte le sue opere, l'impronta del suo cuore e le tracce della sua vita», per dirla con Victor Hugo, anch'esso presente nel Museo con più missive. In una, firmata con l'attrice Juliette Drouet, amante di una vita, nel 1868, dal ventennale esilio di Guernesey: scrive al prefetto Guay «non collaborerò con nessun giornale fino a che non sarà ripristinata la libertà di stampa», in riferimento all'odiatissimo Napoleone III. Quanto a Juliette, afferma che «gli (al prefetto) stringerò la mano non appena il colpo di Stato del 1851 raccoglierà quanto ha seminato». Ma certamente all'insaputa dell'amante il poeta in-



Il messaggio «top secret» inviato da Eisenhower ai Capi di stato maggiore alleati



Una busta con l'indirizzo del destinatario, «calligrafata» da Picasso e datata 11 maggio 1956

dirizza un omaggio a una misteriosa dama: «Mi è sembrato che in questa lettera tenera, triste e deliziosa abbiate messo il mio cuore tutto (...) Esistono cose che dovete lasciare fra la vostra anima e Dio, e l'adorabile significa a volte l'impenetrabile. Bacio le vostre ali».

Compare, al piano terra, la lettera autografa di Albert Einstein con la versione definitiva della teoria della relatività generale - pubblicata nel 1915 -, fiore all'occhiello della mostra: intorno a poufs rossi di un gusto a dir poco kitsch, si trova esposto lo straordinario manoscritto, pre-

ceduto da calcoli e annotazioni che ci mostrano il metodo con il quale lo scienziato è giunto alla teoria vera e propria. È noto un solo altro manoscritto di Einstein concernente la teoria: il bloc notes di Zurigo conservato all'Università di Gerusalemme.

Quanto all'originale dell'ordine «top secret» di cessate-il-fuoco in vista della capitolazione da parte dei tedeschi firmato il 7 maggio del 1945 dal generale Eisenhower che segnò la fine, in Europa, della Seconda guerra mondiale - «La missione delle forze alleate è stata compiuta

alle ore 2 e 41, ora locale» - troneggia in una bacheca posta al centro della sala d'ingresso. De Gaulle confida, già nel 1934, all'amico Jean Aubertin il proprio disappunto di fronte al conservatorismo degli uomini politici, incapaci di comprendere l'importanza strategica dei blindati, importanza che, ahimè, non sfuggì ai nazisti...

Gli appassionati di letteratura vi ritrovano tutti i grandi, da Voltaire fino ad Albert Camus, passando per i testi autografi di Johann Wolfgang von Goethe, i manifesti di Zola e di Sartre o le poesie di

Paul Verlaine: di quest'ultimo vediamo esposta, indirizzata all'altro «poeta maledetto» Charles Baudelaire, ritenuto da Verlaine «il più grande dei poeti», una missiva in cui gli dedica i versi: «Non ti ho conosciuto, non ti ho amato; non ti conosco e non ti amo...». Leone Tolstoj scrive invece del norvegese Bjornson all'amica Madame Brummer: «E fra gli autori contemporanei che più ammiro, e la lettura di ciascuna delle sue opere mi apre nuovi orizzonti». Bjornson ricevette il Premio Nobel nel 1903.

Passando all'intimità dei «grandi» ci

soffermiamo davanti alla lettera di Mozart che tratta della sua ultima composizione nonché della scomparsa del suo «beneamato padre»; in una missiva, in cirillico, la Grande Caterina di Russia si congratula con Carlo Emanuele II della nascita della nipotina Cristina, futura regina di Sassonia, ribadendo una «vera e propria amicizia», e «una stima distinta fra i due casati principeschi». Una presentazione del movimento surrealista, del 1933, ci viene da Salvador Dalì che esprime così la propria visione dell'arte e del bello: «La bellezza sarà commestibile o non sarà affatto».

Viene a concludere la mostra la sezione «Dalla nascita della prima posta aerea all'Aeropostale» con, fra gli altri, il documento originale della creazione della prima Compagnia aeropostale francese, firmato il 18 agosto 1870 da Nadar, Dartois e Durouf: Parigi assediata si trovava nell'impossibilità di comunicare e Félix Tournachon, detto Nadar, né militare, né tantomeno politico, ma piuttosto scrittore, artista, inventore e grande fotografo nonché amico di Jules Verne con il quale condivideva la passione per la ricerca sulla navigazione aerea, creò nel suo laboratorio in Boulevard des Capucines la Compagnia generale aerostatica e dell'autolocomozione aerea, consigliando al nuovo governatore l'utilizzo delle «mongolfiere» per «forzare il blocco» e comunicare con la provincia e con l'esercito.

La mongolfiera intitolata a Victor Hugo partì verso le 12 del 18 ottobre del 1870 dal giardino delle Tuileries. E in una lettera autografa, pezzo unico fra i più importanti della collezione, il poeta in esilio inviava il proprio augurio: «Sono felice di stare al centro di questo superbo pericolo. La Francia si salverà, non dubitate, e si salverà da sola, senza intervento straniero alcuno. Ed è questo il bello. Victor Hugo».

Andrea Di Consoli

Nel romanzo di Sergio Pent a colloquio una ex-diva del muto e un giornalista alle prime armi. E, dal Ventennio, riaffiora una «questione privata»

Addio giovinezza, una storia segreta nella Torino del '900

Un uomo, di quelli che negli anni Settanta inseguivano silenziosamente «questioni private», dice di sé e della vita in *Un cuore muto* di Sergio Pent: «Il tempo non ci aiuta a capire, ma solo a ricordare»; «Allontanarsi è l'unico modo per desiderare un ritorno»; «Mi sono aggrappato al passato da sempre, come regola per sopravvivere»; «Forse si vive davvero solo da giovani».

È un uomo che vive a Torino. La sua malattia si chiama inettitudine, incapacità di entrare nel suo tempo («Mia madre si ostinava a credere in un possibile riscatto dalla mia mediocrità»). Dopo la laurea volle andare a Roma, «a fare il cinema», e in verità ci andò, ma solo per qualche tempo, come sgmento sceneggiatore di porno-horror.

Negli anni Settanta quest'uomo amava una ragazza che si chiamava Valentina; una ragazza risucchiata nei luoghi comuni dell'ideologia, continuamente in

lotta con la normalità della vita borghese. Di quegli anni ricorda l'inseguimento febbrile di questa ragazza che, dopo l'amore, usciva di casa, piena di recriminazioni, e si perdeva nella luce fioca dei lampioni stradali.

In quegli anni il protagonista di *Un cuore muto* faceva recensioni per una piccola rivista di cinema. Un giorno scoprono che è ancora viva una star del cinema torinese muto degli anni Venti (quando Torino era ancora la capitale del cinema). Il suo nome d'arte è Norma D'Abate. Dopo tanti tentativi falliti, alla fine l'anziana attrice accetta d'incontrare l'avvilito recensore. La sua vita sembra scialba (era un'attrice totalmente dimenticata; era stata «scoperta» da Nino Oxilia,

che stava allestendo con Sandro Camasio *Addio giovinezza*). Nel suo cuore calmo di pensionata, però, si nasconde un gigante segreto «privato».

Tra eventi pubblici (le rivolte nella brumosa Torino degli anni Settanta) e fatti privati (Valentina che gli contesta la mediocrità, i sogni cinematografici che sfumano) il giovane giornalista e l'anziana attrice intrecciano un fitto dialogo, vanno lentamente unendosi nella confessione. La donna porta il ragazzo sulle tracce del proprio inferno personale.

La D'Abate era un'attrice di successo.

Era giovane. Era sposata. Sul set conobbe un attore bello e tenebroso (Camillo Valmorin), che faceva spesso le parti del cattivo (aveva anche una cicatrice sul viso). Valmorin, da ragazzo, veniva picchiato a sangue dal padre; pure, aveva fatto la prima guerra mondiale, rimanendo tre giorni sepolto vivo sotto un cumulo di cadaveri putrescenti. In lui c'erano solo rabbia e desiderio di vendetta, di sadismo gratuito. Tra la D'Abate e Valmorin nacque una storia di passione feroce, ovviamente clandestina. Intanto Valmorin trovò nel fascismo nascente la valvola di sfogo del suo risentimento. Divenne,

insomma, un torturatore (nel libro si scopriranno tutti i suoi crimini). Un giorno la D'Abate scopre di essere incinta, ovviamente non del marito, che viveva chiuso nel suo mondo borghese di piccole certezze e di grandi reticenze. Valmorin è furioso, che contesta alla sua amante di non avere il coraggio di abbandonare il marito. Anche lei è da punire, anche lei deve pagare, come tutti gli oppositori del fascismo che si stavano organizzando. Valmorin costringe la D'Abate a consegnargli il figlio, a dimenticarlo, e sulla ricerca di questo «figlio della colpa» ruota la parte finale del romanzo, che ovviamente non sveleremo. L'uomo, intanto, si separa dolorosamente da Valentina. Gli anni passano, l'inadeguatezza aumenta, divora i

giorni. Ha anche una storia con una sua studentessa; storia che finisce nella crudele dimenticanza delle adolescenti («Una sera trovai, saltato fuori da chissà quale anfratto dei nostri campi di battaglia, un suo pelo pubico tra le lenzuola. Spesso, riccio, forte come la sua giovinezza ancora tutta da esplorare. Lo tenni fra le dita godendone la consistenza, lo annusai cercando invano il ricordo dei suoi umori irrefrenabili»). La sensazione di essere entrato nella fase discendente è netta, inequivocabile.

Il romanzo di Sergio Pent percorre un secolo intero (la prima guerra mondiale, il fascismo, il cinema muto di Torino, le rivolte degli anni Settanta, certo sradicamento dei nostri giorni). Pubblico e privato s'intersecano. L'idea complessiva che se ne ricava è che i drammi privati sono laceranti quanto quelli pubblici. Anche nell'anima di una tranquilla pensionata di città può nascondersi un abisso infinito. *Un cuore muto* è un romanzo sul Novecento. Un bellissimo e commovente romanzo, inutile tacerlo.

Un cuore muto di Sergio Pent e/o pagine 282 euro 15,00

fabio bolognini / exploit

caffé nero.

i misteri d'italia

michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

i misteri d'italia /3

michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

d^aatti. dovuti.

prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto



la requisitoria di Ilda Boccasini
e le arringhe degli avvocati
a cura di Susanna Ripamonti

Dal 2 aprile
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

agenda e news

FRESCHI DI STAMPA

«Quintessenza» di Mary Daly «Figli diversi» dei Dall'Orto

Freschi di stampa due capisaldi della cultura di lesbiche e gay. È appena uscito, tradotto in italiano, «Quintessenza», della filosofa e teologa lesbica Mary Daly, testo di cui lei stessa ha parlato nell'incontro tenutosi oltre un anno fa presso la Libera Università delle donne di Milano. A pubblicare il testo è la casa editrice «Venexia» (viale dei Primatei Sportivi 88, 00144 Roma, tel. 065922222, info@venexia.it). Arriva in libreria completamente rinnovato «Figli diversi new generation» di Paola e Giovanni Dall'Orto, madre e figlio, lei fondatrice dell'Ageado, associazione di genitori e amici di omosex, lui storico, giornalista e direttore del mensile «Pride». Uscito nel '91 per la prima volta e seguito da una serie di ristampe, nella nuova versione si avvale della collaborazione di Stefano Bolognini e Alessandro Galvani. La casa editrice è Sonda (corso Indipendenza 63, 15033 Casale Monferrato, Al, tel 0142461516, www.sonda.it).

MILANO, GENOVA, ROMA

Le presentazioni di «Cocktail d'amore»

Il Gruppo Soggettività Lesbica di Milano continua il giro di presentazioni del libro «Cocktail d'amore» (ed. DeriveApprodi), prima inchiesta sociologica sul lesbismo. Il libro si può richiedere a: grupposgl@yahoo.it. Ecco gli incontri: 1 aprile, a Firenze: presso «Azione gay e lesbica-Finisterra», in Via Pisana, 32/rosso. Domenica 3 aprile a Milano due incontri. Alle ore 11, presso la Libreria Feltrinelli di Via Manzoni 12. Alle ore 18,30 al Circolo culturale «Cicip&Ciciap» via Gorani, 9. Venerdì 8 aprile a Genova: ore 21, incontro presso il Circolo Arci «Bagdad café». Sabato 9 aprile a Varese: ore 21, presentazione alla discoteca «Zsa Zsa» Via Arrigoni, 7. Venerdì 29 aprile a Brescia: ore 21 alla Libreria Rinascita. Sabato 30 aprile, Roma, ore 21, presso il Coordinamento Lesbiche Romane, nel complesso del Buon Pastore.



LONDRA

Prima intervista di Tony Blair a una rivista gay: «Vi sostengo»

LONDRA. «Ho avuto amici gay fin da quand'ero ragazzo. Per me il diverso orientamento sessuale non è mai stato un problema». Il primo ministro Tony Blair ha concesso una lunga intervista alla rivista omosessuale «Attitude» nella quale si è dichiarato orgoglioso di essere riuscito a far passare la legge sulla parità di consenso tra eterosessuali e gay e quella più recente del «matrimonio gay» che, a cominciare da dicembre, darà alle coppie gay gli stessi diritti di quelle etero. Blair ha anche sottolineato di essersi battuto con successo per mettere fine ai pregiudizi contro l'omosessualità nelle forze armate che ora hanno cominciato a mettere annunci sulla stampa per reclutare soldati. Quest'ultimo sviluppo gli pare particolarmente rilevante «perché dimostra come i vecchi stereotipi sui gay non sono veri».

Nell'intervista, avvenuta a Downing Street, Blair ha detto: «C'è ancora molto da fare, ma i cambiamenti avvenuti sotto questo governo sono molto significativi. I diritti dei gay sono ormai entrati a far parte della cultura politica». Blair ha notato che ci sono stati ministri gay nel gabinetto di governo, (basti citare Chris Smith e Peter Mandelson, quest'ultimo attuale commissario del Regno Unito in Europa) «e se adesso non ce ne sono è un puro caso. Sono del tutto certo che un giorno ci sarà un primo ministro gay». Parlando dell'omosessualità quand'era ragazzino Blair ha detto: «A scuola ho avuto degli amici, molto buoni, molto stretti, che erano gay ed ho potuto vedere quanta paura avevano di rivelarsi come tali». Blair aveva poco più di diciott'anni quando affittò una stanza a Londra da un insegnante chiamato Norman Burt che era gay e diventarono buoni amici. L'intervista è avvenuta in vista delle elezioni politiche previste per il 5 maggio. **Alfio Bernabei**

Candidati omosex ai nastri di partenza

Gay e lesbiche nel centrosinistra per i diritti civili. Le associazioni chiedono ai futuri presidenti leggi anti discriminazione

Delia Vaccarello

Si battono per i diritti civili e per il sostegno ai tanti cittadini vittime di discriminazioni: non sono «ufo», ma candidati gay in corsa per le elezioni regionali del 3 e 4 aprile. Dal Nord al Sud un folto gruppo di nomi, espressione della comunità di gay lesbiche bisex e trans, partecipa alla competizione elettorale nella convinzione che bisogna scuotere le istituzioni. Gli elettori, dall'altra parte, sono ben contenti di «usare» il proprio voto puntando sui nomi «giusti». Le associazioni si rivolgono al candidato presidente di sinistra - nel Lazio sostengono Marrazzo, in Toscana Martini - affinché, se eletto, affronti le tematiche che stanno a cuore agli omosex. Arcigay ha richiesto a tutti i candidati un impegno per l'approvazione di leggi regionali contro le discriminazioni sul modello di quella approvata dalla Regione Toscana, testo che garantisce parità di diritti, tutela dal mobbing nei luoghi di lavoro, e consente di scegliere chi deciderà per il paziente in caso di ricovero ospedaliero se l'interessato non è in grado di farlo. Impegno già assunto dal segretario dei Ds, Piero Fassino, al congresso nazionale dell'associazione. Il circolo omosex Mario Mieli di Roma si è rivolto a Piero Marrazzo che garantisce, se presidente, l'istituzione di «uno specifico Osservatorio e di una struttura antidiscriminazione» che abbia come referenti associazioni e movimenti omosex e trans. «Incassiamo la disponibilità e registriamo il silenzio di Storace - risponde Rossana Praitano alla testa del Mieli - avremmo voluto più concretezza sulla legge regionale. Marrazzo avrà il nostro appoggio, ma non ci limiteremo a osservare».

DA NORD A SUD

A dominare la scena è **Niki Vendola**. Deputato di Rifondazione Comunista, gay dichiarato e uomo della politica di lunga navigazione, è il candidato presidente del centrosinistra alle regionali in Puglia, vincitore delle primarie. Per Vendola presidente si presentano il consigliere provinciale **de Nunzio Liso**, membro di Gaylett, la Consulta degli omosex Ds, e **Viviana Loprieno**, presidente Arcigay a Bari (vedi articolo a fianco). Vendola ha individuato nella «domanda di libertà» una delle forti esigenze del Meridione. Ricordando il Bari Pride del 2003, che vide 50mila in strada attratti da

una possibilità di rinnovamento, dice: «Il giorno del Bari Pride fu un terremoto, a fare la differenza oggi è la capacità di intercettare la domanda

di libertà». Libertà è chiedere che tutti abbiano gli stessi diritti civili, senza i quali la libertà degli uni diventa privilegio. **Aurelio Mancuso**, segretario nazionale Arcigay, candidato alle regionali nella lista Uniti nell'Ulivo per Sar-

fatti, 42 anni, giornalista pubblicista, ha messo al centro della sua militanza

il sostegno ai poveri di diritti (vedi articolo sotto). Oggi tra le figure più di rilievo della scena gay nazionale, tesserato dai tempi del Pci (poi Ds, e

Ds), si impegna negli anni 80 nei movimenti contro l'emarginazione giovanile, contro le tossicodipendenze, contro il riarmo nucleare. Poi lavora full

time a rafforzare il movimento gay italiano, sostenendo la legge sul Patto civile di solidarietà affinché «milioni di persone possano sentirsi finalmente cittadini al pari degli altri». Sempre a Milano, si candida **Giampiero Pinna** impegnandosi per «Una Lombardia accogliente per tutti». Militante del movimento gay, è tra i fondatori del Glo, gruppo di liberazione omosessuale che promuove la «liberazione di genere» all'interno di Rifondazione Comunista, nel movimento gay-lesbico-trans, nel movimento per la pace. A Milano, nelle liste dei Verdi, si candida **Aligi Taschera**, uno dei più attivi membri del circolo omosex «Fuori» alla fine degli anni 70. Per finire, in Lombardia c'è l'unico candidato di destra, **Marco Anselmo Jovenal**, che sostiene Formigoni e si presenta nella lista dei liberaldemocratici

LESBICHE IN CORSA
In corsa oltre a Viviana Loprieno ci sono altre due lesbiche, **Carla Liberatore** in Abruzzo, fondatrice del gruppo Gaya - Cronisti senza Frontiere, candidata nel gruppo di centro sinistra nella lista del Psdi per Ottaviano Del Turco presidente, e **Simonetta Brizzi**, a sostegno della candidatura a presidente di Carraro, nelle fila dei Comunisti Italiani, portavoce del coordinamento «Pasolini Veneto» e vicepresidente del circolo «Planeta Uran» di Verona. In Veneto si candida anche **Gianni Zardini**, presidente del «circolo Pink» di Verona, nella lista di R. C. A Roma, nella Lista Civica Piero Marrazzo si presenta **Fabio Croce**, scrittore e infaticabile editore di libri a tematica omosex. In Piemonte, corrono **Gigi Malaroda** e **Paolo Hutter**. Malaroda presidente del circolo di gay, lesbiche e trans «Maurice» corre nelle fila di Rifondazione Comunista e Hutter nei Verdi. Hutter celebrò a Milano, da consigliere comunale, le prime unioni civili tra coppie dello stesso sesso, ma solo simboliche. Speriamo che sia tra i protagonisti di una nuova stagione, quella dei diritti per tutti. *delia.vaccarello@risicali.it*



Viviana Loprieno
«Ho 24 anni e voglio cambiare il mondo»

Di Viviana Loprieno, nella lista Ds per le regionali in Puglia, colpisce la voglia di spendersi col sorriso. La foto dei manifesti elettorali (in alto) parla già da sé. Scattata il giorno dopo l'8 marzo, con gli occhi ancora semi chiusi per aver fatto tardi con le amiche, dopo due ore di pose, Viviana dice: «Facciamone una per gioco». La molletta è a portata di mano, regge una fotografia nello studio, e nasce l'idea: «È un voler comunicare ai più smaliziati che a volte occorre tappare il naso. Non ho niente da perdere, quindi perché non osare?». Davvero, perché? «Ho accettato la candidatura perché sono giovane e come tutti i giovani che si rispettano ho la voglia di migliorare il mondo in cui viviamo. Ho accettato per arrivare a tutte le persone omosessuali emarginate e sole e dimostrare che i diritti esistono e non sono un'utopia, che il rispetto è dovuto e doveroso, che la credibilità da parte del mondo non si guadagna rinnegando la propria natura». Parole sane. Comincia da volontaria. «Ho iniziato rispondendo al telefono amico dell'Arcigay. Le voci delle perso-

ne sono disperate. Telefonano dal foggiano, dalle altre province della Puglia, e vedono in noi un'isola felice. Ho capito che c'era molto da fare». Pochi mesi e Viviana Loprieno diventa presidente del circolo Arcigay di Bari. È giovanissima, appena 24 anni, è una delle poche responsabili donna dell'associazione. «Genuinità e semplicità sono ingredienti indispensabili. Spesso li abbiamo noi giovani. Non è vero che si vuole che i giovani vadano avanti, chi decide ha troppo spesso i capelli bianchi». Lei vuole decidere per poter cambiare le cose. Da dove cominciare? «Il circolo "G. Forti" di Bari è l'unico in tutta la Puglia e tra i pochi presenti nell'intero Mezzogiorno, e non perché qui da noi ci siano meno gay, lesbiche e trans. Diventata presidente nel giugno 2004 ho trovato le associazioni lontane tra loro e le istituzioni indifferenti. Ho cercato di raccogliere tutti». L'effetto Pride del 2003 non ha portato nulla? «Ha portato in piazza 50mila persone. È stato un momento importante per la città, ma l'omofobia resta strutturale nella nostra regione. Un esempio? Occorre fare corsi di formazione per operatori sanitari, educare i medici al linguaggio. I ginecologi danno per scontato che una donna abbia rapporti con un uomo. E gli psicologi dei consultori? Tanti gay e lesbiche "scoperti" in famiglia vengono portati al consultorio e si sentono dire che sono malati e che possono guarire. Assurdo. Bisogna fare molto». Certo, in Puglia come nel resto d'Italia. «Un'associazione da sola non ce la fa, devono intervenire le istituzioni». **d.v.**



Aurelio Mancuso
«A Milano mi batto contro la solitudine»

Strette di mano, sorrisi, contatti personali, un passaggio sul motorino dall'efficientissima Donatella, Consigliera di Circonscrizione di Milano Centro, un aperitivo organizzato nel bar di una signora lesbica argentina.... Prime immagini di una campagna elettorale di un candidato gay alle elezioni regionali della Lombardia. Tutta la città e la provincia a disposizione per incontrare e ascoltare (le tante) lamentele dei cittadini. Sul treno, che da Magenta a Milano ogni giorno mi catapultava nella campagna, le voci sono tante, quasi tutte arrabbiate nei confronti di una gestione della ferrovia che ha dell'incredibile: si viaggiava più velocemente 20 anni fa! Così succede che dopo aver atteso (era fine febbraio) circa un'ora e mezza che a Vittuone il treno riprendesse la sua lentissima corsa, sono costretto a chiedere soccorso al padre del mio compagno, che come una staffetta mi fa arrivare in tempo a Tele Lombardia per una diretta (tempo finale per fare circa 30 chilometri di ore e mezza). Nella Milano notturna, dove si svolge gran

parte della mia campagna elettorale (nei locali Arcigay, ma non solo, anche nei pub, nei Circoli Arci, tra gli architetti gay, ecc.), osservo lo stupore per le parole, non è più il disimpegno degli anni '80, è una lontananza piena di curiosità, anche di voglia di conoscere, un'assenza di sponde politiche per piccoli e grandi problemi, che cuociono sotto l'apparente frenesia: in sostanza una sensazione di solitudine, di non aver voce. Ma la notte è generosa e le parole davanti ad un drink si sciolgono più facilmente. E nelle luci alternate alle troppe zone oscure (troppi i quartieri scuri, poca l'attenzione verso il senso d'insicurezza che tutto ciò alimenta), si mescolano le identità. I Navigli, zona amata dai milanesi, affollati di notte, stritolati 24 ore su 24 da un traffico infernale: da qui è partito un movimento, presente in tanti quartieri milanesi, che si batte per la riqualificazione, contro lo smog. Guarda caso in prima fila le donne, con loro i bambini e anche i padri e i nonni. Il candidato gay allora srotola l'intero suo patrimonio d'idee, con loro, ma anche con i ragazzi dei bar di via Sarmatini, (una possibile gay street ma degradata dall'incuria), parla di libertà del vivere in una città differente, dei tanti e troppi diritti negati: dalla salute, all'amore, dalla cultura ad un lavoro perlo meno stabile e che permetta di costruire un progetto di vita dignitoso. Ogni incontro si conclude con sollecitazioni e occhi che guardano al futuro incerto almeno con più allegria. **Aurelio Mancuso**

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 12 aprile

— **NOZZE PER ETERO E OMOSEX.** Questione di tempo. San Francisco qualche giorno fa ha brindato alla grande. Vi ricordate? Lo scorso anno si parlò di nozze gay in California, di file estenuanti per le licenze di matrimonio, del sindaco Gavin che celebrò 4 mila unioni gay prima di essere fermato dalla Corte Suprema locale. In questi giorni, il colpo di scena. Il giudice Kramer ha pronunciato una sentenza storica a favore dei matrimoni omosex. Chi è costui? Non un estremista come piacerebbe ai conservatori di tutto il pianeta. 57 anni, cattolico, repubblicano, Richard Kramer, giudice della corte Superiore dello Stato, ha stabilito che è incostituzionale proibire i matrimoni tra persone dello stesso sesso perché la Costituzione federale garantisce uguali diritti per tutti. La sentenza recita: «Non ci sono basi razionali per limitare il matrimonio a persone di sesso opposto. I matrimoni tra persone dello stesso sesso non possono essere proibiti soltanto perché la California si è sempre comportata in questo modo». Elementare, no? Dal 17 maggio scorso i matrimoni omosex sono legali solo in Massachusetts. Il prossimo anno potrebbero esserlo anche in California. Le lotte gay, intanto,

lasciano il segno. In Usa cresce la voglia di nozze: gli etero, che hanno il diritto di unirsi, si sforzano di riscoprire il lato romantico, fiabesco e diverso del matrimonio (vedi nelle sale italiane i film «Hitch» e «Shrek 2»). Gay e lesbiche, che ancora appaiono «diversi», lottano per ottenere il diritto all'unione. Gli «opposti» si sfiorano e ne escono, comunque, cambiati. Questione di futuro: nel dialogo tra gli «estremi» (tra gay e etero, atei e religiosi, occidentali e orientali, tempo in divenire e tempo dell'eterno ritorno...) si cela il volto del domani. **GERUSALEMME COME ROMA.** Tra i più irriducibili al cambiamento sono da annoverare quanti, in nome della religiosità, considerano il Gay Pride un'offesa e lo contrastano. È successo a Roma nel 2000, anno del Giubileo. Risultato: scesero in piazza tra omosex e pro-gay oltre mezzo milione di persone. Potrebbe succedere a Gerusalemme in giugno in occasione della parata internazionale dell'Orgoglio. Gruppi religiosi conservatori, ebrei ortodossi e cristiani evangelisti ne chiedono l'annullamento. Ribattono i gay di Hopen house (casa aperta, ndr), organizzatori del Pride: «La santità di Gerusalemme deriva anche dal fatto che la città

tam tam
Il figlio del boss è gay



riesce ad accogliere diversi tipi di persone». L'argomento dei conservatori è il seguente: «Milioni di persone nel mondo pregano per la pace a Gerusalemme e hanno il cuore spezzato». È giusto, conti-

nuiamo a pregare per la pace. Allora? Ma non basta vedere che la bandiera della pace è quella rainbow, cioè il vessillo dell'arcobaleno simbolo della «gaya gente». Sono identiche? Verrebbe da dire: anche i gay hanno un cuore. Un cuore spezzato perché nel mondo, come è evidente, non c'è pace. **SENATRICE E LESBICA.** Di tempo ne avrà. Dodici anni per intervenire dal Senato in nome della libertà e del rispetto di ogni individuo. Il premier canadese Paul Martin ha nominato senatrice Nancy Ruth, lesbica e femminista. In Canada i senatori vengono nominati dal primo ministro e rimangono tali fino a 75 anni. Ruth ha 63 anni, è stata sostenitrice di «Egale», organizzazione che si batte per i diritti civili. Ha vinto premi prestigiosi e fondato numerose organizzazioni di donne. In Italia ci si batte perché gli omosex dichiarati entrino negli enti locali a sostenere i diritti per tutti. In Canada si aprono loro le porte del Senato «a vita». Da noi quando succederà...? Speriamo sia solo questione di tempo. **LO SQUALO OMOSEX.** L'animazione tiene banco sui grandi schermi americani, viene premiata al

botteghino, e chiama in causa pure gli italiani. Andate a vedere Lenny, il vero protagonista di «Shark Tale». Uno squalo può essere vegetariano e non solo? Può essere rispettato da papà squalo, il boss di una famiglia di mafiosi che si chiama Don Lino? Lenny non ammazza, salva le vittime della mafia, si traveste da delfino, fa capire di essere gay... ce ne sarebbe a fosa (seguendo il piovra-pensiero) per farne scatole di finto merluzzo. E Don Lino, che ha la voce e persino un neo di Robert De Niro, che fa? Alla fine lo abbraccia. Miracolo dei cartoni, che oggi piacciono tanto, e del dialogo possibile. Per questo da noi è piaciuto «Mio figlio» con Lando Buzzanca. Gli Italo americani, però, si sono arrabbiati perché gli squali parlano il dialetto del nostro Sud e si potrebbe pensare che nel Bel Paese siamo tutti mafiosi. Ma un pescatore mafioso che abbraccia il figlio gay riesce a commuovere ed è un bell'esempio di «squalo pentito». Gli opposti si sfiorano, ci sono le famiglie, non la famiglia. Gli opposti si influenzano. Il mondo cambia. Questione di tempo? Questione di impegno per la convivenza e il futuro di tutti. Squali vegetariani compresi. **d.v.**

Costituzione Ue, l'Italia che aspetta?

La Camera ha già approvato il progetto di ratifica del Trattato per la carta europea ma ancora manca il via libera del Senato

GIAN PIER ORSELLO

L'esito largamente positivo del referendum in Spagna in vista della ratifica della Costituzione europea, costituisce un elemento di grande rilievo nel panorama europeo, insieme con la vittoria socialista in Portogallo. In Italia, la Camera dei Deputati ha approvato a grande maggioranza il progetto di ratifica del Trattato che adotta la Costituzione europea; nelle prossime settimane dovrà provvedersi il Senato della Repubblica, così per quanto riguarda l'Italia l'iter parlamentare della ratifica sarà completato. Slovenia, Ungheria e Lituania hanno già compiuto le rispettive ratifiche nelle loro assemblee parlamentari e nelle prossime settimane dovrebbe provvedere anche la Lettonia. Nel complesso vi è una maggioranza di Paesi che ratificheranno il testo del Trattato costituzionale in sede parlamentare, mentre alcuni altri hanno scelto il ricorso al referendum popolare, metodo che in Italia, nonostante le richieste della Lega di Bossi, era precluso dalle norme costituzionali, giacché positivamente l'art. 75 della Costituzione esclude che si svolgano referendum su materie diverse da quelle previste dalla Costituzione e, per quanto riguarda i Trattati internazionali, la ratifica deve sempre avvenire attraverso una decisione parlamentare che autorizzi il Presidente della Repubblica a

firmarne l'esecuzione. Dopo la Spagna, che aveva scelto lo strumento referendario, seppur consultivo, la Francia svolgerà il referendum nel mese di giugno e va ricordato che il referendum consultivo interno al partito socialista francese - nonostante le preoccupazioni derivanti dalla posizione contraria al testo della Costituzione europea, da parte di un'ala del partito capeggiata dall'ex primo ministro Fabius - ha dato un risultato largamente positivo. È vero che i referendum possono sempre costituire una sorpresa in quanto insieme al quesito referendario entrano in gioco, oltre all'oggetto principale, altri fattori, la situazione politica interna, il consenso o l'opposizione al governo. Quando poi si tratti di Trattati internazionali particolarmente complessi e lunghi, come nel caso della Costituzione europea il cui testo raggiunge i quattrocentoquarantotto articoli vi posso sempre essere alcune categorie di elettori e molti cittadini che trovano nel testo in esame più le ragioni contrarie che quelle favorevoli. Ricordiamo, non senza qualche preoccupazione che, per quanto riguarda la Francia vi è un precedente negativo relativo al referendum sul Trattato di Maastricht del 1992, voluto dall'allora Presidente Mitterrand per cercare di dare maggiore consapevolezza ai cittadini francesi intorno

al problema dell'unità europea, nei cui confronti egli era particolarmente favorevole: fu indetto un referendum senza che ve ne fosse alcun bisogno e quel referendum fu vinto soltanto con lo 0,02% di margine grazie alla convergenza nel risultato positivo delle forze dell'ala maggioritaria di sinistra insieme con l'opposizione liberale facente capo all'ex presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing. Probabilmente vi saranno referendum a carattere consultivo in Belgio ed il Lussemburgo, Paesi nei quali, come peraltro in Olanda, non dovrebbero esservi sorprese negative nella successiva ratifica in sede parlamentare. Tra l'altro è bene ricordare che secondo l'Eurobarometro, in un recente sondaggio di opinione il 68% dei cittadini europei ha manifestato il proprio parere favorevole alla approvazione della Costituzione europea, con un risultato maggiore di cinque punti rispetto ad un analogo sondaggio effettuato nell'anno precedente. Potrà esservi qualche difficoltà in alcuni

dei Paesi di recente adesione all'Unione: in particolare in Polonia - anche se nelle ultime settimane i sondaggi attestano che vi è un crescente consenso intorno al testo della Costituzione. Del resto è evidente che anche in tali Paesi non potrà non ripercuotersi positivamente il consenso espresso dagli altri, in particolare dai Paesi più rilevanti e con più larga partecipazione positiva. Resta il caso più incerto che è quello della Gran Bretagna dove l'indizione di un referendum popolare è stata annunciata dal primo ministro Tony Blair alla vigilia della conclusione della trattativa sul testo di Costituzione in sede di Consiglio europeo, certamente per dare al governo britannico una maggiore possibilità di influenza nella trattativa. È previsto che il referendum in Inghilterra si svolga nel 2006, quando ormai saranno state espletate le procedure di ratifica in tutti gli altri Paesi. Quindi il risultato in Inghilterra potrà dar luogo anche a qualche sorpresa positiva come avvenne alcuni anni or sono, quando, contrariamente

a tutte le previsioni, il popolo inglese si pronunciò a favore del mantenimento del loro Paese nell'ambito comunitario. Del resto il primo ministro Blair aveva già da tempo ipotizzato un referendum popolare per determinare l'adesione dell'Inghilterra alla moneta unica in quanto gli ambienti economico-finanziari del Regno Unito premono affinché la sterlina possa entrare nell'area dell'Euro. Tale prospettiva si è per il momento arenata dopo il risultato negativo del referendum svolto nel settembre scorso in Svezia in ordine alla adesione della corona svedese alla moneta unica. In ogni caso resta il problema di valutare cosa possa avvenire nel caso in cui uno o più Paesi non ratifichino il testo del Trattato costituzionale: in proposito, le opinioni finora manifestate appaiono essere assai divergenti. Vi è chi, come Giuliano Amato ritiene che in caso di decisione negativa, il Paese interessato debba essere considerato come se avesse manifestato, ai sensi del Trattato, il proposito di recedere dalla partecipazione all'Unione europea; Mario Monti ritiene che in caso di risultato negativo sul referendum di ratifica debba essere proposto al popolo interessato un secondo referendum intorno al quesito specifico dell'uscita dall'Unione europea o del mantenimento in essa, salvo poi studiare, in

caso negativo quale rapporto determinarsi tra i Paesi membri dell'Unione europea e quelli da essa fuoriusciti; Sergio Romano sostiene una tesi più radicale, che cioè, in caso di mancata ratifica, anche di un solo Paese, il Trattato costituzionale dovrebbe ritenersi "carta straccia". Le posizioni espresse sembrano essere assai radicali, e non tengono conto di una prospettiva assai meno drammatica, quella prevista dalla Dichiarazione n. 30, approvata dalla Conferenza intergovernativa il 18 giugno scorso, quando si è definito il testo del Trattato costituzionale da parte del Consiglio europeo: tale Dichiarazione, anticipando una normativa già prevista dalla Costituzione europea a proposito di futuri Trattati, prevede che nel caso in cui non tutti i Paesi alla data del 1° novembre 2006, quando essa dovrebbe entrare in vigore, abbiano ratificato il testo del Trattato costituzionale, il problema dovrà essere sottoposto, ai sensi di tale Dichiarazione, all'esame del Consiglio europeo, che, evidentemente qualche soluzione politica dovrà trovare per evitare di deludere le aspettative di milioni di cittadini europei e di non tener conto della volontà manifestata dalla grande maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea. Questa è precisamente la nostra opinione al riguardo.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

LA TIPICA CONFUSIONE DELL'ATIPICO

Se la parola "tipo" deriva dal greco "impronta", Atipico allora sarebbe quel che non lascia traccia. Bisogna però fare i conti con il suffisso "ico" che, aggiunto alla forma greca, serve, in italiano, a creare nuovi aggettivi di relazione. Atipico infatti è ciò che non rientra in una norma o si distingue per originalità. Può applicarsi ad ogni tipo di caso, fenomeno e comportamento: dalle cellule ai negozi giuridici fino agli stati morbosi, passando per Atipici movimenti leghisti, premierati e Cavalieri Atipici. Se tipico è uno «schema standard a cui si può ricondurre una molteplicità di oggetti in base a caratteri comuni fissi», Atipico significa il non standard ed è il termine prototipico per le forme di post-lavoro nell'epoca della globalizzazione. La definizione d'una mancanza di definizione? Tutt'altro. Il vocabolario infatti chiama Atipici i «fatti sociali che, presi singolarmente sono diversi ma, se studiati in massa, presentano una certa regolarità».

Fatti insomma tipicamente Atipici. Inoltre, nel caso del lavoro, quel che è Atipico viene designato con precisione e dovizia terminologica. Di lavoratori Atipici - donne, giovani, anziani, disabili, extracomunitari - la legge ne prevede di ogni tipo, attaccati come post it su tutto il nostro corpo sociale, scosso da conati di recessione e di secessione. E' una nebulosa di verbalizzazioni diffuse nei labirinti neurali: lavoratori interinali, co. co. co., accessori, occasionali, somministrati, straordinari, parasubordinati, apprendisti. E ancora: lavoratori supplementari, intermittenti, ripartiti, a progetto, a chiamata, titolari di contratti di inserimento, di formazione, associati in partecipazione, soci di cooperative. Senza contare i temporanei - a tempo determinato e indeterminato, parziale, orizzontale, verticale e misto. Per non parlare poi dei lavori socialmente utili e dei tirocini di formazione e orientamento, delle finte partite IVA, dei beneficiari di gettoni, di staff leasing, job sharing

e del volontariato. Tutti precari e flessibili che i datori di lavoro non impiegano più, ma "utilizzano" soltanto. C'è chi avanza il sospetto che si tratti di nomignoli legali, temini gingillo, parole scritte sulla carta straccia per verbalizzare il difficile passaggio tra il lavoro standard e il suo mercato e quello non standard dei tempi della globalizzazione. Oggi il lavoro, come la famiglia, non è più al centro della vita ed è diventato un bene sempre più scarso. Il lavoratore, eroe rampante della modernizzazione, è certamente dimezzato, se non del tutto inesistente. L'aggettivo Atipico quindi è un eufemismo per la sottooccupazione pluralizzata, decentrata e part time; per la distribuzione della disoccupazione generata dalla tecnica e dall'economia del profitto. Mentre si sfilacciano i margini tra lavoro autonomo e subordinato e tra lavoro e non lavoro, la nebulosa linguistica degli Atipici descrive esattamente un nuovo Taylorismo: la divisione degli operatori, degli spazi e dei tempi di lavoro. E se ci pronunciamo invece per un tipico reddito minimo garantito? Atipici della globalizzazione, connettete!



Tenete duro tra poco andrà meglio

Adolfo Clementi

Caro Direttore, non ti scoraggiare tieni duro e vedrai che bella soddisfazione avrai nel titolare l'Unità il 4 Aprile: «Il centrosinistra ha stracciato l'armata brancaleone nonostante le televisioni del Cavaliere». Mi farò risentire ma questa volta per festeggiare.

Un conto è l'errore (vostro) un altro la manipolazione (loro)

Fabrizio

Signor Padellaro, sono un ragazzo di 18 anni. Ho seguito la polemica sulle dichiarazioni di Mario Limentani e credo di essermi fatto un'opinione ben precisa sui fatti. Credo che dovere di un giornale di partito come l'Unità sia quello di verificare l'attendibilità delle notizie che vengono riportate, e a maggior ragione delle dichiarazioni di qualcuno quando queste potrebbero mettere in cattiva luce un'altra persona. Quindi in primo luogo credo sia stato un grave errore aver pubblicato un'intervista come quella del signor Limentani senz'aver prima appurato la veridicità di quanto veniva detto.

D'altro canto però (e questa, forse, è la cosa peggiore, che davvero fa male alla politica e che davvero inasprisce i toni discapito dei poveri cittadini disinformati) ritengo che Storace abbia montato una grande sceneggiata («Rischio la vita per colpa dell'Unità») per scatenare l'opinione pubblica prima di tutto contro il vostro giornale (come se non bastassero gli altri attacchi di cui è mira...) e in secondo luogo contro tutta la sinistra italiana (che viene continuamente ridicolizzata e che secondo l'attuale maggioranza rievocerebbe terrore e persecuzioni). L'obiettivo era quello di sommuovere un'ondata di disappunto da parte di tutte quelle persone che non sanno chi è davvero Francesco Storace e che non sono capaci (loro malgrado) di riconoscere la falsità e la malafede di un qualunque politico che voglia approfittare di loro. Credo che quest'ultima considerazione, a proposito degli elettori disinformati, vada ad aprire in realtà una discussione più ampia sui grandi problemi della democrazia (o di quel poco che c'è rimasto qui da noi...)

Non cambiate rotta: va bene così

Carmelo Ferrigato, Genova (elettore di Rifondazione Comunista e ammiratore dell'Unità: le due cose non sono affatto incompatibili) Le esprimo (o ti esprimo) la mia piena solidarietà per quanto sta accadendo con l'invito a non abbandonare la strada intrapresa da quando l'Unità è di nuovo in edicola. Come disse Colombo continuiamo a demonizzare i demoni e chiamiamo le cose con il loro nome (questo lo dico io, più modestamen-

L'Unità e il caso Storace

te). Coraggio direttore, mantenga la linea del giornale così com'è, qualcosa succederà.

Le vostre parole ci aiutano in questi anni difficili

Vincenzo Monaco, Torre Annunziata (Napoli)

Caro Direttore, le giunga il mio sostegno morale per l'increscioso episodio. Non molli mai e non risponda a quelle che sono vere e proprie minacce e provocazioni di squadrista memoria. Ricordi che le idee e le parole de «l'Unità», proprio in questi anni difficili, sono di grosso aiuto per non cadere nel più bieco oblio in cui ci si sta indirizzando (o per meglio dire dove «essi» ci vogliono condurre).

Mi resta una domanda: cosa pensavate di fare?

Claudio Perini

Caro Padellaro e cara Benini, volete per favore spiegare ad un povero compagno, dotato solo del cosiddetto "senso comune" e non di una cultura giornalistica e politica eccezionali, cosa pensavate di fare? Volevate forse convincere gli elettori di Storace (per la maggior parte di simpatie fasciste) che costui ha radici familiari autentiche e non millantate? Vi è mai balzato in mente che il vostro rispettabile "scrupolo" (lo vogliamo chiamare così?) professionale comporta un prezzo pesante che ogni persona ragionevole di sinistra preferirebbe non pagare? Avete mai pensato che, ancorché vera, la notizia delle angherie subite da Mario Limentani non avrebbe dovuto pubblicarla, in questo momento? E questo per diversi motivi?

- 1) è evidente e scoperta la ragione strumentale per la quale un giornale di sinistra pubblica una notizia del genere 10 giorni prima delle elezioni;
- 2) è altrettanto evidente il favore con cui gli elettori, vetero o neo fascisti, avrebbero accolto una tale conferma non sospetta del pedigree politico dello Storace, che - al di là delle omonimie - è sicuramente un politico che non ha mai ricusato la violenza fascista;
- 3) è possibile che non abbiate ancora capito le implicazioni e le conseguenze dello scontro politico in atto?
- 4) chi deve pagare il prezzo di queste scempiaggini politico-giornalistiche, i vostri poveri lettori (che non contano mai niente, nella migliore tradizione capitalista) o gli inconsapevoli sostenitori della rielezione del camerata Storace, attualmente nella redazione de "l'Unità"? Il quale camerata Storace è stato denunciato, circa 10 mesi fa dal sottoscritto, alla Procura della Repubblica di Rieti, per

apologia del regime fascista; per aver "restauro", con i soldi pubblici, la scritta boschiva «DUX» in quel di Antrodoco (provincia di Rieti, regione Lazio); ma da allora non ho saputo più nulla: né dalla Procura, né dai parlamentari, o consiglieri vari, né dal partito. Che ne dite? È sicuramente roba meno interessante di uno Storace figlio di un picchiatore fascista, ma dobbiamo accontentarci, no?

Avete comunque la mia solidarietà

Marco Sodini, Lucca

Caro Direttore, in queste ore difficili da buon giornalista e limpido uomo politico sicuramente non sono grande cosa le poche righe di solidarietà di un compagno di base (così si diceva non tanto tempo fa). Uno di quei cinquantenni che hanno fatto e continuano a fare il loro dovere di uomini di sinistra anche quando esserlo è sempre più difficile.

Certo che ci è dispiaciuto vedere l'Unità "incappare" in un errore tanto prezioso per i nostri avversari. Ma ormai è andata e bene hai fatto a reagire quando la destra e il Potere ha tentato di "pestarlo" tanto forte. La guerra contro il regime della maggioranza è dura e lunga e importante è combatterla come fa l'Unità ogni giorno da tanto tempo. Questo incidente è solo un momento, una "scaramuccia" della difficile e impari lotta. Tutto il mio rammarico per l'infortunio non motiverebbero l'abbassamento del tuo impegno e di quello de l'Unità. Buon lavoro e grazie di esistere

Chi non fa non sbaglia e complimenti per le scuse

Bruno Alovio

Sono un collega pubblicitista di Torino. I miei maestri: Enzo Biagi, Piero Ottone, Indro Montanelli e altri di eguale caratura. Bene hai fatto a chiedere scusa non perché costretto ma per serietà e deontologia della professione. Quando si sbaglia, si deve sempre chiedere scusa. Non sono un lettore assiduo del tuo giornale, ma ne apprezzo lo stile e il format attualmente in auge. Si può e si deve poter fare un giornalismo di parte senza trascendere o manipolare le regole fondamentali del giornalismo. Basta applicare davvero la sua regola base: separare i fatti dalle opinioni. Nella vicenda Benini-Storace si sono incrociati molti, troppi elementi, in un clima davvero incandescente. Politica e giornalismo hanno fatto cortocircuito. Su di un particolare, quello di

una data e di un nome. Qualcosa che in un contesto, non così surriscaldato, avrebbe potuto benissimo essere ricondotto ad una sottovalutazione giornalistica, grave, ma non dolosa. Come io penso che sia, dopo aver sentito la registrazione fatta a Limentani.

Chi poi ha lavorato in una redazione giornalistica sa benissimo come funziona la macchina: i tempi, la fretta, le difficoltà di verifiche rapide, a volte anche colpevoli pigri. Da un punto di vista strettamente giornalistico, non c'è dubbio che ci sia stata quantomeno una leggerezza. Spiegabile, comprensibile, vista la fonte. Ma non giustificabile, visto il contesto e il clima in cui si inseriva la pubblicazione della notizia. Questo detto e questo ammesso, risulta davvero odioso e meschino il clima che si è voluto creare attorno al giornale, in tal contesto elevato a espressione e portavoce di tutto il centro sinistra. Credo che poco interessi a questi paladini dell'informazione, l'aspetto giornalistico della vicenda, l'errore in buona fede, la fonte sostanziale, come si sarebbe detto un tempo. A costoro importa il l'amplificazione mediatica la capitalizzazione dell'errore: Per colpire il giornale, per togliere credito futuro alle sue notizie, alle sue battaglie contro la dittatura della maggioranza, per ridurre la sua capacità di attrazione pubblicitaria, ma non solo: per scomporlo dai suoi riferimenti sociali e politici. Bene quindi hai fatto a chiedere scusa ma senza abbassare la testa. Occorre continuare a tenerla alta, molto alta. La partita, pensando a quanto è stato approvato in Senato, sarà ancora molto dura. Sono (saranno) mesi (anni) di battaglie importanti per il nostro Paese. Ti (vi) auguro di riuscire a rimanere una voce libera, ancorché di parte.

Restiamo lucidi e mandiamo a casa questa destra

Claudio Mazzantini

Esprimo la mia solidarietà a lei Direttore ed al giornale, condividendo pienamente il suo articolo. La destra che abbiamo in Italia, penso che, oltre ai gravissimi danni già fatti al nostro Paese, se con il nostro voto e la nostra superiorità morale non li manderemo a casa, ci porterà, (mi auguro di no) lutti e dolori immensi.

Lo scivolone è grande ma non cancella il vostro lavoro

Eduardo Micheletti

Errore imperdonabile è vero, ma nel bilancio complessivo della vostra insostituibile opera giornalistica quotidiana e di fronte alle azioni degli avversari, un piccolo neo. Con sempre maggiore stima, ammirazione e gratitudine.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Un libro di Sergio Fabbrini invita a liberarsi di molti luoghi comuni (positivi e negativi) nei confronti degli Stati Uniti

La politica egemonica degli Usa, innegabile ed evidente, è in piena contraddizione con l'anima democratica dell'America

La riscoperta dell'America

FERDINANDO TARGETTI

Il rafforzamento dell'alleanza con gli Usa, secondo una ricerca di Ilvo Diamanti, è garanzia di sicurezza esterna per solo il 5% degli italiani, mentre il 33% degli intervistati la ritiene la strategia più dannosa per i nostri interessi (*Repubblica*, 13 marzo 2005). Sono dati che mostrano una notevole sfiducia degli italiani nei confronti degli Stati Uniti e che anzi lasciano trapelare, quantomeno in politica estera, un certo antiamericanismo. Nel suo ultimo libro, «L'America e i suoi critici» (Il Mulino, Bologna, 2005, 264 pagine, 14 euro) Sergio Fabbrini analizza in modo molto approfondito, con rigore e passione, ma anche senza pregiudizi critici o elogiativi, questo grande Paese, che egli è convinto sia frainteso e poco conosciuto. Un libro che malgrado l'ampiezza e la complessità dell'argomento si legge con piacere perché è scritto in modo chiaro ed esauriente, essendo in parte il materiale che egli ha usato per le sue lezioni all'Università di Berkeley. Egli rifiuta l'idea che esista un "modello" americano, che si mantenga stabile nel tempo e sostiene invece l'idea che la grandezza dell'America consista nel suo metodo di superare le antinomie, le contraddizioni, mantenendo come costante l'accettazione della regola del gioco della competizione. Non mi soffermerò su questo aspetto più complesso dal punto di vista politologico e mi soffermerò invece sulle ombre individuate dai critici e sulle luci, che l'Autore rileva su tre grandi terreni: l'organizzazione politica interna, la relazione tra politica e mercato e la politica estera.

Sul primo terreno i critici dell'America sostengono che il sistema politico statunitense è soggetto alla contraddizione di essere al contempo plebiscitario (l'elezione diretta del Presidente) e senza popolo (la bassissima partecipazione elettorale). Per Fabbrini non si può parlare di democrazia senza popolo. Infatti se è vero che la quota di cittadini che vanno a votare in elezioni importanti è estremamente bassa (dal 30 al 50% per il Congresso e dal 50 al 60% per il Presidente) è peraltro vero che in America esistono migliaia di elezioni che coinvolgono milioni di cittadini (referendum, petizioni, recall, proposte di emendamento a vari livelli, elezioni di Camera e Senato ogni due anni eccetera) e che in America si vota più che in ogni altra parte del mondo. Né si può parlare di democrazia plebiscitaria. Da un lato infatti la legittimazione diretta del presidente da parte del popolo (Thomas Jefferson), è stata la risposta del sistema all'esigenza, crescente nel tempo, di dare più peso al governo federale rispetto a quello dei singoli stati federati. Dall'altro tuttavia questa accentuazione presidenzialista è stata sempre temperata dalla grande idea del costituzionalismo ameri-

cano della separazione dei poteri (James Madison). La separazione dei poteri si manifesta su tanti terreni (Corti, autorità indipendenti, eccetera) e principalmente sul terreno della separazione governo/parlamento. La riforma costituzionale del governo italiano di centrodestra dà al premier del nostro paese molto più potere (a prescindere dalle televisioni) rispetto al Presidente americano: si pensi solo al fatto che in Italia si avrebbe un legislativo prono al volere del premier a rischio di scioglimento delle Camere, mentre in America la maggioranza del Congresso può essere, come lo è stata tante volte, di un partito diverso da quello del presidente. Non solo, ma il modesto peso dei partiti e il modesto senso di appartenenza degli eletti ad un partito, può determinare una maggioranza trasversale al Congresso che può arrivare a bocciare le proposte legislative del presidente.

Per Fabbrini il risultato paradossale è che invece di dittatura della maggioranza, si può venire a creare una tirannia della minoranza, come accadde quando pochi deputati del Sud in posizione chiave nel Congresso impedirono per lungo tempo l'estensione dei diritti civili ai cittadini di colore. Peraltro è mia impressione che recentemente questo equilibrio si stia alterando (forse a motivo dello shock che il Paese ha subito dopo l'11 settembre) a favore del presidenzialismo e a costo di una riduzione dei contrappesi. Due esempi colpiscono, innanzitutto l'omogeneità politica con il Presidente della maggioranza dei mem-

bri del Congresso (dal 2001) e del Senato (dal 2003). In secondo luogo la minore separazione esecutiva-giudiziaria con la riforma del regolamento del Senato americano che, come ci ricorda Furio Colombo (*l'Unità*, 24 marzo), eliminando la regola dei due terzi di voti necessari per approvare le nomine dei giudici da parte del Presidente, rende possibili le più spregiudicate nomine presidenziali.

Fabbrini contesta anche la tesi che quella americana sia una democrazia per i ricchi e sostiene che vada invece definita come una democrazia di mercato. Mentre in Europa è stato lo scontro di classe che ha prodotto la democrazia e il mercato si è legittimato all'interno dei perimetri da questa delineati ed entro limiti dati da istanze di giustizia sociale, perseguita attraverso la tutela dei produttori più deboli, in America è la libertà individuale e la libertà di mercato che legittimano e definiscono i confini della democrazia e della giustizia sociale, la quale si manifesta imponendo una eguaglianza delle regole del gioco attraverso le tutele del mercato e dei consumatori (tutele che bisogna ammettere sono molto più robuste che in Europa) e non attraverso la tutela del contraente più debole. Il modello sociale americano è sicuramente più competitivo e meno solidaristico di quello europeo, tuttavia Fabbrini concede troppo a mio parere alla contrapposizione tra l'idea liberale, che la giustizia sociale si debba basare sulla eguaglianza dei punti di partenza, propria dell'America e l'idea ide-

socialista, che la giustizia sociale si debba basare sull'eguaglianza dei punti di arrivo, propria dell'Europa. La grande società di Johnson, il sistema pensionistico pubblico americano, che è tuttora in vigore finché Bush non riuscirà a smantellarlo, il progetto di sanità pubblica, fortemente voluto anche se non realizzato, da Clinton, sono politiche di welfare, che hanno cercato di mettere i cittadini su un piede di parità nella competizione sociale, liberale dunque, e sono le stesse politiche che, anche se una scala più ampia, costituiscono lo stato sociale europeo. Certo oggi in America (e anche in Europa) c'è un vento che spira in senso contrario, ma non è detto che persisterà a lungo, se si tiene conto di due macroscopici fallimenti del modello fortemente competitivo che vige in America: sanità e avanzamento sociale per meritocrazia.

È vero che una società liberale a fronte di maggior dinamismo sconta un maggior tasso di insicurezza, ma quale è il vantaggio di un modello in cui il 20% della popolazione sia priva di copertura sanitaria, la spesa per abitante sia quasi doppia rispetto a quella europea, mentre il tasso di mortalità infantile sia più alto e la vita media più bassa di quella europea e giapponese? L'altra caratteristica del modello competitivo è quello di una forte iniquità ex post nella distribuzione personale dei redditi (e di una violenza diffusa: gli omicidi per cittadino in America sono due volte maggiori che in Europa) a fronte però di una forte dinamica sociale (tutti posso-

no diventare presidente degli Stati Uniti, non tutti possono diventare monarcha del Regno Unito). Ebbene mentre ogni possibile indicatore, indice di Gini, il rapporto tra il quintile più ricco e quello più povero, il rapporto tra la famiglia più ricca e il futuro arrida al modello europeo molto più di quanto estimatori della competizione sociale siano portati a credere (Mark Leonard, «Why Europe will run the 21st century»). L'ultimo terreno di antiamericanismo è quello relativo alla presunta politica imperiale dell'America. Per Fabbrini è una accusa infondata perché l'America non ha perseguito né imperialismo territoriale, né dominio sui propri alleati. Anzi l'America ha aiutato economicamente i paesi vinti e ha costruito alleanze entro le quali li ha integrati. Egli tuttavia convie-

ne che l'America abbia perseguito una politica egemonica, non solo, ma che tale egemonia si sia manifestata in modo diverso a seconda che si esercitasse verso paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Questa tendenza egemonica tuttavia non è per Fabbrini conaturata al modello americano, ma al contrario entra in contraddizione con l'anima democratica dell'America. Anche sul terreno della politica estera l'America presenta una antinomia avendo sempre oscillato tra l'isolazionismo, prevalentemente repubblicano, da un lato e il sostegno attivo all'affermazione internazionale delle idee liberali e di democrazia della tradizione democratica dei presidenti Wilson, Roosevelt e Kennedy dall'altro. Questa scelta ha guidato la politica

estera americana di guerra calda al nazismo, di guerra fredda al comunismo e di guerra globale al terrorismo islamico. I neocon al governo con Bush non sono dei guerrafondai privi di cultura, al contrario hanno conquistato la Casa Bianca dopo una lunga marcia di tipo culturale e intellettuale e oggi la destra americana sembra presentare più idee della sinistra (e le ultime elezioni americane lo hanno dimostrato). L'idea che è difficile da contestare, perché è stata propria anche della sinistra europea, è che la libertà e la democrazia sono valori per i quali si può sopportare sacrifici e lutti (anche se questo non significa ovviamente una cambiale in bianco sulla guerra preventiva).

Se si confronta il fondamentalismo dei neocon in base al quale la maggiore sicurezza nel mondo si ottiene con l'espansione della libertà e della democrazia con il cinsmo dei vecchi repubblicani che appoggiavano qualsiasi dittatura che facesse gli interessi dell'America, rimane difficile appassionarsi ai secondi. Vorrei ricordare la Dottrina Monroe in base alla quale l'America Latina era il "cortile di casa" degli Stati Uniti e in contraddizione con l'anima democratica dell'America. Anche sul terreno della politica estera l'America presenta una antinomia avendo sempre oscillato tra l'isolazionismo, prevalentemente repubblicano, da un lato e il sostegno attivo all'affermazione internazionale delle idee liberali e di democrazia della tradizione democratica dei presidenti Wilson, Roosevelt e Kennedy dall'altro. Questa scelta ha guidato la politica

segue dalla prima

Liberazione e Costituzione

Riflettere, ma anche esprimere conseguentemente scorcio e delusione per l'uso che la maggioranza governativa fa di quelle prerogative che dovrebbero essere orientate al bene comune - come esigono le esperienze maturate nel secolo scorso fra tante sofferenze - e non, come sta accadendo, alla difesa degli interessi di gruppi di potere e per dare corso ai propositi leghisti disgreganti dell'unità nazionale che - parole di Aldo Moro - solo la Resistenza ha conseguito, unità non completata dal Risorgimento, per l'ostilità delle masse popolari a casa Savoia, e trasformata in forza militare (con gli esiti che sappiamo) dal regime fascista. Non mancherà un richiamo al dovere costituzionale, disatteso, aggirato, della rinuncia categorica alla guerra, che i padri costituenti ritennero necessaria anche essendo stato il conflitto mondiale "totale" per la caduta di ogni distinzione tra militari e civili, come succede oggi con il terrorismo che ha fatto sua, addirittura esaltandola, quella

concezione aberrante.

Il 25 aprile, a Milano (dove il Clnai - Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia - era la guida politica e militare della guerriglia), il Presidente della Repubblica, Ciampi - già sottotenente delle forze armate italiane integrate nell'esercito alleato nella Guerra di Liberazione - darà certamente ancora una volta il vero significato alla manifestazione (a carattere nazionale), ben oltre l'aspetto celebrativo, risalendo alla genesi del nostro ordinamento statale e della convivenza civile: a Roma un corteo si snoderà in mattinata per raggiungere il Campidoglio da Porta San Paolo, dove l'8 settembre 1943, militari e civili si opposero con le armi all'occupazione tedesca, sopraffatti due giorni dopo dal nemico (anche a seguito di errori strategici per proteggere il Re e Badoglio, in trasferimento dalla capitale a Pescara e poi, su un cacciatorpediniere, a Brindisi). L'Anpi di Roma (città medaglia d'oro al valor militare della Guerra di Liberazione) fa quindi appello alla popolazione, ai sindacati dei lavoratori, ai partiti politici, alle associazioni e movimenti della società civile, perché non manchino all'appuntamento (ore 9,30) a Porta San Paolo. L'Anpi ritiene infatti che quanto è accaduto nell'aula parlamentare il

22 marzo scorso - con l'avvio a mutamenti sostanziali della Costituzione da parte di una maggioranza che ormai si qualifica come "aritmetica" mancando di quell'etica che le può derivare soltanto dalla storia dalla quale è nata la nostra Repubblica - vada considerata come uno stravolgimento dei valori che i padri costituenti vollero dare alla Carta, in nome di principi basilari della democrazia (come i "contrappesi" tra i poteri, la loro autonomia, il loro corso a migliorare la condizione umana) e a salvaguardia, ripetiamo, dell'unità nazionale, fortemente compromessa da un presunto federalismo che tende, in realtà, a disgregarla, ad aumentare le disparità sociali territoriali, ad impedire le forme di solidarietà che le attenuano. Questo giornale ha dedicato da tempo, e particolarmente in questi giorni, note e articoli a tali stravolgimenti costituzionali in atto che, tra l'altro, ora sono rivolti a ridurre drasticamente i poteri del capo dello Stato per attribuirli al Presidente del Consiglio, arbitro unico dello scioglimento delle camere (e pertanto in grado di mandare a casa i parlamentari qualora non seguano la sua linea politica). «L'Unità» ha anche ricostruito l'itinerario che ha visto promuovere la Lega di questa autentica sovversione. Il che ci ri-

porta al giorno, non molto lontano, in cui un parlamentare e capo di quel partito, l'on. Bossi, ha platealmente insultato - usando termini da trivio - il simbolo nazionale, il Tricolore, irridendo alla Patria, per la quale tanti, di ogni condizione, sesso ed età, militari e civili, hanno dato la vita, alcuni vittime dell'avventurismo fascista, altri per ridare dignità a tutti gli italiani, anche a coloro che rimpiangono Mussolini e si rifiutano, come fa l'on. Berlusconi, di qualificarlo un dittatore, affermando che, tenero di cuore, mandava gli oppositori in villeggiatura, mascherata da confino. Come si vede, la materia di riflessione non mancherà il 25 aprile. Occasione - col fronte tra le idealità di allora e le turpitudini odierne ammantate di ipocrisia - di forte richiamo a quei dettami costituzionali che prima di essere cambiati andrebbero interamente applicati (come ad esempio la norma sul diritto al lavoro). Una sorta di esame di coscienza collettivo. Il modo migliore, attraverso la mobilitazione popolare, di dare sostanza (e supplemento d'anima) ad una ricorrenza tanto importante anche per il magistero che le va riconosciuto.

Massimo Rendina
presidente Anpi Roma e Lazio

segue dalla prima

In difesa del Referendum

Ciò è considerato dalla morale cattolica principio non negoziabile e lo si è voluto imporre per legge. La "laicità all'italiana" ha fatto sì che sia nella definizione della legge, sia nella reazione seguita alla decisione della Corte costituzionale di accettare quattro dei cinque referendum, si sia formato, attorno al cardinale Ruini che ha invitato i cattolici a boicottare i referendum, un fronte antireferendario eterogeneo e trasversale. Questo referendum costituisce dunque un test significativo per la coalizione dell'Unione che non è in grado di esprimere una visione della laicità dello Stato in termini moderni, come avviene ormai nei Paesi dell'Unione europea. Autorevoli riviste cattoliche e lo stesso cardinale Ruini sostengono da anni che il cristianesimo (leggi: cattolicesimo) è diventato una religione di minoranza. Su «La civiltà cattolica» il cardinale Martini ha una volta distinto il "piccolo gregge" (il cattolicesimo minoritario attivo) dalla "mandria" (la maggioranza secolarizzata). L'appello del cardinale Ruini però non si rivolge al "piccolo gregge", egli invoca la "mandria", perché vinca l'astensione. E se si rivolge alla "mandria" è perché sa di non poter fare sicuro affidamento sul "piccolo gregge" che è cresciuto, è diventato adulto (dovrebbe vergognarsi Romano Prodi?), nel dialogo e nell'incontro con altre chiese e religioni e con l'intera società. Molti cattolici hanno capito che non si può "imporre" la morale cattolica a chi cattolico non è e che quando si tratta di questioni legate alla persona umana e alle libertà individuali, l'istanza ultima a cui

ricorrere è la propria coscienza. Questo insegna la teologia cattolica ufficiale per chi ancora ha un vago ricordo del Concilio Vaticano II.

L'associazione «Scienza e vita», che intende boicottare i referendum e difendere la propria visione della famiglia, è un movimento che ama i principi assoluti più che il volto delle

persone che vivono i drammi della vita e che chiedono umanità e non divieti. Qui sta lo scandalo: chi cerca di assumere un atteggiamento responsabile (dentro e fuori la chiesa) viene spintonato sulla soglia dell'eresia, trasformando la Pma in una sorta di confessione di fede. Bisogna dunque rifiutare con decisione ciò che in Italia è diventato abituale: la perversa contrapposizione tra un fronte cattolico ed uno laico. Non vi è nulla di più sciocco e di più ideologico. Soprattutto quando è questione di etica della persona. Non è strano che da parte della gerarchia cattolica non si ricordi che se vinceranno i sì al referendum, nessun cittadino italiano, dunque nessun cattolico, sarà tenuto a fare uso di questa legge? I referendum intendono garantire alcuni diritti di chi riterrà, in coscienza, di farne uso, nel pieno rispetto della morale cattolica. Su questo terreno devono potersi incontrare e non scontrare quelli che un noto biotecnista nordamericano ha definito "stranieri morali". Il compito di una legge dello Stato è precisamente quello di individuare le mediazioni fra i diversi, al di là di ogni barriera religiosa e culturale. È grave e politicamente incomprensibile il fatto che il centrodestra si sia rifiutato di cercare una mediazione parlamentare per evitare il referendum, ma cosa ancor più grave è stato il rifiuto del cardinale Ruini, che ormai puntava (facendo un po' di conti) al boicottaggio del referendum, considerando questa via più sicura di quella parlamentare (la fiducia non è di casa!). Se vi fosse stata un po' più di umiltà e di responsabilità, politica e morale, si sarebbe potuto evitare questo referendum (per esempio accogliendo le ragionevoli proposte dell'on. Giuliano Amato e di altri). In nessun Paese civile d'Europa accadono cose come queste, ma si sa, la nostra Italia è ancora, sotto molti aspetti, una provincia vaticana.

Ermanno Genre
docente alla Facoltà valdese di Teologia

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 27 marzo è stata di 150.683 copie</p>

Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde
800.02.02.02
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.

CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.

SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **In Good Company**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Il mercante di Venezia**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Robots**
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Suspect Zero**
113 posti 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 **Shark Tale**
113 posti 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

La Morte Sospesa - Touching the Void
20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **Manuale d'amore**
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
282 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 **Striscia, una zebra alla riscossa**
178 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **In Good Company**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 **Manuale d'amore**
113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Shark Tale**
21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Cose da pazzi**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Wittgenstein**
120 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Cuore sacro**
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Cuore sacro**
20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

Shark Tale
15:00-16:45-18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Una lunga domenica di passioni**
21:00

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:00 (E 4,5)

Shark Tale
17:00 (E 4,5)

IL FILM: Cose da pazzi
Fine delle ideologie e crisi morale
Vincenzo Salemme tra risate e riflessioni

Vincenzo Salemme si dà alla politica e alla morale: *Cose da pazzi*, tratto dalla sua pièce teatrale *Lo strano caso di Felice C1*, scritta più di dieci anni fa, è una commedia sulla crisi da fine delle ideologie, in questo caso quella comunista post '89, che si interroga sui valori del nostro presente. Con un Vincenzo Salemme attore diviso in quattro parti e un Maurizio Casagrande divertente impiegatuccio piccolo borghese. Altalenante fra parti fresche e trascinanti e altre invece appesantite dalla volontà di mettere in piedi un profondo ragionamento etico, questo film mette in mostra quello che già era palese nel Vincenzo Salemme autore: è dotato di buone idee ma non riesce a trattenerle fra le dita. Così così.



Hotel Rwanda
storico/drammatico
Di Terry George con Don Cheadle

Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di un milione di tutti massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

Nascosto nel buio
thriller
Di John Polson con Robert De Niro

Quali mai saranno i film preferiti di questo sconosciuto regista australiano? Probabilmente *Psyco* e *Shining*, perché, deve aver pensato, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di stermio familiare, un goccio di doppia personalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia. Anche se un paio di momenti di suspense li crea davvero, per il resto niente altro da notare. Così così.

Tickets
commedia
Di Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Ken Loach

Biglietti prego, è in partenza nelle sale cinematografiche un treno di nome Europa: trasporta un ricco carico di umanità, solidarietà, di differenze che dialogano a gesti, unite dalla continuità della rotazione. È il treno diretto a sei mani che trasporta tutte le lingue del continente unito, più le mille altre dell'immigrazione, delle generazioni che se ne stanno andando e delle generazioni appena arrivate, magari sbarcate da un gommone sull'Adriatico. Tre episodi per una bella storia, piccola di dimensioni ma profonda di spessore.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Robots**
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Manuale d'amore**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Million Dollar Baby
18:30-21:30 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Cuore sacro**
19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Hotel Rwanda**
15:30-20:20 (E 5,00; rid. 4,50)

Kinsey
17:50-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 17:40-20:10-22:40 (E 6,75; rid. 5,00)

SALA 1 **In Good Company**
143 posti 16:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **eventi** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**

SALA 3 **Cose da pazzi**
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Constantine**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Hostage**
20:00 (E 7,00; rid. 5,00)

Suspect Zero
143 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
216 posti 16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,00)

Cursed - Il maleficio
20:35-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

La terza stella
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 **Nascosto nel buio**
216 posti 20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

Shark Tale
16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Manuale d'amore
17:10-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

Robots
320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 12 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 13 **Striscia, una zebra alla riscossa**
216 posti 17:15-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 **Million Dollar Baby**
143 posti 16:50-19:40-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:30-17:30 (E 5,16; rid. 3,62)

Hostage

20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 **Tickets**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 1 **Robots**
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
200 posti 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
17:40-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati

150 posti 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **In Good Company**
16:10-20:00-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Manuale d'amore**
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Manuale d'amore**
20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Una lunga domenica di passioni
20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183239620
500 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Robots**
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Robots**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Manuale d'amore**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Million Dollar Baby**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **eventi** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 **La terza stella**
135 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:30-17:00-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Shark Tale**
15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)

Hostage
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **In Good Company**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La Morte Sospesa - Touching the Void**
19:30 (E 5,00; rid. 3,00)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 **Manuale d'amore**
16:00-18:10-20:00-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 2 **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:00-16:50-18:40 (E 6,50; rid. 5,50)

Hostage
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 3 **Robots**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 4 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:20-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 5 **Cose da pazzi**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 6 **Shark Tale**
15:00 (E 6,50; rid. 5,50)

Cursed - Il maleficio
16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 7 **Suspect Zero**
15:00-16:50-18:40-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 8 **eventi** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 9 **Manuale d'amore**
20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:30-17:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 10 **In Good Company**
15:20-17:20-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Robots**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 2 **Million Dollar Baby**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 3 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Manuale d'amore**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
448 posti 16:00-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

Cursed - Il maleficio
20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **Shark Tale**
181 posti 16:00-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

Hostage
20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Robots**
15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **eventi** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

The corporation
15:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
4

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Robots 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	La terza stella 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Cuore sacro 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommellaier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	La spettatrice 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Winnie The Pooh e gli elefanti 127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Cursed - Il maleficio 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Robots 295 posti 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	In Good Company 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nascosto nel buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Assassination 360 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Heimat 3 - Episodio 1 17:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	CINERASSEGNA 15:45 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Robots 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Robots 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Robots 237 posti 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	eventi 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Suspect Zero 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Hostage 132 posti 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
	Shark Tale 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Hotel Rwanda 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Mancia competente (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Un'ora d'amore (V.O.) (Sottotitoli) 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	Va' e vedi (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Robots 201 posti 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	eventi 124 posti 14:50-17:20-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti 14:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	La terza stella 16:05-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5	Hitch - Lui si che capisce le donne 160 posti 14:45-17:15-19:45-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Striscia, una zebra alla riscossa 160 posti 15:20-17:45-20:05-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Hostage 132 posti 15:05-17:30-19:55-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Robots 124 posti 15:25-17:25-19:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Prima ti sposo, poi ti rovino (V.O.) 18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Tickets 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-20:10 (E 7,50; rid. 6,00)
	Mi presenti i tuoi? 17:40-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
	Constantine 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne 702 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 20:00 (E 7,30; rid. 6,00)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:50-18:40 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Striscia, una zebra alla riscossa 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 430 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Robots 378 posti 15:45-17:55-20:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	eventi 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Cose da pazzi 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Winnie The Pooh e gli elefanti 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	Cursed - Il maleficio 18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 18:00
	In Good Company 21:15
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore 544 posti 17:20-19:50-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Robots 411 posti 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Striscia, una zebra alla riscossa 307 posti 15:20-17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	eventi 144 posti 17:05-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Nascosto nel buio 144 posti 20:30-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
	Shark Tale 16:10-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Hostage 246 posti 17:40-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	La terza stella 15:15-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 124 posti 14:35-16:40 (E 7,20; rid. 5,10)
	Cursed - Il maleficio 18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Suspect Zero 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
BORMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Manuale d'amore 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSCARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 T Tel. 0119421601	
300 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Robots 20:40-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0	